



«Cari amici francesi, un rifiuto del trattato costituzionale avrebbe conseguenze catastrofiche. L'Europa



ci chiede coraggio. Lo dobbiamo alle vittime delle nostre guerre insensate e delle nostre dittature criminali».

(Appello di Jürgen Habermas, Günther Grass e altri intellettuali, Le Monde, 2 maggio)

## Piazza Fontana, pagano le vittime

Dopo 36 anni nessuno è colpevole per la strage di Milano che fece 17 morti e 84 feriti  
La Cassazione assolve gli imputati neofascisti e dice ai parenti delle vittime: pagate le spese

### GIUSTIZIA CAPOVOLTA

Antonio Padellaro

**A** pensarci bene piazza Fontana non poteva che finire così. Gli imputati tutti assolti che fanno festa e le parti civili, cioè le vittime, condannate a pagare le spese processuali. Del resto, quei 17 morti e quegli 84 feriti non si meritavano clemenza alcuna. Insomma, c'è un limite a tutto. Per 35 anni loro e i loro insistenti familiari hanno costretto la giustizia italiana a occuparsi di una strage, pur sapendo benissimo che in Italia le stragi sono impunte per definizione (del resto, già trovare un colpevole per un singolo morto, vedi Calipari, è impossibile, figuriamoci quando i morti sono venti o trenta). Hanno preteso, queste fastidiose vittime, che fossero istruiti ben 11 (undici) inutili processi, con un dispendio di denaro pubblico che adesso devono giustamente risarcire allo Stato. Devono pagare salato perché con questo loro assurdo incaponirsi hanno permesso che fosse innalzato a imperitura memoria il più grandioso laboratorio d'impunità giudiziaria mai concepito in democrazia (Nando Dalla Chiesa). Perché chiedendo giustizia hanno umiliato la giustizia costringendola ad ammettere pubblicamente che tra una vittima e un imputato in grado di resistere dietro una munita barricata di ricorsi, avocazioni e annullamenti, alla lunga la vittima perde sempre. Perché indicando i neofascisti, con tanto di robuste prove raccolte dai pubblici ministeri, hanno fatto sì che alla fine i soci di quella lugubre organizzazione chiamata Ordine Nuovo potessero proclamare il loro immacolato agire contro ogni evidenza storica. Sì, è giusto che paghino sempre e comunque le vittime se esse non si rassegnano a subire, se non si decidono una volta per tutte a scomparire, a farsi dimenticare. Chiedendo scusa, magari, per il disturbo che hanno arrecato alla collettività. Per il brutto spettacolo di cui sono stati protagonisti quel 12 dicembre 1969, saltando per aria, esplodendo in mille pezzi. Facendosi trovare nel posto sbagliato, nel momento sbagliato, nel Paese sbagliato.

Maristella Iervasi

**ROMA** Nessun colpevole. La strage di Piazza Fontana resta impunita. Tutti assolti i neofascisti Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni, imputati per la terribile esplosione alla Banca dell'Agricoltura di Milano del 12 dicembre 1969, nella quale morirono 17 persone e ne rimasero ferite 84. Dopo otto ore di Camera di consiglio ieri il verdetto della Cassazione, che ha

confermato pienamente la sentenza assolutoria decisa in appello dalla Corte d'assise di Milano nel 2004. Prescrizione per Stefano Tringali, colpevole di favoreggiamento.

Nessun colpevole e la «beffa» per i familiari delle vittime: condannati al pagamento delle spese processuali per l'effetto del rigetto dei ricorsi della Procura e delle parti civili.

SEGUE A PAGINA 9

### Fecondazione

Rodotà: la legge umilia le donne, voto sì al referendum

ZEGARELLI A PAGINA 8

### Mezzogiorno

Nasce la rete del Sud Bassolino: con noi 20 milioni di italiani

FIERRO A PAGINA 7



### Unione

Prodi e i segretari fanno il programma

Ninni Andriolo

**ROMA** Di una cosa sono convinti un po' tutti: il Berlusconi bis potrebbe durare pochi mesi. Il Cavaliere, infatti, dovesse decidere le elezioni anticipate per non dar tempo agli alleati di definire una nuova leadership della Cdl. Nei giorni scorsi lo scenario è stato presente nelle discussioni che Prodi ha avuto con i leader dell'Unione. Accelerare, quindi: sul programma e sullo «schema» con il quale proporsi agli elettori.

SEGUE A PAGINA 6

## Il governo chiede fiducia per i bancarottieri

Così il premier vuol far passare il decreto che cancella le pene per la bancarotta fraudolenta

Per Berlusconi il caso Calipari è chiuso

### Soldato Mario, scomparso

Roberto Rezzo Bruno Marolo

**WOODBIDGE (New York)** È partito volontario per l'Iraq, spinto dalla povertà, il soldato scelto Mario Lozano, che ha ucciso l'agente italiano Nicola Calipari. Gli ultimi due mesi sono stati molto difficili per la moglie e per le due figlie. Il Pentagono ha organizzato il loro trasloco in una località segreta, per sfuggire alla caccia dei giornalisti.

La casa, in uno dei quartieri più poveri di New York, è stata lasciata in fretta e furia. Appese alle pareti sono rimaste le fotografie delle bambine.

SEGUE A PAGINA 2



La Toyota in cui è stato ucciso Calipari all'aeroporto di Pratica di Mare Foto Ansa

ALLE PAGINE 2 e 3

Susanna Ripamonti

**MILANO** Oggi voto blindato al Senato sul maxi emendamento al decreto legge sulla competitività, sul quale è stata posta la fiducia.

E dunque via libera alle nuove norme che di fatto depenalizzano la bancarotta, mentre la magistratura si affanna inutilmente a perseguire i vari Tanzi, i Geronzi o i vertici di Volare Group, per citare solo gli ultimi bancarottieri che hanno truffato dipendenti, risparmiatori, fisco e Stato.

SEGUE A PAGINA 4

### Campobasso

Izzo confessa il massacro di moglie e figlia del boss

RIGHI A PAGINA 10

SEGUE A PAGINA 25

### Carceri

TUTTI I MERCOLEDÌ DELL'ANNO

Adriano Sofri

**A** desso è sera, sono quasi le dieci. Scriverò per un'oretta, immagino. In anticipo di una settimana, da un paio di giorni, e di notti, è arrivata una primavera, annunciata da caute zanzare e laceranti gridi notturni. I detenuti gridano di più nelle notti quando arriva la primavera, e le finestre aperte fanno entrare le zanzare e uscire le urla. S'intende che aperte non sono mai, le nostre finestre: hanno tre file di sbarre, la prima fila, la seconda fila, e la terza fila. La terza fila è una grata più fitta. Dunque scrivo, perché Lionello Massobrio mi ha proposto di leggere il suo libro. Abito qui da parecchi anni.

SEGUE A PAGINA 22

Domani Fo e Albertazzi con «l'Unità»

## QUELLO DI DESTRA, QUELLO DI SINISTRA

Rossella Battisti

**I**n due fanno più di centocinquanta anni. Praticamente un secolo in comune pieno di teatro italiano. Dunque, perché sorprendersi di vederli insieme chiacchiere fitto fitto o dialogando a distanza sullo schermo? Parliamo di Giorgio Albertazzi e Dario Fo, coppia rodata, ormai, più che strana. Il primo è di destra, il secondo di sinistra, se dobbiamo andare per schemi politici. Ma loro, degli schemi, se ne infischiano, si stimano da una vita, da anni volevano lavorare insieme e, opla, ci sono riusciti. Approdando sul palco virtuale di Raidue, dove hanno condotto un viaggio in otto tappe sul teatro che ora viene proposto in altrettanti dvd in vendita con l'Unità.

SEGUE A PAGINA 19

fronte del video Maria Novella Oppo  
Porta aperta

**B**runo Vespa ha trovato un altro mostro e un'altra villetta degli orrori. Purtroppo la cronaca gliene fornisce in continuazione. Ma, anche come mostro, Angelo Izzo è fuori dai generi. Non solo un assassino seriale, ma un mutante che si è divertito a interpretare gli incredibili passaggi della sua trasformazione da fascista stupratore ad assistente sociale, a disposizione, figurarsi, di due donne in difficoltà. Lui che, insieme ai suoi camerati, era stato capace di braccare due ragazze col preciso intento di ucciderle, dopo essersi divertito a farle soffrire in tutti i modi. Come raccontò nel '98 a Franca Leontini, in una spaventosa intervista, che era l'unico valore di cronaca della puntata di «Porta a porta». Per il resto era routine dell'orrore, con qualche confuso servizio dagli inviati e due politici delegati a difendere le ragioni della civiltà, sfiorando invece la parodia di se stessi. Marco Pannella che se la prendeva con il pentitismo, anche se Izzo non godeva della libertà in quanto pentito. E il ministro Castelli che ne approfittava per dire no a ogni amnistia, anche se Izzo non c'entrava proprio niente. Il resto alla prossima puntata che purtroppo ci sarà.

**le foibe della mafia.**  
accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti  
...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava la guerra fredda.  
umberto ursetta a cura di vincenzo vasile con una prefazione di gian carlo caselli  
Dal 7 maggio in edicola con l'Unità.

GamberoRosso Città del gusto®  
domenica 8 maggio  
Brunch Mediterraneo ore 13.00/16.00  
info e prevendita www.gamberorosso.it Roma Città del gusto via E. Fermi 161  
mare in città

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Per il governo americano il caso Calipari è chiuso, ma i militari non accettano critiche. La consegna della Casa Bianca e del dipartimento è di evitare polemiche sul rapporto italiano, ma un portavoce del comando a Baghdad ha ribadito che i soldati «agirono in accordo con le regole di ingaggio».

L'amministrazione Bush è ansiosa di voltare pagina. Ha cercato di farlo ieri, con una telefonata della segretaria di stato Condi Rice al ministro degli Esteri Gianfranco Fini e con una dichiarazione conciliante del dipartimento di stato. La telefonata è stata immediatamente definita «lunga e cordiale» da un comunicato della Farnesina. Il governo italiano si dimostra zelante come al solito nel confermare la fedeltà al potente alleato. Sembra quasi che voglia farsi perdonare le espressioni di dissenso del rapporto dei suoi esperti, che decentemente non potevano sottoscrivere il tentativo di scaricare su Calipari la colpa dell'incidente che gli è costata la vita. Del resto, nessuna delle due parti ha interesse a litigare. Una volta chiarito che non ci saranno né punizioni né rimproveri per i militari che hanno sparato a Calipari, l'amministrazione Bush cerca come può di aiutare il suo alleato Berlusconi a placare l'opinione pubblica in Italia.

«La segretaria di stato - afferma il comunicato italiano - si è detta dispiaciuta che la commissione congiunta sul tragico incidente che ha portato all'uccisione di Nicola Calipari non sia giunta a condizioni condivise. Da entrambe le parti è stato ribadito il convincimento che questo episodio non ha messo e non metterà in discussione un rapporto bilaterale storico che si fonda su di una radicata comunanza di valori, impegni e obiettivi. Nello spirito della loro salda alleanza, Italia e Stati Uniti continueranno nello sforzo comune per contribuire alla costruzione di un Iraq libero, democratico e indipendente».

A Washington il portavoce del Dipartimento di stato, Richard Boucher,

Chiarito che non ci saranno punizioni per la pattuglia che ha sparato Bush cerca di aiutare l'alleato Berlusconi a placare l'opinione pubblica italiana

Stampa e televisioni americane si limitano a resocontare i fatti Una fonte militare al Washington Post: Roma vede un complotto dove c'è un errore

# La Casa Bianca vuole far calare il sipario

Rice telefona a Fini per ricucire: «L'alleanza resta salda». Ma il comando Usa non cede e difende i soldati



Una immagine d'archivio di un incontro tra la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice e il ministro degli Esteri Fini

Foto Ansa

## 87° soldato inglese ucciso in Iraq La vedova accusa: è colpa di Blair

**LONDRA** Tony Blair e Gordon Brown ieri volevano parlare di economia, in conferenza stampa. Ma il discorso è finito, ancora una volta, sull'Iraq, tallone d'Achille del premier e fronte elettorale caldissimo dal quale ieri è arrivata una pessima notizia per il leader laburista: le famiglie dei soldati britannici morti in Iraq hanno annunciato di volere portare in tribunale il governo e il premier con l'accusa di aver deciso una guerra illegale. Si tratta di un progetto che era già nell'aria ma che ha preso nuovo slancio dopo la morte, nel sud dell'Iraq, dell'87.mo militare del Regno Unito. Anthony Wakefield, 24 anni, di Newcastle, è stato ucciso nelle prime ore di martedì da una bomba esplosa al passaggio della sua pattuglia. La giovane vedova, Ann Toward, ha detto che il premier è il responsabile di quella morte, perché le truppe britanniche non avrebbero dovuto essere mandate in Iraq. «È colpa di Blair - ha accusato la ragazza, che si era recentemente separata dal marito - Lui ha mandato lì tutti quei soldati. Se non l'avesse fatto, Tony sarebbe ancora vivo». I due avevano due figli. Blair ha reagito con imbarazzo, offrendo le sue «profonde condoglianze» alla famiglia di Wakefield, esprimendo comprensione per il dolore della vedova, ma ancora una volta difendendo la decisione di attaccare l'Iraq. Blair, sotto al fuoco dei giornalisti, ha affermato che «i soldati britannici hanno fatto un lavoro straordinario in Iraq, aiutando quel Paese a diventare una democrazia stabile». «Ho fatto le mie condoglianze alla famiglia - ha proseguito - Non credo davvero che io possa dire niente di più, e che sia giusto o appropriato farlo».

ha ribadito che i rapporti tra i due paesi «rimangono eccellenti». Ha cercato di sostenere che il contrasto è meno grave di quello che sembra. «È importante ricordare - ha dichiarato - che è stato raggiunto l'accordo su molti punti della ricostruzione delle circostanze del tragico incidente in cui l'agente Calipari ha perso la vita».

A Baghdad il colonnello Donald Alston, portavoce delle forze americane, ammette di non avere letto il rapporto italiano ma insiste che i soldati al posto di blocco dove è morto Calipari «erano disciplinati, addestrati e preparati professionalmente». Non hanno

colpa del «tragico incidente». Tutti i giornali nazionali americani hanno pubblicato le conclusioni del rapporto italiano, e le televisioni hanno dato la notizia, ma senza commenti e senza particolare risalto. Le vicende che in questi giorni appassionano il pubblico americano sono ben altre: la battaglia tra Casa Bianca e Congresso per il tentativo di privatizzare le pensioni, le resistenze alla nomina del fido John Bolton come ambasciatore all'Onu, gli scandali che fanno traballare il seggio del capogruppo repubblicano alla camera Tom Delay, e le disavventure di una ereditiera che alla vigilia delle nozze ha simulato un rapimento perché lo sposo non le piaceva.

La controversia tra Roma e Washington, resa difficilmente comprensibile dal linguaggio tecnico dei due rapporti, in America interessa soltanto qualche addetto ai lavori. L'aspetto che ha colpito il pubblico più di ogni altro è la facilità con cui uno studente di Bologna ha reso leggibili le pagine che il Pentagono aveva classificato come segrete. I militari non commentano il contenuto e si preoccupano soprattutto di giustificare il fatto che sia diventato di dominio pubblico. Il colonnello Alston ha dichiarato: «Siamo spiacenti per quello che è accaduto. Ovviamente non abbiamo preso precauzioni sufficienti». Un'altra fonte militare ha espresso al Washington Post il timore che la stampa italiana veda un complotto dove invece c'è stato soltanto un errore.

# New York, nella casa del soldato che ha sparato a Calipari

La famiglia di Mario Lozano trasferita e «nascosta» subito dopo la tragedia di Baghdad. Era partito volontario

Segue dalla prima

In strada, abbandonate, vi sono ancora l'automobile e la mountain bike che Lozano ha comprato prima di andare in guerra, versando come acconto la maggior parte dei cinquemila dollari del premio di ingaggio. Una Honda Acorn da 16 mila dollari, un'auto da poveri, che sembra un lusso nel desolato quartiere di Woodbridge. Woodbridge è all'estrema periferia di Queens, la zona di New York dove vivono gli immigrati che non hanno trovato di meglio. La stazione ferroviaria in disuso è diventata un deposito di rifiuti. La casa di Mario Lozano è al numero 4020 della settantesima strada: un edificio prefabbricato di un piano, quasi una baracca, in affitto per 600 dollari al mese. La metropolita-

na passa sferragliando sul viadotto che scavalca il quartiere, senza fermarsi, quasi avesse timore. Il cognome Lozano, forse di remota origine italiana, è molto comune in Argentina. A New York molte decine di immigrati si chiamano così. Il soldato Mario ha insegnato inutilmente il sogno americano dalle periferie del paese di origine a quella della metropoli di adozione. Sui documenti del comune risulta disoccupato. Ma è l'unica informazione che si riesce ad avere su di lui. Tutti gli altri dati che lo riguardano (dalla patente alle tasse) sono stati fatti sparire. In pratica lui e la sua famiglia «non esistono». Da diversi anni, per racimolare qualche soldo in più, si era arruolato tra le riserve della guardia nazionale, che ricevono duemila dollari l'anno in cambio di qualche settimana di addestra-

mento e del rischio di essere richiamate in caso di guerra. Mario Lozano non è stato richiamato. È partito volontario per Baghdad nello scorso novembre, spinto probabilmente dal desiderio di una paga sicura. Non lasciava dietro di sé molto da rimpiangere, oltre alla famiglia. Woodbridge ha uno degli indici di criminalità più alti di New York. Quest'anno il comune ha lanciato una campagna di alfabetizzazione. La percentuale degli adulti che non sanno né leggere né scrivere è a livelli da terzo mondo. Nella zona non mancano soltanto i servizi pubblici. Per la gente che abita qui non c'è neppure un supermercato. In compenso si incontrano una profusione di chironomanti e di locali dove si gioca d'azzardo. «Lei è italiano? Cosa cerca qui?», dice sospettoso un vicino al cronista che gli ha

rivolto la parola in spagnolo, la sua lingua madre. Nel quartiere si è sparsa la voce che «el senior Mario» non è popolare in Italia, è stato coinvolto in una disgrazia e adesso qualcuno cerca di fargliela pagare. Non per niente le autorità militari hanno preso sotto la loro protezione moglie e figlie. La casa ha le tegole di plastica e una moquette rossa all'interno. Sul pavimento della cucina è rimasto il tridico di una delle bambine, che a giudicare dalle foto hanno meno di cinque anni. «Che cosa ha combinato el senior Mario?», indaga il vicino. Dal rapporto dei due esperti italiani risulta che el senior Mario è rimasto vittima di una situazione che non era preparato per affrontare. Il portavoce del comando americano in Iraq ha sostenuto anche ieri che i soldati al posto di blocco dove è stato ucciso Calipa-

ri «erano bene addestrati». Dal rapporto risulta invece che Mario Lozano aveva avuto occasione di sparare qualche raffica di prova con il mitragliatore M240B soltanto il 27 febbraio, cinque giorni prima dell'incidente. Faceva parte di una pattuglia che per la prima volta aveva ricevuto l'incarico inatteso di bloccare una delle strade più pericolose di Baghdad. Il rapporto spiega: «Lozano doveva rimanere nella torretta del veicolo blindato e di lì doveva azionare una torcia manuale ad alto potenziale da tre milioni di candele, per accenderla appena possibile in direzione dei veicoli in avvicinamento. Qualora le segnalazioni luminose fossero risultate inefficaci, avrebbe dovuto sparare colpi di avvertimento mirando a sinistra del veicolo. A quel punto, se il veicolo avesse continuato ad avvicinarsi, avrebbe dovuto riallineare l'arma e

usarla per disabilitare il veicolo, mirando al motore e alle ruote. Infine, qualora il veicolo non si fosse ancora fermato, avrebbe dovuto continuare a sparare per colpire anche l'abitacolo». In una manciata di attimi Lozano ha preso una decisione fatale. Secondo il suo racconto «si è sentito minacciato e ha pensato alle figlie mentre contava freneticamente i secondi, osservava lo spazio percorso dall'auto, svolgeva le operazioni matematiche necessarie per calcolare la velocità del veicolo che si avvicinava inesorabile, urlava a squarciagola per avvertire il conducente». Nessun altro soldato ha udito le grida. Sulla tragedia e sui suoi protagonisti cala la cortina del silenzio. Lozano non sarà punito, ma la sua famiglia sta già pagando cara responsabilità che non sono soltanto sue.

Bruno Marolo Roberto Rezzo

**BAGHDAD** Non si ferma la strage in Iraq. E di oltre 30 morti il bilancio delle violenze nel giorno del giuramento del nuovo governo. A Baghdad un alto funzionario del ministero delle Risorse idriche, Ahmed Subeih Weiss, è stato ucciso da un commando armato mentre si recava al lavoro. A Ramadi, capoluogo della provincia ribelle dell'Anbar, le forze Usa e irachene hanno ucciso 12 ribelli in uno scontro a fuoco a un posto di blocco. Nella sparatoria sono morti anche due civili e un militare iracheno e due soldati Usa e due iracheni sono rimasti feriti. Le forze statunitensi hanno anche riferito di aver ucciso nove guerriglieri vicini al capo di Al Qaeda in Mesopotamia Abu Musab al Zarqawi ad al Qaim, nei pressi del confine con la Siria.

I soldati americani hanno risposto al fuoco e alle granate lanciate dai terroristi durante la perquisizione di un camion sospetto. Tre poliziotti iracheni sono stati uccisi nel corso di diversi attacchi a Samarra, roccaforte della guerriglia 125 chilometri a nord di Baghdad. Più a settentrione, nella città di Mosul, un'autobomba ha ucciso un civile e ne ha feriti quattro. Le tempeste di sabbia e i temporali che hanno spazzato l'Iraq centrale sono all'origine di due gravi incidenti costati la vita a militari della coalizione. Nel primo, che risale a lunedì sera,

Attentati e agguati. A Baghdad si insedia l'esecutivo nel quale cinque ministeri restano vacanti. Precipitano due caccia Usa, trovato il corpo di un pilota

# Iraq, trenta morti mentre giura il governo Jaafari

due F-18 americani si sono schiantati al suolo, probabilmente dopo essersi urtati in volo a causa della scarsa visibilità. I due velivoli Hornet erano de-

collati dalla portaerei Carl Vinson, nel Golfo, per una missione di pattugliamento notturno. Portavoce militari hanno riferito che non possono essere

stati abbattuti data l'elevata quota a cui volavano e si pensa quindi a uno scontro in cielo. Il corpo del pilota di uno dei velivoli è stato recuperato, ma

i rottami del secondo jet non sono ancora stati localizzati.

A tre mesi dalle elezioni intanto ieri pomeriggio il primo ministro scii-

ta Ibrahim al Jaafari e i ministri già nominati hanno giurato. Restano tuttavia da assegnare ancora cinque dicasteri e si tratta di poltrone di peso:

Difesa, Elettricità, Diritti umani, Industria e Petrolio. Le trattative continuano con i sunniti che rivendicano un ruolo importante. Uno stretto collaboratore del premier aveva dato ieri per certa la nomina almeno del ministro del Petrolio. Al dicastero sarebbe dovuto tornare Ibrahim Bahr al Uloum, già ministro per nove mesi nel governo provvisorio che si insediò subito dopo l'invasione americana nel 2003. Ma la notizia si è rivelata infondata perché sulla nomina di al Uloum non c'è accordo tra curdi e sciiti.

Il premier Jaafari ha ammesso il ritardo nel completamento della lista dei ministri, presentata già il 28 aprile con gli stessi cinque «buchi», ma ha cercato di gettare la colpa del ritardo sui sunniti che - ha detto - stanno litigando tra loro sul nome del titolare della Difesa. Il premier spera in un'intesa entro «due o tre giorni». Ieri il vicepresidente Ghazi al Yawar ha disertato il giuramento dei ministri davanti al presidente Jalal Talabani. La nascita dell'esecutivo è stata sancita da una cerimonia che si è tenuta nella superblindata «zona verde», gli ex palazzi di Saddam Hussein nel cuore della capitale trasformati nella roccaforte della politica e della diplomazia. Nel suo discorso il premier si è detto convinto che la nomina del suo governo rappresenta una tappa nella costruzione del «nuovo Iraq».

## conflitti

### Reporter senza frontiere: 53 giornalisti uccisi nel 2004, l'Iraq un buco nero

**ROMA** È stato un anno nero per i giornalisti e per la libertà di stampa nel mondo: l'annuale rapporto di Reporters sans Frontières consegna agli archivi la cifra di 53 morti, un record che era stato toccato soltanto 10 anni fa. Per il secondo anno consecutivo l'Iraq risulta essere il paese più pericoloso, con 19 cronisti e 12 operatori uccisi: dal marzo del 2003, data d'inizio della guerra, sono 56 i reporter uccisi in Iraq, molti vittime di fuoco amico, quasi quanti in vent'anni di conflitto in Vietnam. Palma nera nel 2004 anche a due

paesi asiatici - le Filippine e il Bangladesh - dove rispettivamente sei e quattro reporter sono stati uccisi a causa del loro lavoro. Il rapporto segnala anche l'anomalia italiana, stavolta non solo per il persistente conflitto di interessi del premier-magnate dell'editoria. Ma le maggiori violazioni della libertà di stampa sono stati nel 2004 i magistrati, «con pene detentive pronunciate contro giornalisti e una moltiplicazione delle violazioni del segreto professionale».

La forma di repressione dominante nel 2004 è

stata quella dei rapimenti, portati avanti dalla guerriglia in Iraq, dove decine di giornalisti stranieri e iracheni sono stati tenuti in ostaggio da gruppi islamici. La situazione complessiva della libertà di stampa nei paesi del Medio Oriente è rimasta «paralizzata», scrive Rsf, dalla guerra.

«La libertà di stampa è soprattutto minacciata nei paesi in cui c'è troppa autorità politica (troppi potentati di ogni genere) o dove ce n'è troppo poca dove la legge lascia il posto alla violenza», dice Rsf. A conferma delle affermazioni dell'organizzazione, l'arresto ieri di ben trenta giornalisti pachistani che manifestavano davanti al parlamento ad Islamabad, in occasione della Giornata mondiale per la libertà di stampa, e che per di più sono stati anche picchiati dalla polizia. Il rapporto di Rsf segnala comunque a livello globale un passaggio da forme di repressione violenta della libertà di informazione a forme più indirette di pressione e onimi a violazione della priva. Per quanto ri-

### La Cia voleva tagliare la testa di Osama e portarla negli Usa

**WASHINGTON** La Cia voleva la testa di Osama bin Laden in un sacchetto di ghiaccio e quelle degli altri capi di al Qaeda in cima a picche conficcate nel terreno. Dopo l'11 settembre, l'agenzia aveva scatenato in Afghanistan una caccia senza quartiere contro la rete dello sceicco. Uno degli incaricati era Gary Schroen, mandato a dare man forte all'Alleanza del Nord contro il regime dei Talebani. In un'intervista radiofonica, Schroen ha raccontato di aver avuto gli ultimi dettagli sulla missione da Cofer Black, capo dell'antiterrorismo della Cia. «Il tuo ordine di marcia» gli disse Black, «è di spazzare via i Talebani. Fatti fuori quelli, dovrai catturare bin Laden, ucciderlo e riportare la sua testa in una scatola con del ghiaccio secco».

Marcella Ciarnelli

## IL CASO Calipari

Il presidente del Consiglio ancora una volta sceglierà la strada preferita dal grande alleato. Anche se Letta e Fini non sono disposti a chiudere con un nulla di fatto il caso

Follini: non è in discussione la nostra amicizia con gli Usa, ma la verità dei fatti non ha bisogno né di veli né di reticenze. Mussi: la questione ritiro truppe è matura

# Berlusconi ci lascerà in Iraq

Nulla cambia dopo il caso Calipari, lo dirà domani alle Camere. D'Alema: vicenda condotta in modo sconcertante

**ROMA** Prima alla Camera. Poi al Senato. Per comunicare al Parlamento e, quindi, agli italiani qual è la posizione ufficiale del governo domani Silvio Berlusconi si accinge a vivere una lunga mattinata di passione. Dovrà tenere il punto con gli Stati Uniti per non venire meno all'impegno preso di fare completa luce sulla tragica morte di Nicola Calipari. Ma dovrà anche cercare di non intaccare in alcun modo i suoi rapporti di amicizia con George W. Bush.

Il premier si trova a metà del guado. Fosse per lui i toni li avrebbe già attenuati. Ma a frenarlo hanno provveduto innanzitutto il sottosegretario Letta che non intende in alcun modo venir meno all'impegno morale preso davanti alla bara del funzionario trucidato. Ed anche Gianfranco Fini non sembra disponibile a chiudere lì la questione come, peraltro ha ribadito nella telefonata con Condoleezza Rice, pur confermando il rapporto di amicizia con gli Stati Uniti. Che anche Marco Follini non mette in dubbio dato che in questa vicenda «non è in discussione la nostra alleanza e amicizia con gli Stati Uniti» ma è evidente che «la verità dei fatti non ha bisogno né di veli, né di reticenze. Credo che sia giusto metterla a fuoco nella sua drammaticità, come hanno fatto i funzionari del nostro Paese che hanno seguito questa vicenda e sono arrivati a conclusioni che credo assolutamente ineccepibili».

Berlusconi, dunque, sta preparando il suo discorso. Farà un riepilogo dettagliato di quanto accaduto e insisterà sulle diverse conclusioni cui sono arrivati i membri della commissione d'inchiesta italiani e quelli americani. Dopo aver confermato di non essere disponibile ad alcun cedimento rispetto alla linea della fermezza individuata come l'unica percorribile davanti all'agguato dell'orrore, il premier in buona sostanza sembra pronto a cedere. Il messaggio che vuole arrivare forte e chiaro oltreoceano è che «quanto accaduto non influirà sui nostri rapporti» e, innanzitutto, che «l'Italia non si ritirerà dall'Iraq se non quando sarà il momento opportuno a prescindere da quanto accaduto».

Insomma, dall'Iraq, gli italiani non verranno via. Finché gli americani non diranno: «Grazie tante, Lambertino».

Lamberto Dini: è stucchevole continuare a ripetere che siamo amici degli Stati Uniti, serve la verità



Da internet si controlla una delle pagine del rapporto italiano sulla morte di Nicola Calipari

Foto di Corrado Giambalvo/Agf

### duro colpo per Berlusconi



Foto in prima pagina e la seconda interamente dedicata a Silvio Berlusconi «indebolito» dalla vicenda Calipari. Le Monde esce con tre reportage da Roma sotto un titolo unico a tutta pagina: «l'affare Calipari indebolisce Berlusconi a un anno dalle elezioni». Nel sommario il giornale riferisce che «il presidente del Consiglio, alleato di George Bush, dovrà spiegare davanti ai deputati la morte dell'agente segreto ucciso a Baghdad dai tiratori americani. La polemica con Washington sulle responsabilità della sua morte si aggiunge ai rovesci accumulati da un governo in perdita di credibilità». Le Monde ricorda che Berlusconi dovrà esprimersi sul «contenzioso che oppone Roma a Washington sulla morte di Nicola Calipari» dopo che un rapporto americano «ha totalmente assolto i soldati responsabili» mentre un rapporto italiano arriva a conclusioni contrarie. Secondo il giornale «per il capo del governo italiano al punto più basso nei sondaggi, questa vicenda è un nuovo colpo duro» anche perché «incapace di raddrizzare i fallimenti dell'economia, Berlusconi, contestato dai suoi alleati, sembra in pieno declino».

### l'asse Letta-Pollari in contrasto con Fini

## Nel governo giochi di potere attorno al Sismi

Toni Fontana

All'indomani della pubblicazione del «contro-dossier» sul caso Calipari, e in vista del dibattito parlamentare, volano scintille nel governo dove si fanno sentire le conseguenze del difficile «parto» del documento. La relazione è stata diffusa con quattro ore di ritardo non solo perché occorreva limare alcuni passaggi per evitare rabbiose reazioni a Washington, ma anche perché a Palazzo Chigi si è svolto un braccio di ferro tra il capo del Sismi Pollari e il sottosegretario Letta da un lato, e Fini dall'altro. La «lunga e cordiale» telefonata di ieri tra il ministro degli Esteri e la segretaria di Stato Usa, va appunto inquadrata nell'ansiosa ricerca di una rapida ricucitura con Washington nella quale si sta impegnando Berlusconi. Proprio per questa ragione nel corso della «limatura» del dossier Fini ha fatto il «compiere» aprendo un nuovo fronte con Letta che certo antiamericano non è, ma ha ormai legato inseparabilmente il suo destino a quello del capo

del Sismi, Pollari che, a sua volta, rappresenta la rabbia che monta negli 007 dal giorno della sparatoria di Baghdad. Il contrasto tra i vertici del Sismi e quelli della Farnesina non portano del resto una data recente. Nei giorni successivi all'uccisione di Calipari, il ministro ha parlato di «tragica fatalità» approfondendo in tal modo il solco con i dirigenti dell'intelligence rabbiosi per i fatti del 4 marzo. Secondo alcune fonti la baruffa non è finita con la pubblicazione del dossier e la poltrona di Niccolò Pollari resta molto in bilico. Anche Berlusconi cerca una ricucitura con Washington e, per questa ragione, ha spostato di 24 ore il suo intervento alla Camera, inizialmente previsto per oggi. Altre rese dei conti si annunciano, anche perché il dossier degli americani sarà forse una montagna di bugie, ma ha posto sul tappeto una questione che il governo italiano sta fingendo di non vedere da due anni a questa parte. Al punto 1 della lettera B del capitolo intitolato «Atmospherics» si legge che gli Stati Uniti considerano «tutto l'Iraq una zona di guerra» e al punto 2 che «a Baghdad abitano

sei milioni di persone e che in città vi è un largo numero di insorti e terroristi». Sulla risposta da dare a questa affermazione si è discusso per ore a Palazzo Chigi, ma non è stata trovata alcuna soluzione, perché una risposta non esiste, a meno che non si riconosca che anche gli italiani schierati a Nassiriyah sono in guerra. Il governo è insomma in affanno e, nonostante la telefonata con la Rice, non è stato affatto allontanato il rischio che da Washington arrivino altre «indiscrezioni». Nella relazione degli americani non si fa cenno alla questione delle rilevazioni satellitari e il dossier italiano non manca di farlo notare, ma in futuro potrebbe comparire foto e immagini, vere o false. Del caso Calipari si occuperà il Copaco, il comitato di controllo sui servizi segreti che ha rinviato l'audizione di Pollari. Il senatore Massimo Brutti (Ds), membro del Copaco, auspica che sia il capo del Sismi che il sottosegretario Letta vengano ascoltati «presto». Secondo Brutti «occorre creare le condizioni che rendano possibile un ulteriore accertamento da parte della magistratura italiana. Su questa vicenda - ag-

giunge il senatore Ds - non devono rimanere ombre, la verità del resto è necessaria anche per i rapporti con gli Stati Uniti». In questo quadro Brutti auspica appunto che Letta e Pollari riferiscano su «ogni elemento di conoscenza in loro possesso». Anche la magistratura ha acquisito le relazioni sulla vicenda Calipari e attende ora la risposta degli americani alla rogatoria.

Il Dipartimento della Giustizia Usa non ha però riposto finora, ed è opinione comune che mai lo farà. Il pm Franco Ionta, Erminio Amelio e Pietro Saviotti chiedono di conoscere i nomi dei militari schierati al posto di blocco. Per un'eventuale iscrizione al registro degli indagati di uno o più di uno di loro non basta la «fortuita» pubblicazione sul Web ma occorre un'identificazione ufficiale che può giungere solo dai canali diplomatici. Ma, a giudicare dalle premesse, cioè dal comportamento adottato dai comandi Usa, la strada della rogatoria appare sbarrata come quella per l'aeroporto di Baghdad la sera del 4 marzo.

potere andare». Anche se perplessità cominciano a manifestarsi all'interno della stessa maggioranza. Il ministro Roberto Calderoli ha già chiesto «una riflessione approfondita sulla possibilità di un rientro delle nostre truppe». Ed anche il forzista Costa ha auspicato che a questa possibilità si cominci a lavorare. In modo provocatorio l'ex presidente della repubblica, Francesco Cossiga, si è chiesto «perché continuiamo a restare su un teatro di guerra dove i rischi sono elevati e la nostra utilità militare è minuscola».

L'opposizione fa sentire la propria voce. Va all'attacco sulla questione irachena. Avanza la richiesta del ritiro delle truppe ma l'istanza più evidente è che venga fatta chiarezza, al di là dei rapporti con gli Usa, sull'agguato a qualche centinaio di metri dall'aeroporto di Baghdad costata la vita al funzionario del Sismi. Probabilmente alla Camera interverrà come speaker unico Piero Fassino. Il presidente dei Ds, Massimo D'Alema ha sottolineato come sul caso Calipari «l'errore del governo italiano sia stato quello di pensare che si potesse trovare una soluzione fondata su una sorta di rapporto speciale con gli Stati Uniti. Visti i risultati è sconcertante il modo in cui il governo ha condotto la vicenda». Però «non è giusto collegare il tema del ritiro dei militari italiani con le conclusioni dell'inchiesta: sembrerebbe una ritorsione. Non si capirebbe. Il ritiro va collegato ad altro». Sulla stessa linea Lamberto Dini. «E' stucchevole continuare a ripetere ogni giorno che siamo amici degli Stati Uniti: quella che serve è la verità e se hanno sbagliato devono ammetterlo» ha detto l'ex presidente del Senato, Nicola Mancino.

Per Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, è invece diventata «matura» la «questione del ritiro delle truppe». La vicenda Calipari, rispetto a quella del ritiro dei nostri soldati «sono distinte ma connesse» quindi bisogna procedere tanto più «non c'è una missione di pace ma una guerra manifestata». Per Oliviero Diliberto «i nostri più fedeli alleati, gli Usa, vogliono farci credere che Calipari si sarebbe suicidato. E' vergognoso, bisogna ritirare subito le truppe dall'Iraq». Alfonso Pecorella Scario ha una richiesta chiara e netta: «Domani Berlusconi si presenti in aula ad esporre il piano di ritiro dall'Iraq».

Diliberto: i nostri più fedeli alleati, gli Usa, vogliono farci credere che Calipari si sarebbe suicidato

Gli Usa sostengono di essere stati tenuti all'oscuro dello scopo della missione Calipari. Per i commissari italiani la questione non è pertinente. «Il problema è la visibilità dei check point»

## Il Pentagono accusa il generale Marioli, il rapporto italiano lo assolve

Marina Mastroiua

«È meglio se nessuno lo sa». È forse qui, in questa frase, la divergenza più rilevante tra la versione americana e quella italiana sulla tragica morte di Nicola Calipari. Non tanto e non solo nelle differenze a proposito della velocità dell'auto che riportava Giuliana Sgrena all'aeroporto e dei segnali di preavviso che avrebbe mandato la pattuglia prima di aprire il fuoco. «È meglio se nessuno lo sa». È la frase che manca nella relazione che il generale Mario Marioli ha inviato ai magistrati italiani che indagano sulla sparatoria. L'ufficiale, numero due della catena di comando alleata in Iraq, secondo la versione del Pentagono divulgata via internet, l'avrebbe pronunciata alle 20 e trenta di quel fatale 4 marzo, parlando con il capitano Green, l'ufficiale di collegamento all'aeroporto. In quel momento Marioli gli avrebbe chiesto se sapeva che cosa stesse accadendo: fino ad allora nessuna autorità americana era stata informata ufficialmente dello scopo della missione di Calipari. Ma Green sospetta che abbia a che vedere con la liberazione della giornalista italiana e proprio questa è la sua replica a Marioli, che non può che confermare. Aggiungendo, secondo la versione Usa: «Si ma è meglio se nessuno lo sa».

L'ufficiale italiano, secondo il Pen-

tagono, avrebbe dato un'informazione indiretta e solo allo scopo di evitare che Green restasse troppo sorpreso vedendo arrivare la Sgrena. Green, dato l'atteggiamento del suo superiore non ritiene di fare nulla, quello con il generale è solo uno scambio di battute fino a quando non arriva la notizia della sparatoria. Nella ricostruzione americana, Marioli emerge come il colpevole di quel black out informativo che sin dai primi istanti è stato indicato dalle autorità americane come la vera causa della tragedia. Marioli, verosimile terminale di direttive che gli erano state impartite, comunque punto debole di quel

flusso di comunicazioni che avrebbero potuto evitare l'ennesima vittima da fuoco amico.

La versione che il generale italiano ha dato ai magistrati italiani non si discosta di molto da quella americana. Tranne che in un presupposto, non detto, non dichiarato a chiare lettere, comunque implicito per chiunque fosse a Baghdad in quelle settimane. E che cioè il governo italiano era interessato alla liberazione dell'ostaggio e che non intendeva farlo per mezzi militari. Era attesa una missione di «un nucleo di agenti» e questo lo sapevano tutti. Nel non detto, era fin troppo facile tirare le

somme. La controrelazione italiana conferma: la carenza di informazioni ha potuto riguardare il contenuto della missione di Calipari in Iraq, non è comunque pertinente alla questione vera. Che è un'altra: la visibilità e le regole che governano i check point. «Sarebbe quanto meno singolare affermare che per passare in sicurezza un posto di blocco americano sia necessario notificare tale evento ai comandi militari - si legge nel documento italiano -. Ciò equivale ad ammettere la pericolosità intrinseca di tali posti di blocco».

Già intorno a metà febbraio Marioli era stato incaricato di predisporre

vitto e alloggio per gli agenti del Sismi e per i badge necessari per entrare e uscire dall'aeroporto. Con questo scopo il generale aveva preso contatto con i militari americani, il generale di Brigata James Huggins e il colonnello dell'intelligence Usa Richard Ellis. «Trattata immediatamente la questione con i militari alleati ottenevo una completa collaborazione senza domande di sorta - spiega Marioli nella relazione inviata alla magistratura romana -. Ritengo fosse ovvio per tutti trattarsi di attività collegate al sequestro, anche se di ciò non fu fatta parola per la specifica direttiva ricevuta». Nessuno fa domande,

neanche quando Calipari arriva a Baghdad e con il maggiore Andrea Carpani affitta una Toyota Corolla. Tutti sanno che c'è una missione, nessuno sa - almeno non esplicitamente - che si tratta della liberazione di Giuliana Sgrena. Green però lo suppone e c'è da credere che l'intelligence militare statunitense non sia stata da meno.

Calipari dunque si allontana dall'aeroporto. Il generale si attiene alle istruzioni e mantiene il silenzio. Ma trattiene presso di sé il capitano Green. «Preciso che il capitano Green era completamente all'oscuro, per ovvi motivi, degli scopi dell'azione e del program-

ma della giornata. La sua presenza era però molto utile per facilitare il superamento del check point», spiega Marioli. Il posto di blocco è quello a ridosso dell'aeroporto, Green doveva facilitare le cose sia perché si temeva che la Sgrena non avesse con sé il passaporto, sia perché al ritorno le persone a bordo della Toyota sarebbero state tre. Quando Marioli ha comunicazione dell'arrivata liberazione, spiega finalmente al sottoposto che cosa succede. «Verso le 20,30 comunicavo al capitano Green che eravamo lì non solo per facilitare i movimenti dei nostri agenti, ma anche perché era stato liberato l'ostaggio che doveva proseguire per l'Italia». Circa venti minuti più tardi avviene la sparatoria: non al check point temuto, ma ad un posto volante di cui lo stesso Green ignorava l'esistenza. Una pattuglia che, risulta dal rapporto Usa, non avrebbe più dovuto essere lì a quell'ora ma che per problemi tecnici di comunicazione non aveva ancora avuto l'ordine di rientrare: l'ambasciatore Negroponte era ormai a Camp Victory da mezz'ora, non c'era più ragione di proteggere quella strada.

Dunque Calipari è morto. Marioli e l'altro uomo del Sismi a Baghdad vorrebbero raggiungere il punto della sparatoria. Green fa fatica a mettersi in contatto con la pattuglia che ha sparato. La risposta è: «Non potete venire qui, troppo pericoloso».

### intervista a Ballarò

## Sgrena: la dinamica è quella di un agguato i soldati Usa hanno favorito l'incidente

**ROMA** «Non voglio dire che è un buon motivo per spiarli addosso, ma voglio dire che sarebbero stati creati tutti gli elementi per favorire o creare un incidente». Così Giuliana Sgrena, in un'intervista sera a Ballarò, ha commentato alcuni aspetti della ricostruzione sulla morte in Iraq di Nicola

Calipari che, a suo dire, sono comuni ad entrambi i rapporti, sia italiano che americano. «Alle 20:30 -ha detto la Sgrena leggendo il rapporto Usa- il capitano comandante della compagnia chiese nuovamente se fosse possibile togliere i posti di blocco e fu risposto che la divisione C aveva indicato di non

spostarsi dai posti di blocco, che il convoglio di Negroponte sarebbe passato entro circa 20 minuti». «Alle 20:30 -ha osservato- il generale Marioli ha comunicato al comando Usa che noi stavamo dirigendoci verso l'aeroporto e saremmo arrivati all'aeroporto più o meno all'ora indicata per l'arrivo del convoglio. Il convoglio di Negroponte era già passato da quel punto dove c'era il posto di blocco. Quindi viene da chiedersi se il comandante della divisione che dà le indicazioni al comandante di restare al posto di blocco in attesa del convoglio non sapesse che il convoglio di Negroponte era già passato. O invece, se lo sapeva, ha dato l'indicazione di restare e di aspettare il convoglio dopo 20 minuti,

sapendo invece che saremmo stati noi ad arrivare». «Sono questioni inquietanti. Uno -dice la Sgrena- dovrebbe interrogarsi su che cosa è successo, dove c'è stato l'errore di informazione, quale informazione non è passata o quale informazione è stata deformata». Al giornalista che le faceva notare che il Manifesto ieri titolava «Come un agguato», la Sgrena ha risposto: «La meccanica con cui è avvenuto l'attacco alla nostra macchina, come si può definire se non agguato. Una pattuglia che si trova dietro una curva, che colpisce improvvisamente una macchina che sta arrivando sulla strada. Come si può definire se non agguato? Questo non vuol dire che sia stato un agguato deliberato».

Segue dalla prima

Migliaia di persone che dovranno dire grazie a questo governo se non otterranno mai né giustizia né risarcimenti. «È l'ultima vergogna compiuta dal governo Berlusconi», dice Mario Lettieri, deputato della Margherita e segretario della commissione finanze della camera. Mentre il capogruppo di Forza Italia al Senato Renato Schifani bleffa: «Bisognava stringere i tempi e dare al Paese un segnale forte che favorisca il rilancio dell'economia». E si compiace: «È stato fatto un buon lavoro».

L'Associazione Nazionale Magistrati, che punta anche ad un incontro urgente con i gruppi parlamentari per illustrare tutte le perplessità sul provvedimento, chiede di stralciare tutte le norme in materia di giustizia dal ddl di conversione del decreto legge sulla competitività. Ma è facile ipotizzare che la richiesta rimarrà, come sempre, lettera morta. Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto attacca: «L'aver posto la fiducia anche sul decreto sulla competitività significa che questo governo non ha più una maggioranza. Io li sfido a venire in aula e a confrontarsi senza il voto di fiducia. Ogni volta che vengono in Parlamento senza la fiducia vanno sotto».

E anche il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro batte sullo stesso tasto: «La richiesta di fiducia sul maxi emendamento in materia di competitività è la riprova che Berlusconi già pensa che il Parlamento potrebbe non approvare l'emendamento. Questa è la cartina tornasole della inconsistente rappresentatività e credibilità di questo Governo».

Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Democratici di Sinistra dissente nel merito e nel metodo «a dir poco sbrigativo» con cui il governo «si autodelega a redigere parte consistente del codice di procedura civile e a varare una impegnativa riforma del diritto fallimentare. La parte mi-

«È l'ultima vergogna compiuta dal governo Berlusconi» dice Mario Lettieri deputato della Margherita

## AFFARI e governo

La norma che riduce le pene e la prescrizione è stata aggiunta al decreto sulla competitività Siniscalchi, ds: l'ennesimo ritocco legislativo che privilegia pochi e penalizza molti

L'Associazione nazionale magistrati punta a un incontro urgente con i parlamentari per spiegare le perplessità sul provvedimento

# Liberi di fare bancarotta

Il governo oggi vota la fiducia sulla depenalizzazione. L'opposizione: l'ultima vergogna



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e il presidente del Senato, Marcello Pera. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

### il giudice fallimentare

## Fontana: da tre anni cercano di abbassare la pena per evitare i tre gradi di giudizio

Marco Travaglio

**MILANO** L'appello contro il colpo di spugna sulle bancarotte veleggia ormai oltre le 200 adesioni. Giudici, giuristi, docenti universitari, avvocati da tutta Italia scrivono indignati che è una vergogna, che vogliono firmare. Roberto Fontana, uno dei promotori dell'iniziativa, fa il giudice fallimentare a Monza da dieci anni. Ed è soddisfatto. Non solo per la risposta ricevuta dal grido di dolore dell'altro ieri, ma anche perché qualcosa sembra muoversi in Parlamento.

**Che effetto ha avuto, dottor Fontana, il vostro appello?**

«Non vorrei cantare vittoria troppo presto,

ma il testo del maxi emendamento presentato ieri dal governo ha modificato quello uscito l'altro giorno dalla commissione Bilancio, che riduceva i massimi di pena per la bancarotta impropria da 10 a 4 anni e il tetto della prescrizione da 15 a 7 anni e mezzo. Ora la pena massima sembra tornare a 6, quanto basta per riportare la prescrizione a 15 anni. Il che cancellerebbe l'aspetto più demenziale della prima formulazione, che avrebbe annullato tutti i processi per bancarotta, come avevamo denunciato nell'appello».

**Perché usa il condizionale? Dov'è il trucco?**

«Perché questa è una legge delega, che traccia i confini generali della normativa. Ma tutto dipenderà dalle norme attuative che varerà il governo.

Il nuovo maxi emendamento dice che occorre «prevedere una pena da graduare in rapporto alla gravità degli illeciti: reclusione non inferiore nel minimo a 2 anni e non superiore nel massimo a 6 anni». Il che significa che, in teoria, per certe fattispecie di bancarotta si potranno prevedere anche pene massime inferiori a 6 anni. Vedremo, in sede di scrittura delle norme di attuazione, per quali delitti - dalla distrazione di risorse all'abuso di potere dell'amministratore che cagiona il dissesto - verrà prevista la pena massima di 6 anni, fondamentale per mantenere la prescrizione a 15 e consentire i tre gradi di giudizio in tempo utile».

**C'è il rischio che il governo ci riprovi in quella sede.**

«Per la verità ci provano dall'inizio della legislatura, quando una proposta del senatore Colagà prevedeva lo svuotamento della risposta penale sulle bancarotte. Idea congelata per tre anni. Ora, all'improvviso, torna fuori, nel decreto sulla competitività».

**Che senso ha diminuire le pene massime per la bancarotta da 10 a 6 anni?**

«Tutti i giuristi erano concordi nell'invocare una nuova legge fallimentare, per agganciare i delitti previsti con le pene più alte all'effettivo nesso causale fra condotte di distrazione delle risorse da una società e il suo successivo dissesto. Oggi non è così: anche un amministratore che sottrae risorse alla società, magari a fini fiscali, se la società poi fallisce risponde quasi automaticamente di bancarotta, anche se non c'è nesso con il crac. Certo è che la bancarotta societaria, che coinvolge spesso migliaia di azionisti e risparmiatori, andrebbe punita più severamente di quella delle imprese individuali, che stanno scomparendo e comunque di solito non falliscono mai. Invece, anche nella nuova versione, il maxi emendamento equipara le pene di entrambe le tipologie di bancarotta, anche se l'una è infinitamente più grave dell'altra. Non è un bel segnale, soprattutto alla luce di quel che è accaduto in questi anni. Con questa riforma, se un amministratore scappa con la cassa di una grande società, rubando centinaia di milioni di euro, rischia 6 anni come chi ruba una valigia alla stazione o all'aeroporto...».

giore della cultura giuridica italiana ha avanzato severissime critiche che condividiamo e che meriterebbero di essere attentamente valutate nel dibattito parlamentare. Uguali e motivate riserve su questa parte del decreto, che ha importanti riflessi sulla politica della giustizia, sono giunte dall'Anm». E annuncia il voto contrario del suo gruppo.

Vincenzo Siniscalchi (DS) parla di amnistia mascherata: «Si pretende di far passare con il silenzio una sensibile riduzione di pena per gravi reati fallimentari in particolare alla bancarotta fraudolenta con le automatiche ricadute sul regime delle prescrizioni. Ancora una volta, mi domando: perché con questi ritocchi legislativi si finisce sempre per privilegiare pochi e penalizzare molti? Come può un provvedimento, che di fatto finisce per pregiudicare l'affidabilità del nostro sistema finanziario ed economico, introducendo un salvacondotto per gravi ipotesi di bancarotte miliardarie, contribuire a far crescere la competitività internazionale del Paese?».

Giuseppe Fanfani, responsabile del settore Giustizia della Margherita dice: «È un regalo ai bancarottieri», mentre per il senatore dei Verdi Giampaolo Zancan, con queste norme i bancarottieri hanno fatto «Tombola». «La maggioranza e il Governo, dopo aver premiato gli evasori fiscali, gli inquinatori, i deturpatori del paesaggio, i costruttori abusivi e innumerevoli altre categorie di violatori del patto sociale, questa volta hanno fatto il regalo ai bancarottieri che saranno ben lieti di esclamare: «tombola»».

Anche la Cgil protesta e chiede al Parlamento di non approvare il decreto. «Il preannunciato ricorso alla fiducia da parte del Governo non può trovare il nostro consenso», afferma il segretario confederale Fulvio Fiamoni, auspicando che il provvedimento non venga convertito in legge.

Susanna Ripamonti

Diliberto: la fiducia anche su questo decreto significa che questo governo non ha più una maggioranza

# Falso in bilancio, non accolto il ricorso dei giudici

Corte europea sul caso Sme: vale la pena più mite. Ma se la legge non prevede pene adeguate e dissuasive non va applicata

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** La Corte di Giustizia delle Comunità europee (Grande sezione), presieduta dal giudice greco Vasilios Skouris, 57 anni, ha dato una mano al presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, al senatore Marcello Dell'Utri (e anche all'italiano Sergio Adelfi), tutti alle prese in Italia con processi penali per la violazione delle norme sul falso in bilancio. Il collegio del Lussemburgo ha, infatti, ritenuto di non poter accogliere, dichiarandola «non ricevibile», la richiesta di «pronuncia pregiudiziale» dei tribunali di Milano e Lecce, interrompendo i processi, su richiesta dell'accusa, avevano chiesto di sapere se le modifiche apportate dal parlamento italiano, su iniziativa della maggioranza di centro destra, alla legislazione civile fossero compatibili con alcune direttive europee in materia di diritto societario. La Corte di Giustizia ha risposto in senso negativo. La giustizia italiana non può invocare, «in quanto tale, il diritto societario europeo», e in

particolare la «prima direttiva» del 9 marzo 1968, poiché una direttiva «non può avere come effetto, di per sé e indipendentemente da una legge interna di uno Stato adottata per la sua attuazione, di determinare o aggravare la responsabilità penale degli imputati».

Il pronunciamento della Corte non ha seguito il parere dell'avvocato generale, la tedesca Juliane Kokott, che il 14 ottobre, nelle sue conclusioni, affermò che le norme italiane sono in conflitto

con le direttive Ue perché impongono l'adozione di sanzioni «efficaci, proporzionali e dissuasive» non solo per la presentazione dei bilanci delle società ma anche per la veridicità dei loro contenuti. L'avvocato Kokott puntò il dito sulle soglie di punibilità che finiscono con rendere quasi irrilevanti le violazioni compiute. La Corte, invece, ha valutato che i nuovi articoli del codice civile italiano (il 2621 e il 2622) «dovrebbero essere applicati, anche se sono entrati in

vigore solo in seguito alla commissione dei fatti che sono all'origine delle azioni penali». Di conseguenza, ha osservato il collegio del Lussemburgo nella sentenza illustrata dal giudice maltese Anthony Borg Barthet, il principio «dell'applicazione retroattiva della pena più mite fa parte delle tradizioni comuni degli Stati membri». Questo principio deve essere considerato come «parte integrante» dei principi generali del diritto comunitario che il giudice nazionale

«deve osservare quando applica il diritto nazionale per attuare l'ordinamento comunitario» e, nel caso particolare, per attuare le disposizioni europee sul diritto delle società.

La sentenza della Corte europea non ha preso in considerazione il contenuto delle nuove disposizioni italiane sul reato di falso in bilancio. Ma la Corte ha sottolineato che qualora i magistrati italiani «dovessero giungere alla conclusione che i nuovi articoli 2621 e

2622 del codice civile, a causa di talune disposizioni in essi contenute, non soddisfano l'obbligo del diritto comunitario relativo all'adeguatezza delle sanzioni», ne deriverebbe che gli stessi giudici «sarebbero tenuti a disapplicare, di loro iniziativa, i nuovi articoli, senza che ne debbano chiedere o attendere la previa rimozione o mediante qualsiasi altro procedimento costituzionale». Tuttavia, subito dopo, la Corte interviene a chiarire l'aspetto relativo alla dimensio-

ne della sanzione. E prefigura l'eventualità che gli articoli della nuova normativa italiana non vengano applicati perché incompatibili con l'articolo 6 della direttiva del 1968. In questo caso, affermano i giudici europei, si potrebbe creare la situazione in cui verrà applicata una sanzione penale «manifestamente più pesante», come quella prevista dall'articolo 2621 prima di essere modificata, in vigore al momento della commissione del reato contestato.

In conclusione, la sentenza del Lussemburgo, accolta in Italia con manifestazioni di giubilo dagli esponenti del centro destra, non ha esaminato il merito delle modifiche alla legislazione civile italiana in materia societaria. In pratica, non ha accolto la richiesta di incompatibilità avanzata dai tribunali di Milano e Lecce, ha stabilito che, sulla base della giurisprudenza comunitaria, si deve applicare la pena «più mite» e ha rinviato al giudice nazionale il potere di decidere se non applicare una norma nazionale se ritenuta in contrasto con quella comunitaria che, come è noto, è sempre prevalente.

Ma, non entrando nel merito la sentenza non avalla la nuova legge, come molti del centrodestra sostengono

### i giudici milanesi

## «La sentenza ci dà una risposta L'ultima parola alla Consulta»

**MILANO** E adesso cosa accadrà nei processi per falso in bilancio che erano pendenti, in attesa del pronunciamento della Corte Europea? La partita non è ancora definitivamente chiusa e la palla potrebbe passare alla Corte costituzionale, ma solo se saranno i giudici a dare questa interpretazione alla sentenza emessa in Lussemburgo. Per quanto riguarda i tre processi milanesi a carico di Silvio Berlusconi (Sme, Lentini e All Iberian) non appena il provvedimento della Corte Ue sarà notificato a Milano, il presidente Luisa Ponti che aveva chiesto il pronunciamento, scriverà al presidente del Tribunale di Milano Vittorio Cardaci perché fissi un'udienza davanti a un nuovo collegio

che non si sia già espresso sulla questione e che non abbia già giudicato il premier. Saranno questi giudici «vergini» a prendere una decisione: potrebbero proscioglierlo per prescrizione oppure, in base alla normativa italiana, decidere che il fatto non costituisce più reato. Terza soluzione che potrebbe adottare il nuovo collegio è quella di interessare della vicenda la Corte costituzionale, dato che la sentenza Ue apre uno spiraglio in questo senso.

La questione è da prendere con le pinze e sarà argomento di appassionati dibattiti giuridici, ma stando all'interpretazione che ne dà la stessa presidente Ponti, la sentenza non si è limitata a dire che il non allineamen-

to con le norme europee non è un motivo sufficiente per disapplicare la legge. «Ai giudici europei - spiega Ponti - avevamo chiesto dei criteri interpretativi per valutare se interessare la Corte Costituzionale, e la risposta è stata data». Il riferimento è al punto 65 della sentenza dove i giudici scrivono che secondo la giurisprudenza europea, «pur conservando la scelta delle sanzioni, gli stati membri devono segnatamente vegliare a che le violazioni del diritto comunitario siano punite, sotto il profilo sostanziale e procedurale, in forme analoghe a quelle previste per le violazioni del diritto interno simili per natura e importanza e che, in ogni caso, conferiscano alla sanzione stessa un carattere effettivo, proporzionale e dissuasivo». La depenalizzazione del falso in bilancio non può essere considerata una sanzione con un carattere «effettivo, proporzionale e dissuasivo». Dunque, se è vero che la Corte Europea non può intervenire sulla legislazione italiana, è anche vero che la Consulta deve però esercitare questo vaglio

e dunque, se interpellata, potrebbe utilizzare proprio queste indicazioni per mettere sotto accusa la legge in questione.

E questo è un punto apparentemente a favore della procura di Milano che in un'udienza, proprio a Lussemburgo, aveva definito «del tutto inadeguate rispetto ai fini posti dalla disciplina comunitaria» le nuove norme italiane che depenalizzano il falso in bilancio. Cosa in effetti accadrà è comunque imprevedibile. I giudici milanesi potrebbero infatti chiudere la partita senza appellarsi alla Consulta e considerare il caso chiuso.

Per ora i legali del premier hanno buoni motivi per cantar vittoria, anche se hanno vinto solo su un punto: i giudici europei hanno risposto che «una direttiva non può avere come effetto, di per sé e indipendentemente da una legge interna di uno Stato membro adottata per la sua attuazione, di determinare o aggravare la responsabilità penale degli imputati». Ma hanno anche fornito materia per ulteriori ricorsi.

**IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO**

**QUELLO  
DI DESTRA,  
È DARIO.**

**l'Unità**  
**LA CULTURA NEL  
QUOTIDIANO.**

**IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ  
OTTO SPLENDEDE ESIBIZIONI  
DI DUE GENI DEL PALCOSCENICO.  
GUARDATELE SENZA PREGIUDIZI.**

**Prima uscita, il dvd  
"Macchi, Pappi e Sirene in Magna Grecia".  
Domani in edicola a euro 12,00 in più.**



Segue dalla prima

Prodi, ieri, ha lanciato la proposta di una «cabina di regia» per il programma formata dai rappresentanti di tutti i partiti e, durante un convegno promosso dalla fondazione Italianieuropei, ha dato notizia di una lettera inviata ai leader dell'Unione. Martedì il vertice del centrosinistra si riunirà per definire il percorso programmatico. Una risposta alle sollecitazioni degli esponenti della Fed, ma anche di Bertinotti. «La fabbrica sta dando un impulso ma la conclusione si farà alla fine», ha spiegato il presidente della Federazione dell'Ulivo. L'idea è quella di convogliare le elaborazioni dei partiti - e i risultati delle «istruttorie» svolte nel capannone bolognese di Corticella - in un'unico contenitore.

Si entra nella fase due, quindi. Quella del confronto e della mediazione tra posizioni riformiste e posizioni più radicali. Quella che dovrà portare a un accordo di governo tra l'Ulivo e Rifondazione. Un passaggio difficile in vista della Convenzione programmatica messa in calendario per la fine dell'anno (che potrebbe essere anticipata). Ieri, Italianieuropei, ha organizzato un seminario sul «contributo riformista» al programma dell'Unione. Un appuntamento al quale hanno partecipato gli esponenti più significativi della Federazione: Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, Bersani, Letta, oltre a D'Alema e Amato presenti nella veste di padroni di casa per gli incarichi che ricoprono nella fondazione.

Il programma? Per Boselli «non deve essere un libro dei sogni, ma una guida pratica per governare». Serve «un patto quinquennale con i cittadini e le imprese», spiega Enrico Letta. E Prodi afferma che «in un Paese con una crisi produttiva così drammatica si deve usare il sistema fiscale per aiutare le imprese». Per il Professore, poi, bisogna aggiornare il welfare («la più grande conquista del XX secolo») «senza toccare i diritti fondamentali dei cittadini». Fassino, da parte sua, critica Fazio e spiega che il centrodestra «ha messo in discussione del principio di imparzialità, partendo dalla giustizia e dall'informazione fino al modo in cui il governatore della Banca d'Italia affronta i problemi in Europa».

Giuliano Amato sprona i riformisti a mettere sul tavolo «progetti, programmi, dossier concreti perché gli italiani non si accontentano delle parole». E se Rutelli afferma che un governo di centrosinistra dovrà impiegare «la prima fase» di vita a varare «le riforme necessarie» al Paese e che non bisogna impegnare la prossima legislatura solo a cambiare le leggi che ci sono (con un evidente riferimento a quelle del Polo), D'Alema si sofferma sul sistema elettorale. «Io non credo ai partiti unici, ma il bipolarismo non può avere schieramenti spezzettati - spiega il presidente Ds - Serve una revisione delle leggi anche perché siamo riusciti ad avere sei diversi sistemi elettorali» che spingono i partiti a unirsi e a dividersi nello stesso tempo, sollecitati ora dal proporzionale, ora dal maggioritario. «Armonizzare» la normativa, quindi. Ma farlo nella prossima legislatura e «non a tre mesi dalle elezioni» come propone Berlusconi con il suo «nespolum». Si discute molto, anche, di politica internazionale al

## CENTROSINISTRA

Il Professore scrive ai leader dell'Unione: «serve una cabina di regia programmatica» avrei lasciato se le regionali fossero andate male la direzione è quella del progetto riformista

Confronto promosso da «Italianieuropei» Il segretario ds: serve una grande forza progressista D'Alema: sì alle liste unitarie, con l'Ulivo daremo un nucleo centrale alla coalizione

## Unione, parte il programma

Prodi convoca i partiti per martedì. Fassino e D'Alema rilanciano sull'Ulivo



Giuliano Amato Romano Prodi e Massimo D'Alema durante il convegno di ieri a Roma

Foto di Corrado Giambalvo/Agf

## «La “bolla” Berlusconi è scoppiata»

Il politologo Berselli: i movimenti dell'opinione pubblica sono lenti, ma quando vanno in un senso a breve non cambiano

Federica Fantozzi

**ROMA** Edmondo Berselli, direttore del *Mulino* ed editorialista del Gruppo Espresso, amico di lunga data di Prodi, analizza il trend favorevole all'Unione, lo stato del berlusconismo, il legame Cavaliere-Professore.

**Gli ultimi sondaggi vedono l'Unione favorita e la popolarità del premier in calo. Durerà?**

«Mi ha sorpreso moltissimo che 48 ore dopo le Regionali Berlusconi si sia trasformato da *deus ex machina* del centrodestra e della politica italiana, perché il bipolarismo è aggrappato a lui, in problema. È stato vertiginoso. Prima nessuno osava metterne in discussione ruolo e leadership».

**La sconfitta ha evidenziato un conflitto latente. Quali le ragioni?**

«Intanto la trasformazione di chi premiava l'evocatore di sogni e desideri. Quei ceti non privilegiati che speravano nelle briciole del banchetto dei ricchi si sono accorti che la realtà è diversa».

**È la vittoria, sia pure «fuori tempo massimo» come dice Franco Monaco, della linea realista dell'Udc?**

«La legislatura è fallita nel luglio scorso quando Fini ottenne la testa di Tremonti. La vera ragione della crisi sta nel fatto che Berlusconi non ha mai chiuso la contraddizione intrinseca dal '94 tra polo della libertà e polo del buongoverno, tra l'anima federal-liberista (Lega-FI) e quella central-statalista (An-Udc). Così l'alleanza è fallita e di qui il repentino ridimensionamento di

## An boccia il partito unico. E gli italiani non credono nel B-bis

**ROMA** «Se il cosiddetto partito unico si presenta agli italiani come un semplice assemblaggio dei partiti della Cdl, con o senza Berlusconi premier, si corre il rischio di vedre contratti i consensi elettorali nel 2006». Perciò, «un progetto di questo genere, quando non è ben definito, corre il rischio di essere un boomerang». Così An, in un documento approvato ieri in tarda serata, boccia la proposta di soggetto unico della Cdl lanciata nei giorni scorsi da Berlusconi. An manifesta perplessità circa l'ipotesi di costruire «la sessione italiana del Ppe». Contrarietà anche sul modello di partito repubblicano, che An chiama «l'illusione reaganiana». Insomma, conclude An, bisogna superare l'idea di scavalcare i corpi intermedi per parlare direttamente con i singoli cittadini. Le bocciature per il premier non arrivano solo dagli alleati. Secondo un sondaggio Ispo realizzato per il *Corsera*, il tasso di popolarità del premier è in caduta libera: 33,5% le valutazioni a suo favore raccolte a fine aprile, contro le 39,6 registrate a marzo. La perdita di consenso si accompagna anche a un notevole tasso di sfiducia nel nuovo esecutivo. Se si andasse a votare a breve, l'Unione otterrebbe il 49,5 per cento delle preferenze, contro il 44,5 per cento del Polo delle libertà. Nel centrodestra l'erosione sembra interessare in particolare FI, nel centrosinistra, invece, avanza la Lista Uniti per l'Ulivo.

Berlusconi. Si sta esaurendo un'esperienza, per andare dove non si sa».

**Se il nostro bipolarismo è aggrappato a Berlusconi, c'è un rischio simul stabunt simul cadent?**

«Credo che gli italiani si siano abituati al sistema bipolare dell'alternanza e sarebbe difficile cambiarlo. Restiamo ai fatti: Berlusconi è lì. Ci sono diversi candidati a sostituirlo, ma sono ipotesi».

**Con il 12-2 di aprile i giochi sono fatti?**

«Quello mai. Per gli analisti però i movimenti dell'opinione pubblica sono lenti, quando si stratificano in un senso è difficile che la tendenza cambi in breve. Dal 2001 in tutte le tornate è emersa la sconfitta secca di FI, il partito inventato dal premier».

**Significa che il berlusconismo se non è**

**morto, non sta benissimo?**

«Significa che qualunque cosa voglia dire questa sindrome, non è più capace di attrarre consensi. Nel '94 colmava un vuoto della politica. Nel 2001 offriva un escamotage per sfuggire a una realtà di stagnazione. Adesso la realtà ha preso il sopravvento sulla *fiction*. D'improvviso la *soap* si è dissolta lasciando un televisore rotto».

**Prodi si augura il Cavaliere come avversario l'anno prossimo. Altrimenti?**

«L'Unione ha una formidabile occasione per dimostrare la sua serietà. Quando si cambiava un leader a settimana si dimostrava superficialità e insofferenza alle regole della politica. Ora sarebbe un errore passare dalla *fiction* ai *reality show* con una *nominazione* al mese. La politica non è spettacolo: c'è un Paese in difficoltà, tensioni economiche».

**Un cambio di assetto nella Cdl non avrebbe conseguenze nel polo opposto?**

«Immagino che un'eventuale dislocazione diversa di Berlusconi, non dico il ritiro ma il divenire regista o «motore immoto» della Cdl, avrebbe riflessi. L'antiberlusconismo è stato a lungo un atteggiamento unificante a sinistra. Ma l'auspicio è di una rimodulazione».

**Non è paradossale che la Cdl voglia imitare gli assetti della sinistra? Fed, listone, unione, partito unico, centrodestra senza trattino...**

«È un rilancio per spostare l'attenzione dai problemi sul piano politico. E il tentativo, frettoloso, di saldare le due semi-case della Cdl. Ma forze intrinsecamente contrapposte già da separate non possono unirsi. È velleitario crederlo».

**Quale delle due anime prevarrà nel futuro?**

«Quella federal-liberista, incarnata da Tremonti, è stata sconfitta. Fallita una strada di solito se ne prova un'altra. Serve un'entità diversa, una configurazione nuova e più duttile, simil-Dc se vogliamo...».

**Il sogno di Follini? Un centrodestra debberlusconizzato?**

«Ho apprezzato la sua azione: ha perseguito una visione politica. Fallito il forza-leghismo, ho l'impressione che ci sarà un cambio di egemonia. Follini vuole ridimensionare l'«anomalia» Berlusconi, prendere voti, prepararsi al futuro. Con un centrodestra europeista e civile con gli avversari».

**In un 2006 senza Berlusconi ci sarebbe comunque Prodi?**

«Alle urne sì. Poi si vedrà: governare sarà difficilissimo. La prova del fuoco».

la nota

## La lunga marcia del riformismo

Pasquale Cascella

Obiettivo 50% nelle urne. È la maggioranza del paese, più o meno, meglio, prima ancora - che la maggioranza parlamentare, che il centrosinistra punta ad acquisire alle prossime elezioni politiche. Un traguardo che Massimo D'Alema non esita a definire «storico». Si tratta, in effetti, di portare finalmente a compimento la lunga, e tuttora precaria, transizione dal vecchio sistema a democrazia bloccata all'alternanza bipolare. Il fine, però, richiede mezzi adeguati. Il programma, per cominciare. E non può essere certo un programma raccoglietico. Poi, un'alleanza. Che non sia, anche qui, meramente elettorale. Ancora, una classe dirigente. Che deve essere capace di coesione e di responsabilità. Soprattutto c'è bisogno di consenso e di partecipazione. Che non si conquista una volta per tutte, ma giorno per giorno, nel vivo delle scelte, certo non facili, che una coerente azione di governo richiede. Ma quale collante può tenere assieme tutto questo? La risposta del riformismo può apparire naturale o, se si vuole, obbligata, da parte dei leader della Federazione dell'Ulivo raccolti ieri a Roma dalla Fondazione Italianieuropei. Ma proprio così

semplice e scontato non deve essere nemmeno per gli artefici del progetto di aggregazione destinato a costituire il primo riformista dell'Unione di centrosinistra, se dopo due prove elettorali di un certo successo (come quelle delle europee e delle regionali) inopinatamente è calata la «moratoria» sulla lista dell'Ulivo. Massimo D'Alema non capisce, ma nemmeno si adegua: come dire, ne prendo atto, per disciplina politica. Senza però rinunciare, come Giuliano Amato del resto, a preparare per il nuovo soggetto politico maggioritario l'approdo più avanzato. E, a sentirlo ieri, più conseguente alla «svolta» cominciata nel 1989 con la trasformazione del Pci in Pds, e proseguita - guarda caso - proprio sulla spinta della prima vittoria elettorale del centrosinistra con Romano Prodi, tra il

1996 e il '97, con la «Cosa due». Non deve essere stata senza prezzo, per l'allora segretario dei Ds, riconoscere il limite dell'esperienza tesa all'aggregazione del

componenti socialiste e laiche. Ma ha così sgomberato il campo dai vecchi e nuovi sospetti di egemonia covati in certe frange della Margherita, anche se

Francesco Rutelli si è ben guardato ieri dall'evocarli. Il leader della Margherita, però, non ha mancato di sollevare la questione della credibilità del «patto di

governo». Offrendo così il destro a D'Alema per segnalare che il progetto non può prescindere dalla tradizione cattolica ma, anzi, la considera «necessariamente cofondatrice». Né è a caso che il socialista Enrico Boselli, allora refrattario alla «Cosa due», adesso sia il primo ad incalzare. Mentre la repubblicana Luciana Sbarbati non si fa scrupoli nell'avvertire che l'avvenire dei riformisti non dipende dallo spostamento al centro ma dalla capacità di interpretare il mutamento economico e sociale». Preoccupazioni che Piero Fassino raccoglie persino con accenti di autocritica per certe responsabilità del passato che non sono propriamente sue, come quella di aver creduto che la ridefinizione degli assetti politici potesse derivare dagli assetti istituzionali del sistema bipolare. E stato,

## Valdo Spini: basta con il traffico d'armi. Ultimi casi, Kuwait, Algeria, Israele

**ROMA** Ieri alla Camera dura battaglia parlamentare dall'Unione contro lo stravolgimento delle legge 185 sul controllo del commercio delle armi. Dal 2003 il governo Berlusconi ha stipulato sette intese di cooperazione in campo degli armamenti presentandole in parlamento con le procedure semplificate previste tra i paesi Nato e Ue. Ieri venivano in Parlamento le ratifiche di tre di queste convenzioni, su Algeria, Israele e Kuwait. Mattarella, Spini, Mantovani, Cima ed altri del centro sinistra hanno proposto un identico, semplicissimo emendamento che sanciva il rispetto delle

procedure previste dalla legge 185 del 1990 sul controllo degli armamenti. Emendamenti respinti. «Si snatura così - ha detto Valdo Spini, capogruppo Ds in commissione esteri - una legge con cui il popolo italiano aveva espresso la sua ferma intenzione di non permettere che fossero realizzati profitti sulla base di guerre, conflitti, tensioni, senza una precisa autorizzazione ed assunzione di responsabilità politica sulla vendita di armi. La legge 185 fu votata a larghissima maggioranza dal Parlamento dopo una grande mobilitazione di opinione pubblica».

Convegno di Italianieuropei. Del ruolo dell'Europa, dei rapporti con gli Usa, di Iraq, di guerra e di pace. Nei conflitti internazionali non si può escludere a priori l'uso della forza, dice D'Alema, «La guerra irachena è stata un grande errore storico e su questo non ho nulla da ricucire con gli Usa», spiega Prodi, secondo il quale solo l'Europa unita

può giocare un ruolo importante. Con gli Stati Uniti, tra l'altro, i rapporti vanno rinsaldati, mantenendo ferma la critica per il conflitto iracheno.

Oltre al programma i leader dell'Ulivo che hanno preso la parola al seminario hanno affrontato il tema dello «schema» con il quale andare alle elezioni. Quasi tutti, per la verità. Perché Rutelli non ha nemmeno accennato al nodo politico della Federazione e delle Liste unitarie per le politiche del 2006. La questione, come si sa, dovrà essere affrontata all'indomani del turno amministrativo di metà mese.

Ieri, però, Prodi, Boselli, Sbarbati, Fassino e D'Alema hanno rilanciato. «Per un certo periodo abbiamo pensato che modificare gli assetti istituzionali potesse cambiare i soggetti politici ma evidentemente è un processo più complicato che presuppone un plus di volontarietà - ha affermato il leader della Quercia - I soggetti politici si riformano solo se lo vogliono loro stessi. Se percepiamo che la politica riformista ha bisogno di una grande forza progressista che la esprima occorre prima di tutto una scelta di volontà politica». Un messaggio inviato indirettamente a Rutelli che sembra frenare sulle Liste unitarie. E Fassino ricorda che i partiti che hanno dato vita a *Uniti nell'Ulivo* hanno guadagnato consensi ovunque, anche separatamente e che «la sinistra riformista ha guadagnato rispetto alla sinistra radicale». Per D'Alema «il partito unico di Berlusconi è un vincolo mentre la lista unitaria è una scelta. E se l'area ulivista si è allargata alle regionali dobbiamo procedere nello stesso modo anche alle politiche». Ma bisogna andare oltre perché bisogna costruire un gradualità «una forza riformista che deve avere il suo nucleo centrale nell'Ulivo». La struttura federativa, in sostanza, «non è un vincolo ma un'innovazione, un modo nuovo di fare un partito moderno». Creare una «coalizione unitaria, senza nessun primo della classe», quindi. Perché «se c'è una forza che raggiunge un terzo dei consensi sarà un beneficio di tutta la sinistra».

E Prodi ripercorre le tappe degli ultimi mesi. Un processo diverso da quello del Polo che ha in mente Berlusconi e «che viene dall'alto». «Abbiamo fatto la federazione, ho fatto una lunga battaglia per la lista di Uniti nell'Ulivo, è nata l'Unione - ricorda - Quanti ammonimenti ho ricevuto sulla battaglia sulla costituzione! Mi rendevo conto che c'era una vittoria chiara o avrei dovuto trarne le conseguenze perché ogni leader deve rischiare di persona». Quanto al futuro «L'Ulivo deve essere il punto di riferimento della coalizione di centrosinistra e non ha nulla a che fare con il partito unico». E il Professore ricorda di non aver «mai pronunciato questa parola». «Ho sempre fatto il parallelo con l'unificazione europea - ricorda - e la direzione è quella del progetto riformista che dura come punto di riferimento per il lungo periodo». **Ninni Andriolo**

anche da questa parte, un modo per sollecitare un «plus di volontà politica» nella capacità di riformarsi per primi. E di dare battaglia sull'innovazione necessaria. In ogni campo. Persino in quelli più delicati e scabrosi, a cominciare dalla costruzione di una politica di pace e di sicurezza (che come tale, per D'Alema, «non può escludere a priori l'uso della forza ma basarsi sul diritto internazionale»), passando per il recupero della «scelta» (non il «vincolo») dell'Europa, fino a misurarsi con la ridefinizione del welfare in rapporto alle compatibilità oggi pesantemente condizionate dal dislivello tra la tassazione dei redditi di lavoro rispetto a quella della rendita finanziaria. È il salto di qualità che fa la differenza rispetto al '96, quando il centrosinistra vinse grazie alla desistenza di Rifondazione comunista ma senza un programma condiviso. Ma anche rispetto al declino di quella legislatura segnata dal «riformismo calato dall'alto». La lezione è appresa, se Prodi fa affidamento sul perno riformista per dare stabilità all'alternanza di governo. Ironia della sorte, le parti s'invertono: tocca a Silvio Berlusconi inseguire con il partito unico... calato dall'alto.

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** Ci sono tutti i Presidenti. C'è tutto il Sud, dalla montagna al mare. C'è il centrosinistra - che governa sei regioni, compresa la Sardegna - e il centrodestra che «resiste» in Molise e in Sicilia. C'è Nichi Vendola e Totò Cuffaro. Come dire il diavolo e l'acqua santa, Niki con l'orecchino e Totò vasa vasa allegro più che mai. Tutti concordano su un punto: il tempo dell'agenda politica che cancellava il Sud e i suoi bisogni con un tratto di penna nordista è finito, nasce il coordinamento delle regioni meridionali. Perché (Bassolino), «La Padania è qualcosa di inesistente, il Mezzogiorno è una realtà storica». Sul tavolo scelte politiche comuni sulle grandi questioni condivise e programmate, nuovi rapporti con l'Europa, finestre spalancate sul mare di casa, il Mediterraneo. Un passo avanti «storico», dice un entusiasta Ottaviano Del Turco, presidente dell'Abruzzo. Al di là degli aggettivi, un dato è certo: chi resta indietro è il governo che ha ancora la testa rivolta ad un Sud di spiagge, casinò, mandolini e putipù. «Noi - dice ad esempio il ministro per lo Sviluppo e la coesione, Gianfranco Micciché - vogliamo un turismo di lusso per il Mezzogiorno. Porti turistici, casinò e impianti da golf attireranno persone che vengono e riempiono gli alberghi, i ristoranti, comprano prodotti tipici lasciando ricchezza sul territorio. Oggi il turismo di massa, con gente che si porta il panino da casa e sporca, non è un guadagno ma un costo».

A Napoli, nessuno commenta l'uscita dell'ex vicere scudolo di Berlusconi, qui il livello è un po' più alto. E tocca ad Antonio Bassolino, il presidente della Campania che ha voluto fortemente questa iniziativa, aprire le danze. «Oggi - dice - è nato un fatto nuovo, le regioni del Mezzogiorno si danno una forma fissa di coordinamento, valida per un confronto col governo che c'è oggi e per quello che ci sarà domani». L'obiettivo è quello di «tenere assieme, in un proficuo rapporto tra di noi e con il Dipartimento del ministero dell'Economia, la programmazione dei fondi Ue e di quelli ordinari verso il Mezzogiorno». Prima scadenza i fondi comunitari 2007/2013, il coordinamento delle regioni dovrà definire documenti che affrontino una serie di punti comuni. Trasporti e infrastrutture, difesa del suolo e prevenzione, ricerca, formazione e centri di eccellenza, welfare e dignità sociale. Tutti d'accordo? Non proprio. Sul Ponte destinato ad unire l'Italia alla Sicilia - una delle «sette meraviglie» promesse da Berlusconi - Totò Cuffaro (Sicilia) è più che

## SUD e politica

L'obiettivo è coordinare il confronto col governo. Un filo diretto con il ministero dell'economia e la programmazione dei fondi Ue. Il presidente della Puglia: dopo 15 anni d'oblio, il Sud torna al centro della politica

Prima scadenza un'agenda delle priorità per i fondi comunitari 2007-2013. Su alcuni temi non c'è il consenso unanime, ma un punto unisce tutti: la battaglia contro la riforma di Bossi

# Regioni, nasce la rete del Sud

Da Vendola a Cuffaro, tutti i governatori contro la devolution. Bassolino: rappresenterà 20 milioni d'abitanti



I governatori del Sud durante il loro incontro, da sinistra De Filippo (Basilicata), Lorio (Calabria), Vendola (Puglia), Bassolino (Campania), Del Turco (Abruzzo), Cuffaro (Sicilia) e Lorio (Molise) Foto di Ciro Fusco/Ansa

### Bologna

## La strada in salita del sindaco Cofferati

Roberto Rosconi

**I** dipendenti comunali rumoreggiano e protestano nell'aula del consiglio e lui non si scompone. A loro che espongono una fila di polemiche mutande e annunciano sciopero entro dieci giorni se non avranno riposte replica con una frase asciutta: "Risponderò l'ultimo giorno utile". Niente di così straordinario se il protagonista non fosse Sergio Cofferati, oggi sindaco di Bologna e fino a ieri segretario della Cgil. Forse ha proprio ragione la sindacalista dei dipendenti comunali che mette le mani avanti: "Niente di personale, faccio solo il mio mestiere". Anche Cofferati fa il suo mestiere e non è proprio un mestiere facile.

Per il sindaco sono giornate complicate. Insieme alla protesta dei dipendenti (sono 4.000 e vogliono l'applicazione di un accordo firmato negli ultimi giorni di Guazzaloca che prometteva 400 euro ciascuno come premio di produzione, tanto sapeva che i cittadini l'avrebbero mandato a casa) c'è anche il problema maggioranza. Meglio la "grana" Rifondazione. Ieri Cofferati incontrando i giornalisti era più sorridente del solito e tranquillo. Insomma non c'è crisi, neppure "crisetta". Il motivo del contendere non è da poco e riguarda la politica per l'immigrazione dopo gli sgomberi degli insediamenti abusivi di stranieri (ma non solo) dalle rive del Reno e dalla bidonville di via Roveretolo. Il Comune è intervenuto per eliminare baracche spuntate come funghi, don Benzi ha par-

lato di "guerra ai poveri", Rifondazione di "comportamenti disumani" e ha chiesto in una lettera una verifica sulle politiche per accoglienza e immigrazione. La risposta, sempre per lettera non si è fatta attendere e certo non è apparsa conciliante quando replicava che "gli interventi, da voi contestati, lungo le rive del Reno e in via Roveretolo hanno visto i nostri servizi sociali attivati per proteggere e assistere donne e bambini e le polizie per colpire le illegalità note, tante volte segnalate dai cittadini e per troppo tempo sopportate... Nella lettera il vostro silenzio sull'illegalità è in evidente contrasto con i contenuti del programma al quale vi riferite... Si rende perciò necessaria, a mio parere, una vostra formale e inequivoca posizione sulle situazioni di illegalità esistenti e sulle azioni repressive per combatterle". Parole come pietre. Le distanze oggi sono notevoli, soprattutto perché ci si muove sul terreno che incrocia azioni concretissime e principi ideali: le rotte di ciascuno possono divergere ora su un fronte ora sull'altro. Ma la direzione di marcia unitaria il sindaco è convinto di ritrovarla pur tra difficoltà. Anche se il quadro generale dei rapporti tra l'amministra-

d'accordo. Agazio Loiero (Calabria) un po' meno («prima si facciano le autostrade, gli acquedotti, le ferrovie...»), Nichi Vendola (Puglia) è contrario. Media Bassolino: «Faremo un documento e discuteremo delle cose che ci uniscono, sui temi che ci dividono vedremo come gestire e governare anche le differenze». Sul Mediterraneo, poi, c'è chi, come l'Abruzzo, ha già un assessore, e chi ha tra i presidenti ha deciso di tenere per sé la delega. Un punto, però, unisce tutti: il no alla devolution bossiana. Cuffaro (Udc): «Il nome è sbagliato». Lorio (Forza Italia, Molise): «A me non piace proprio». Il presidente siciliano vola alto, dal cattolico Luigi Sturzo al laico Guido Dorso. «Don Sturzo diceva: la Sicilia al di sopra dei partiti. Oggi mi sento di mutare il suo pensiero dicendo: il Mezzogiorno al di sopra dei partiti, noi vogliamo trasformare il Mezzogiorno da soggetto politico passivo in soggetto politico attivo». Per fare cosa lo chiarisce Nichi Vendola. «Dopo 15 anni di oblio, il Sud torna al centro della politica. Il nostro protagonismo non è una operazione speculare a quelle nordiste, noi intendiamo lottare contro i processi di precarizzazione del lavoro e della vita, l'insicurezza sociale, noi vogliamo invertire i fenomeni di emigrazione che stanno tornando come una sorta di eterna maledizione sulla testa dei giovani del Mezzogiorno».

Campania e Basilicata hanno già una legge sul diritto di cittadinanza, ma c'è un problema di soldi. E allora, dice Vito De Filippo (presidente della Basilicata) «bisogna mettere insieme una iniziativa comune per chiedere un cofinanziamento all'Ue». Idee, programmi, proposte, per un Sud (Bassolino) «che vuole essere protagonista, senza piangere e dimostrando di saper fare da sé. Ovviamente ricordando che fare da sé non significa fare da soli». Dopo il «partito dei sindaci» è la volta del «partito dei governatori»? Tutti in coro, i presidenti del Sud rispondono di no. «Di partiti ne esistono già tantissimi, non ne serve assolutamente un altro», scherza Bassolino con i giornalisti. Ma poi avverte: «Quello che nasce oggi è un fatto politico e istituzionale di grande importanza. Nasce un soggetto che ha grandi poteri legislativi, e che rappresenta più di 20 milioni di abitanti». E non ci sarà un coordinatore unico, perché «è finito il tempo del Regno di Napoli e delle Due Sicilie». Non è un partito, ma qualcosa di più. Più forte e potente. Un soggetto che avrà mille problemi al suo interno, ma che al governo bis di Berlusconi è pronto a porre domande pesantissime alle quali sarà difficile dare risposte con qualche arenile venduto ai privati e un casinò qua e là.

Natalia Lombardo

**ROMA** Come previsto, nel centrodestra non c'è accordo sul rinnovo del Cda Rai. L'Unione è pronta a votare oggi in Commissione di Vigilanza i nomi dei consiglieri. La Cdl non ha nascosto di essere ancora in alto mare tanto da annunciare il boicottaggio del voto fissato per oggi alle 14. Difficile anche che i membri della Cdl si presentino a Palazzo San Macuto per votare martedì 10 alle 11, giusto in tempo per la prima convocazione dell'assemblea degli azionisti (il Tesoro) che deve approvare il bilancio, fissata per le 14. Tutto slitta alla seconda scadenza, il 18 maggio.

Ieri An ha usato i toni arroganti di sempre (in stile «gasparriano»), per bocca di Alessio Butti: «Non c'è nessuna fretta, non stiamo ai tempi della sinistra, il Cda è in carica, nessuno di noi andrà a votare». Alla fine del vertice della (nuova) An a correnti sciolte Ignazio La

## «UnoMattina», conduttori nel mirino

Rai, in bilico Sampò e Di Mare. Slitta il voto sul Cda, non c'è accordo nella destra

Russa ha reso noto il nome del sostituto del neo-ministro Landolfi in Vigilanza, che si conferma essere il «finiano» Pierfrancesco Gamba. Una settimana di tempo è una mano santa per risolvere i guai in Casa. Ieri Berlusconi ha incontrato a lungo il ministro Sinscalco (e anche i sottosegretari forzisti alle Comunicazioni, Romani e Baldini), ma il regista delle trattative è Gianni Letta, dovendo trovare un accordo con l'opposizione sul presidente. Scelta che l'Unione non vuole legare da quella, più potente, del direttore generale.

Se sul vertice Rai il centrodestra va coi piedi di piombo (anche per le difficili compensazioni interne ai partiti), tra Viale Mazzini e Saxa Rubra il clima è quello, scivoloso, delle grandi manovre. Ieri in Vigilanza Merlo (Margherita) e Giulietti (ds) hanno sollevato il caso «UnoMattina», chiedendo spiegazioni al direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce. Riassumendo, Enza Sampò, storica professionista Rai, ha contestato sul *Corriere della Sera* il tentativo di una sostituzione, sua e dell'inviato del Tg1 Franco Di Mare, alla conduzione del

programma di RaiUno. Una coppia che da mesi ha battuto il Costanzo mattutino su Canale5. Al loro posto sarebbero più «graditi» al centrodestra Massimo Giletti e Monica Maggioni, sono le indiscrezioni (rivelate da l'Unità) che hanno preso corpo. Il colmo è che dalle stesse reti Rai («Il Grande Talk» su RaiTre), sabato scorso Fabrizio Del Noce ha parlato di un «possibile cambiamento» di conduzione. La colpa: il calo di ascolti. «Una bugia», secondo Enza Sampò, che racconta di essere stata rassicurata, prima di sabato, proprio dal

direttore. Parole «gravemente oltraggiose», replica Del Noce oggi con una lettera al *Corriere*, e nega l'intenzione di voler cambiare i conduttori. Però insiste sul calo di ascolti: «Nella fascia 6,30 - 9,30 il programma raggiunge quest'anno lo share del 31,79%, contro il 35,55% della stagione 2002/2003 e il 34,38% dello scorso anno». Un paragone falsato perché allora non esisteva «Tutte le mattine» di Costanzo, e in quella fascia c'è anche «Omni-bus» su La7. Del Noce parla di un arco di tre ore, ma il calo di due punti di share per Uno-

Mattina avviene in due momenti: dalle 6,40 alle 6,55 e dalle 7,35 alle 7,55, proprio quando non è la coppia Sampò-Di Mare a condurre insieme, ma quando ci sono i due «volti nuovi» voluti da Del Noce: Eleonora Daniele e Caterina Balivo. Se la «sperimentazione» non paga, perché prendersela con due volti ben «collaudati» in video?

Le grandi manovre si concentrano anche attorno al Tg1, in vista del nuovo Cda: nei boatos di Saxa si parla di un trasloco del direttore Clemente Mimun alla direzione di RaiUno, e del ritorno di Del Noce a New York. Al Tg1 si sarebbero aperte le danze in casa, in una competizione tra i fondatori dell'associazione «Li-sta», vicedirettori: Francesco Pionati, che si candiderebbe come figura buona anche in un cambio di governo, cercando accrediti in An, nell'Udc e anche fra i rutelliani. L'«ala dura» di FI, invece, spinge su Alberto Maccari, per gestire un anno di campagna elettorale. Con la par condicio berlusconiana.



# Piero Fassino

PER LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN TRENINO ALTO ADIGE E VALLE D'AOSTA

**MERCOLEDÌ 4 MAGGIO**

**Rovereto** Ore 16.30 Piazza del Grano  
**Trento** Ore 18.00 Auditorium Santa Chiara  
**Bolzano** Ore 21.00 Teatro Rainerum

**GIOVEDÌ 5 MAGGIO**

**Aosta** Ore 21.00 Piazza Porte Pretoriane



Maria Zegarelli

## REFERENDUM una battaglia di civiltà

Il professore, già garante alla privacy e membro dell'European group on ethics «La legge sulla procreazione è brutta ideologica e carica di vizi di costituzionalità»

«Si vogliono negare la libertà e la responsabilità degli individui... anzi, si riprende il controllo del corpo femminile, che si era progressivamente liberato, dalla contraccezione e dall'aborto in poi...»

# Rodotà: «Umiliano il corpo delle donne»

Il professore voterà quattro Sì: «È una legge che fa violenza agli stessi principi fondativi di un Paese civile»

ROMA «Una brutta legge, ideologica e carica di vizi di costituzionalità». Il professor Stefano Rodotà, membro dell'European Group On Ethics in Science and new Technologies non ha dubbi: «Voterò quattro sì convinti il 12 giugno, perché la legge sulla procreazione assistita è un brutto passo indietro del diritto».

**Professore, stavolta tra etica e diritto sembra aver vinto la prima.**

Ne sono assolutamente convinto: avevo cercato anche di segnalare in parlamento, quando sono stato sentito. C'era il rischio di una legislazione di tipo autoritario, che tendesse ad imporre un particolare punto di vista in una materia come questa dove le posizioni sono fortemente differenziate in ragione sia degli orientamenti culturali e religiosi, sia delle valutazioni scientifiche. Dunque, fare appello alla laicità non significava cercare di imporre un punto di vista, ma al contrario sottolineare che in materie come questa il legislatore deve tener conto dei diversi punti di vista, che sono il riflesso di convinzioni personali e sociali diffuse. In questo modo si sarebbe evitato di correre un rischio, che era evidentissimo e che poi si è realizzato: questa è una legge che nel tentativo di imporre un punto di vista, a cominciare da un'idea dell'embrione, ha finito per delegittimare se stessa e il legislatore.

**Perché?**

Perché è una legge che si è rivelata per molti aspetti inapplicabile, che viene aggirata dal turismo procreativo, che è già socialmente rifiutata, considerando le molte dichiarazioni di parlamentari che oggi dicono "Abbiamo votata rendendoci conto che andava modificata". Quindi, partendo dal fatto che il diritto non è un veicolo che può costruire valori condivisi in modo autoritario arriviamo a una situazione in cui il diritto viene delegittimato.

**Dunque, conferma: siamo di**

«Il diritto, di fronte a situazioni esistenziali aveva riconosciuto che non si può imporre un'etica... ora il salto indietro»



## «Libertà e ricerca», i ginecologi in campo per il referendum

ROMA Si chiama «Libertà e ricerca» il comitato per il sì al referendum per la legge sulla fecondazione assistita nato per iniziativa del ginecologo romano Severino Antinori e presentato ieri a Roma. «È un comitato formato soprattutto da esperti di Medicina prenatale - ha detto Antinori - e non ha al suo interno schieramenti politici. È un comitato di tecnici che intende dare informazioni a tutti coloro che sono chiamati a confrontarsi con il referendum». La legge 40, ha proseguito il ginecologo, è «una legge integralista, che vieta la libertà di ricerca, di procreazione e terapia». Per tutelare l'embrione, ad esempio, la legge vieta la

diagnosi pre-impianto così come la possibilità di produrre cellule staminali embrionali «che permetterebbero di curare malattie degenerative». Invece, ha detto ancora, è comunemente accettato dalla comunità scientifica che «la vita inizia a 14 giorni dalla fecondazione», mentre dal momento in cui lo spermatozoo entra nell'ovocita alla formazione del primo abbozzo del sistema nervoso (la formazione del tubo neurale, che avviene dopo 14 giorni) «si ha soltanto del materiale biologico». Adesso, ha proseguito, «andremo nelle piazze d'Italia per spiegare le potenzialità della ricerca sulle cellule staminali».

Un'inseminazione svolta in laboratorio con l'iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo nell'ovulo

Foto di

Ciro Fusco/Ansa

**fronte all'ingannevole potenza del diritto?**

Certo, quando il diritto pretende di imporre un comportamento alla donna, prevedendo l'obbligo di impianto contro la sua volontà degli embrioni creati, rivela da una parte la impraticabilità delle vie giuridiche e dall'altra che una norma di questo genere fa violenza agli stessi principi fondativi di una paese civile e democratico dove, lo dice l'articolo 32 della costituzione, nessun trattamento sanitario può essere imposto in materia di salute violando il rispetto della persona umana.

**Ma fino a che punto il diritto può entrare nella sfera delle libertà di scelta degli individui?**

Questo è un punto essenziale. In questi anni ci siamo resi conto del fatto che il diritto non può impadronirsi della "nuda vita", cioè di tutta una serie di scelte che progressivamente sono state riconosciute alle persone e non possono essere sequestrate dalla regola giuridica. Come, ad esempio, il diritto di rifiutare le cure anche a costo della fine della vita. In questi casi, il diritto di fronte a situazioni esistenziali, ha fatto un passo indietro, ha riconosciuto che

non si può imporre un'etica. Questo non vuol dire che non ci sia il riconoscimento di un valore. Il valore in questo caso è l'autodeterminazione di ciascuno per quanto riguarda la propria vita. Prima il "dominus" di queste situazioni era il medico che stabiliva quale dovesse essere la cura, anche senza il consenso dell'interessato, poi, da un certo momento in poi si è stabilito che tutto deve avvenire in base al consenso informato della persona, tant'è che qualcuno ha detto che è nato un nuovo soggetto morale.

**E adesso un nuovo salto indietro?**

La legge 40 sembra che vada esattamente nella direzione opposta: negare, per quanto riguarda le decisioni esistenziali, la libertà e la responsabilità di ciascuno. Ma c'è un secondo elemento in controtendenza: riprendere il controllo del corpo femminile, un corpo che era stato progressivamente liberato, prima dalla contraccezione, poi dalla possibilità di abortire, e infine dalle tecniche di procreazione assistita. Con questa legge si è colta l'occasione per riprendere il controllo perché, insisto, l'obbligo di impianto di tutti gli embrioni fecondati

è una violenza programmata legislativamente che non precedenti nella storia. Si è arrivati alla concezione del corpo femminile come a puro contenitore.

**A cui viene vietato di "ospitare" un embrione frutto della fecondazione eterologa.**

Ormai siamo di fronte a una prepotente rivincita della biologia sulla biografia. Negli anni passati una delle grandi tendenze che ha retto la riforma dell'adozione e quella del diritto di famiglia, è stata quella di ritenere che la vita delle persone più che essere governata dal puro legame biologico, dalla materialità, è governata dagli affetti. Il modello di famiglia creato dalla riforma si basa sulla forza degli affetti: il peso attribuito all'adozione è stato quello appunto di ritenere più importante un legame affettivo che non la pura costruzione basata sulla biologia. E qui salta fuori un'altra contraddizione della legge 40 quando prevede che la coppia che si sottopone alla fecondazione deve essere informata sull'adozione. Il legislatore che si pone in questo modo non può poi ritenere che tutto sia riducibile al dato rappresentato dalla biologia ricondotta il più possibile alla natura. Il divieto dell'eterologa non tiene conto che la forza degli affetti può essere molto più forte del dato biologico.

**Non crede che possa aver influito la Chiesa?**

Ne sono assolutamente convinto. Questa è una storia che arriva da lontano. Io stesso sono stato presentatore di una proposta di legge in questa materia, moltissimi anni fa. Ricordo nel dibattito pubblico, che era molto acceso, il peso che esercitava già allora la posizione della Chiesa, la quale era ritenuta così importante da costituire un ostacolo a una legislazione italiana che fosse sul modello di quella degli altri paesi. Un autorevole esponente democristiano con il quale parlai dell'argomento mi spiegò molto chiaramente che pur condividendo alcune mie posizioni non poteva non ascoltare quelle d'Oltretevere.

«Già si è rivelata una legge per molti versi inapplicabile che viene, per esempio, aggirata dal turismo procreativo»

## Come due vecchi amici: la prima volta di Ratzinger e di Ciampi

Uno scambio di idee sulla situazione europea e uno scambio di doni. Il 24 giugno la visita sarà ricambiata al Quirinale

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** «Uno scambio di idee sui rapporti bilaterali Italia-Santa Sede», e poi «la situazione europea». Questi alcuni dei temi affrontati ieri nella prima visita ufficiale del presidente, Carlo Azeglio Ciampi al nuovo pontefice, Benedetto XVI. Lo ha comunicato con una stringata nota scritta il «neo confermato» direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquin Navarro Valls. Non viene specificato altro sui colloqui che hanno avuto natura «privata», ma molto probabilmente si è discusso anche del ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere, del possibile ingresso della Turchia e dell'identità del vecchio continente, del rapporto con le sue radici culturali e ideali.

Il comunicato vaticano è molto asciutto. Non si fa cenno a temi più politici, come quello del referendum sulla fecondazione assistita del prossimo giugno che pure anima la discussione tra mondo laico e Chiesa cattolica in Italia. Molto probabilmente non toccano, almeno per ora, i rapporti tra la Santa Sede e lo Stato italiano. L'essenzialità della nota di Navarro Valls sembra indicare quale è il nuovo corso impresso dall'«era Ratzinger». Ma quelli che non cambiano sono i rapporti tra Santa Sede e Italia: come sotto papa Wojtyła, grande amico dei coniugi Ciampi, erano e restano eccellenti. Sorrisi, strette di mano, battute scherzose e tanta familiarità hanno segnato, infatti, l'incontro tenutosi, ieri, tra papa Benedetto XVI e il presidente della Repubblica ricevuto in udienza con la moglie Franca, il mini-



Papa Benedetto XVI durante l'incontro con Carlo Azeglio Ciampi e sua moglie Franca Foto di Claudio Onorati/Adp

stro degli Esteri, Gianfranco Fini e con i suoi più stretti collaboratori del Quirinale. Dopo c'è stato l'incontro con il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

È stata la prima volta di un'udienza ufficiale nella «biblioteca privata» per Benedetto XVI ed anche la prima visita di Ciampi al nuovo pontefice in quello che è stato per 26 anni lo studio privato di papa Wojtyła. Si è partito dai ricordi. Ciampi ha rievocato il suo primo incontro in quella stanza con Giovanni Paolo II, quando nel 1993 era presidente del Consiglio. Da quel momento si è creata quella «grande amicizia» definita da papa Ratzinger «un ottimo segno per il mondo». È durato una ventina di minuti l'incontro privato tra il Papa e la più alta carica dello Stato italiano, voce sicuramente laica, attenta ai valori comuni del-

la nazione e sui temi della pace, del nuovo ordine internazionale, dei diritti dell'uomo in piena sintonia con la Santa Sede. L'udienza si è conclusa con lo scambio dei doni. È stata la signora Franca a presentare al Papa il calice appartenuto a Pio IX. «Torna a casa sua» ha commentato, scherzoso, papa Ratzinger ha donato una statuetta della Madonna in legno. La visita sarà ricambiata il 24 giugno, in quel giorno il Papa varcherà i cancelli del Quirinale.

La visita è avvenuta qualche giorno prima della presa di «possessione» da parte di Benedetto XVI della Basilica di san Giovanni in Laterano, la «cattedra» del vescovo di Roma. Avverrà in modo solenne sabato prossimo. Sarà l'occasione per il Papa per inviare il suo messaggio al popolo di Roma e all'Italia.

### Croci celtiche sul cippo della strage di Grugliasco

**TORINO** Dopo il mancato raduno fra Ss e repubblicani, i fascisti offendono ancora la Val Susa imbrattando con croci celtiche e sigle fasciste due cippi partigiani che ricordano l'eccidio di Grugliasco, la cittadina alle porte di Torino in cui il 30 aprile '45 sessantotto persone furono trucidate dalle armate naziste di Schlemmer e dai rimasugli repubblicani. Per il Sindaco di Grugliasco Marcello Mazzù, «il gesto diventa ancora più misero e disperato se si pensa che un fatto di tale gravità sia stato commesso a ridosso della più importante manifestazione per la memoria della città».

# Abbonamenti 2005

12 mesi	<b>7gg./Italia</b> <b>6gg./Italia</b> <b>7gg./estero</b> <b>Internet</b>	296 euro
		254 euro
6 mesi	<b>7gg./Italia</b> <b>7gg./estero</b> <b>6gg./Italia</b> <b>Internet</b>	574 euro
		132 euro

12 mesi	<b>7gg./Italia</b> <b>7gg./estero</b> <b>6gg./Italia</b> <b>Internet</b>	153 euro
		344 euro
6 mesi	<b>7gg./Italia</b> <b>6gg./Italia</b> <b>Internet</b>	66 euro
		131 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:  
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma  
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:  
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00  
[abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

# l'Unità

Per la pubblicità su

## l'Unità

**RK** pubblicità

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913639
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>IMPERIA</b> , via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>PADOVA</b> , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>SAVONA</b> , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>CUNELO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>SIRACUSA</b> , v.le Teraconi 39, Tel. 0931.412131
<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni della sezione Ds Balduina sono vicini alla loro segretaria Stella e partecipano affettuosamente al suo dolore per la perdita del

PAPÀ

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgerti a **RK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00  
14,00-18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00-12,00  
06/69548238-011/6665258



Segue dalla prima

I familiari ora si dicono stanchi e nauseati: «Avevamo presentato altri riscontri e altri documenti alle prove contro gli stragisti. La Cassazione non le ha volute leggere», sottolinea Federico Sinicato, lo storico avvocato che ha rappresentato in tutti i gradi di giudizio i parenti dei morti nella strage. Ed è un brutto giorno anche per l'avvocato dello Stato Massimo Giannuzzi, che rappresenta le istituzioni e che aveva chiesto l'annullamento della sentenza con rinvio. Così come è grande l'amarrezza del professor Franco Coppi, difensore di alcuni familiari e coinvolto nel ricorso in Cassazione proprio da Sinicato e che era convinto che la sentenza d'appello di Milano non fosse totalmete persuasiva e idonea a chiudere definitivamente la storia su Piazza Fontana. Coppi si sofferma sulla poi «beffa» capitata ai familiari delle vittime, e dice: «Mi auguro soltanto che nessuno abbia il coraggio di andare a chiedere i soldi a queste persone». Anche perché, tenendo conto della complessità del giudizio, le spese processuali non saranno certamente spiccioli. Una pietra tombale su Piazza Fontana, dunque. Dopo 35 anni di indagini e processi non si conoscono né i mandanti né gli esecutori. Tutti assolti i principali imputati. La seconda sezione penale della Cassazione ha messo la parola «fine» all'undicesimo e definitivo processo al primo e clamoroso attentato della storia d'Italia repubblicana. «È la decisione di una Corte di legittimità che ha agito secondo diritto», ha detto il procuratore generale Enrico Delehay subito dopo la lettura della sentenza. Ed è l'ultima parola sulla strage del '69, «a meno che non emergano altre prove, cosa che mi pare difficile», ha aggiunto Delehay. Una decisione, quella della Suprema Corte, in perfetta sintonia con le richieste del Pg, che giovedì scorso a malincuore aveva chiesto il rigetto dei ricorsi della Procura di Milano e delle parti civili e la conferma del verdetto assolutorio emesso nel 2004 in appello per i tre neofascisti imputati, che invece in precedenza erano stati condannati all'ergastolo.

**GIUSTIZIA italiana**

Dopo 35 anni di indagini e processi la Suprema Corte conferma la sentenza assolutoria del 2004: Zorzi, Maggi e Rognoni già condannati all'ergastolo, saranno liberi

Indignazione e sconcerto dei familiari Il legale Coppi: «Mi auguro che nessuno abbia il coraggio di chiedere loro i soldi» Fassino: «È l'umiliazione di una verità negata»

# Piazza Fontana: assolti i fascisti, pagano le vittime

La Cassazione manda a casa Zorzi & co. E le famiglie dovranno farsi carico delle spese processuali

Erano le 16.37 del 12 dicembre del 1969 quando un ordigno con sette chili di tritolo esplose all'interno della Banca dell'Agricoltura di Milano. Tante le piste battute, da quella anarchica a quella neofascista, con inchieste che hanno coinvolto anche i servizi segreti e sulle quali han-

no pesato a lungo la morte in questura del ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli. Le indagini da Milano si allargano al Veneto e fino al Giappone, dove è latitante Delfo Zorzi (ritenuto dai magistrati che indagano la mente della strage). I processi dal capoluogo lombardo vennero



Il presidente della Corte di Cassazione Francesco Morelli legge la sentenza per la strage di piazza Fontana. Foto di C. Giambalvo/Agf

### 35 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI

**12 dicembre 1969:** alle 16.30 un ordigno esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. 17 morti e 84 feriti

**23 febbraio 1979:** a Catanzaro si conclude il primo processo: ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini e 4 anni e mezzo per Valpreda e Merlino

**20 marzo 1981:** il processo di secondo grado assolve Freda, Ventura e Giannettini. Conferma le condanne di Valpreda e Merlino

**10 giugno 1982:** la Corte di Cassazione annulla la sentenza d'Appello di Catanzaro e rinvia il processo a Bari

**1 agosto 1985:** la Corte d'Assise d'Appello assolve Freda, Ventura, Merlino e Valpreda

**27 gennaio 1987:** la Cassazione rende definitiva la sentenza

**11 aprile 1995:** a Milano, per un'inchiesta parallela condotta dal giudice istruttore, Guido Salvini, due periti, Carlo Diglio e Martino Siciliano, impongono una svolta alle indagini

**30 giugno 2001:** il processo si conclude con la sentenza di ergastolo per Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Carlo Rognoni. 3 anni per favoreggiamento a Stefano Tingali. Assolto Carlo Diglio per prescrizione per il contributo alle indagini

**12 marzo 2004:** i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Milano assolvono Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per non aver commesso il fatto. Ridotta da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tingali

**3 maggio 2005:** la seconda sezione penale della Cassazione conferma l'assoluzione per i tre neofascisti. Rigettato, dunque, il ricorso presentato da la Procura di Milano e dalle parti civili contro il verdetto del 12 marzo 2004

## Guido Salvini

**«Una certezza è stata raggiunta: responsabile fu Ordine nuovo»**

**MILANO** Secondo il gip di Milano, Guido Salvini, che da giudice istruttore seguì le più importanti inchieste sull'eversione di estrema destra, nonostante la conferma delle assoluzioni per i tre imputati per la strage di piazza Fontana, rimane «un punto fermo» che gli attentati del 12 dicembre del '69 furono opera dei gruppi di Ordine Nuovo. Insomma la bomba di Piazza Fontana, alla Banca dell'Agricoltura, che costò la vita a sedici persone, reca la firma dei neofascisti. Questa la conclusione, la verità accertata, dopo undici processi che si sono protratti per oltre trentacinque anni, da Roma (il 23 febbraio 1972, quando si rinviarono gli atti a Milano per competenza) a quest'ultima sentenza di Cassazione.

«La verità giudiziaria - commenta Guido Salvini - non si esaurisce sempre nella condanna dei singoli responsabili. Mi sembra che la sentenza di Appello che ha assolto i singoli imputati abbia affermato chiaramente che gli attentati del 12 dicembre, come quelli precedenti, furono opera dei gruppi di Ordine Nuovo e questo rimane così un punto fermo».

«Non è una situazione molto diversa - riassume il giudice Salvini - da quella scaturita dall'indagine sulla morte di Mattei conclusasi recentemente con la certezza acquisita che si trattò non di un incidente ma di un sabotaggio, senza però giungere ai nomi dei suoi autori».

Salvini, nella sua lettura della sentenza e della vicenda processuale, met-

te in risalto in particolare la posizione di Carlo Diglio, appartenente a Ordine Nuovo, condannato in primo grado e quindi prescritto. «Nel caso di piazza Fontana - sostiene infatti il giudice milanese - resta in più anche la provata responsabilità di Carlo Diglio, che era di Ordine Nuovo e non certo anarchico, la cui dichiarazione di colpevolezza contenuta nella sentenza di primo grado seguita da dichiarazione di prescrizione per la sua collaborazione, non è stata toccata dalle sentenze successive».

Per Salvini, le indagini degli anni Novanta «hanno quindi offerto molto materiale per la ricostruzione di una storia condivisa del nostro recente passato». «Purtroppo, su di esse hanno pesato anche all'interno della magistratura stranissime rivalità e insoddisfazioni che hanno impedito un'azione concorde e più efficace». Questa la conclusione del giudice Guido Salvini: dunque un attentato di Ordine nuovo, gruppo dell'eversione nera, fascista.

r.m.

## Guido Calvi

**«Non dimentichiamo: tante verità sono state scritte in questi anni»**

**MILANO** «Mi sembra una conclusione prevedibile, inevitabile. Ma questo non deve servire a cancellare l'enorme lavoro d'investigazione e i risultati che sono stati conseguiti. Non deve servire a cancellare quanto sono riusciti negli anni a chiarire a proposito di piazza Fontana magistrati come Calogero, Stiz, Alessandrini, Fiasconaro, D'Ambrosio, come gli stessi magistrati di Catanzaro». È il commento del senatore Guido Calvi, che fu nella tormentata vicenda giudiziaria dopo la bomba alla Banca dell'Agricoltura difensore di Pietro Valpreda.

Eppure la sensazione diffusa è che alla fine tutto risulti avvolto dall'oscurità, che insomma i depistatori abbiano raggiunto il loro traguardo... «Ma questo - replica Calvi - non è assolutamente vero. E sarebbe evidente per tutti. Basterebbe aver voglia di leggere le sentenze, basterebbe che politici e giornalisti si documentassero. Alla fine di tante inchieste si sono raggiunte verità che niente e nessuno sono riusciti poi a mettere in discussione. Freda e Ventura furono una volta condannati all'ergastolo, furono assolti in appello per insufficienza di prove. Ma non dimentichiamo che per i due vi fu anche una condanna per reati associativi e per gli attentati all'epoca di piazza Fontana. Le responsabilità della cellula neofascista di Padova sono state accertate. Questo è un risultato...».

Anche i depistaggi sono stati accertati. Andreotti ha spiegato che i magistrati si sarebbero dovuti occupare dell'Ufficio affari riservati del ministero degli Interni piuttosto che del Sid... «Su un punto, però, Andreotti ha ragione. Concentramo quasi esclusivamente la nostra attenzione sulle responsabilità del Sid, tanto che il generale Maletti e il capitano Labruna furono condannati mentre credo che avremmo dovuto prestare maggiore attenzione alle responsabilità e alle condotte depistanti dell'Ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno e sul dottor Umberto Federico D'Amato».

A proposito di Catanzaro. Fu la magistratura a decidere per la legittima suspicione e per quella sede. Forse questo non aiutò la giustizia. «Infatti la magistratura - commenta Guido Calvi - fu responsabile di quella scelta che significava un lungo rinvio che alla fine fu di cinque anni. Prevalse convenienza politica. Questo non aiutò chi cercava la verità. È una vecchia storia. Mi ricordo sempre del processo agli assassini di Matteotti: anche in quel caso si parlò di legittima suspicione e da Roma si trasferì il processo a Chieti, dove per tutti scattò l'assoluzione per insufficienza di prove. Tuttavia a Catanzaro incontrammo giudici di altissima levatura etica e giuridica».

r.m.

politica e memoria

# La linea d'ombra di una generazione

Rinaldo Gianola

Nel dicembre 1969 andavo a scuola dai Salesiani, in via Copernico, dov'era passato anche Berlusconi, a pochi metri dalla Stazione Centrale di Milano. Un venerdì poco prima di Natale, uscito dall'istituto, dopo la solita partita di calcio, mi imbarcai con i miei amici nell'edicola all'angolo che urlava i titoli a tutta pagina delle edizioni straordinarie dei quotidiani del pomeriggio, La Notte e il Corriere d'informazione. Parlavano di un'esplosione in piazza Fontana, appena dietro il Duomo: forse era scoppia una caldaia, forse una fuga di gas. L'unica certezza, quel venerdì sera, erano 16 morti. Gente per bene, semplice ch'era andata in banca per sbrigare le ultime commissioni del fine settimana. Poi arrivò la notizia che era stata una bomba. Qualcuno aveva piazzato un ordigno dentro la Banca Nazionale dell'Agricoltura, aveva prodotto un cratere che, dicevano alla televisione, era come quello dei tempi di guerra. Chiesi spiegazione a mio padre, ferroviere al Deposito Locomotive Milano-Greco, poco propenso alle parole. Scosse la testa: «Questa è una roba brutta» mi disse, usando la solita espressione di quando le cose andavano male. Nei giorni successivi spuntarono il tassista Rolandi ad accusare il povero Valpreda, anarchico e ballerino quindi bombarolo di sicuro, spuntarono le prime ipotesi investigative «certe» che indicavano nell'estrema sinistra il terreno di cultura degli attentatori di dicembre.

Arrivò il giorno dei funerali in Duomo. Ci andai con due compagni di scuola guidati da un giovane prete della provincia di Bergamo che qualche anno più tardi finì in Sud America a sposare le tesi più estreme della chiesa della liberazione. Mi arrampicai su una colonna del Duomo. C'era le bare allineate, le famiglie in lacrime, c'era Rumor, c'era il sindaco Aniasi che portava uno di quegli impermeabili neri che usavano gli uomini in quegli anni. Fuori scendeva una pioggerellina sottile sottile, in una

giornata grigia che più non si poteva. La piazza era piena di milanesi, di cittadini, di operai. La Rinascenza e il Motta, simboli della Milano natalizia del boom, erano chiuse per lutto. Il cardinale impartiva benedizioni. Mio padre mi raccontò che da Sesto San Giovanni, dalla Bicocca, dalla cintura periferica delle fabbriche i lavoratori erano usciti a migliaia per andare ai funerali perché girava la voce che i fascisti volessero fare una manifestazione, protestare in centro. Quando arrivarono i treni della metropolitana carichi di operai la città tirò un sospiro di sollievo. Quel giorno i fascisti non si fecero vedere. La strage non era finita, c'era ancora da registrare un effetto collaterale: in questura era morto l'anarchico Pino Pinelli, un altro «sospettato», schiantato in cortile dopo un volo dalla fine-

sta della stanza dov'era interrogato. Caduto per un «malore attivo», si saprà ufficialmente molti anni dopo. Per più di trent'anni molti ch'erano giovani nel 1969, e che forse inconsapevolmente con piazza Fontana superarono la loro linea d'ombra avvicinandosi alla vita degli adulti e anche alla politica, hanno sperato di conoscere la verità. Hanno atteso per decenni che la magistratura, le istituzioni, lo Stato potessero chiarire, spiegare, trovare le prove per incastrare i colpevoli, per vederli condannati in un Tribunale della Repubblica. Certo, noi lo sapevamo, e lo sappiamo, ch'erano stati i fascisti a mettere la bomba, ma aspettavamo con fiducia, coltivando

un'illusione, che lo Stato si riscattasse dalle vergogne del passato e ci presentasse un giorno i responsabili di quella strage che aveva segnato la storia del Paese e anche un po' la nostra vita. L'unica cosa che ci interessava era conoscere «quelli di piazza Fontana». A un certo punto la sinistra andò al governo, e addirittura un ex comunista venne nominato ministro dell'Interno. Sperammo che la verità, quella vera da scrivere sui libri, sarebbe finalmente arrivata. Invece, niente, i nomi non ci sono, anche se tutto dice che la strage fu fascista. Ieri alcuni giudici hanno deciso che le famiglie delle vittime di piazza Fontana devono pagare le spese processuali.



DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

**ORRORI** *italiani*

Una dichiarazione spontanea all'inizio dell'interrogatorio. Poi Izzo ha chiesto di parlare della vicenda tra qualche giorno «quando sarò più sereno...»

Ancora mistero assoluto sul movente del duplice delitto nella villetta. Il legale parla di «una personalità complessa, che va indagata molto più di quanto non si sia fatto in passato»

**Angelo Izzo: «Sì, le ho massacrate io»***Confessa l'uomo del Circeo interrogato per pochi minuti. Ma nega la violenza sessuale*

**CAMPORBASSO** Ha confessato. Gli è bastato un quarto d'ora per togliersi il peso di un duplice omicidio, quello di Maria Carmela Linciano e di sua figlia Valentina Maiorano. Poi Angelo Izzo è tornato nella sua cella, al suo silenzio pesante e insanguinato, col camice addosso e i suoi pensieri da assassino incurabile. Il massacro di contrada Sant'Angelo, amara ironia dei nomi, ha un responsabile e assomiglia in modo inquietante a quello del Circeo. L'ombra nera di quella notte di fine settembre sul litorale romano si è proiettata fino alla villetta alle porte di Campobasso, tra Ferrazzano e Mirabello, dove giovedì scorso sono state atrocemente uccise mamma e figlia. Erano poco meno delle sei di pomeriggio quando Enzo Guarniera, l'avvocato di Izzo, ha varcato la soglia del carcere per dare al nugolo di cronisti e telecamere la notizia della confessione. «Il mio cliente si è assunto la responsabilità del duplice omicidio, ma ha escluso la violenza sessuale. E si è riservato successivamente, quando avrà maggiore serenità, di chiarire la dinamica dei fatti ai magistrati». Tutto qui quello che il boia del Circeo, e ora purtroppo anche del Sannio, ha fatto sapere. Izzo aveva comunicato la sua decisione di vuotare il sacco al suo legale in mattinata, quando l'avvocato Guarniera è arrivato da Catania. All'uscita dal carcere lo aveva definito una «personalità complessa», dichiarando anche «opportuna e utile un'indagine di tipo psicologico o psichiatrico» su di lui. Ipotesi che ha confermato in serata, non escludendo che la sua linea difensiva possa essere incardinata appunto su una corposa e più approfondita perizia sullo stato di salute psichica di Izzo, a suo dire «confuso» e intento «a raccapezzarsi».

All'interrogatorio erano presenti

**Il presidente del Tribunale di sorveglianza: «Se fossi nei giudici di Palermo sarei annientato dai rimorsi...»**



Una recente immagine di Angelo Izzo tratta da un filmato del Tg3

Foto Tg3 Rai/Ansa

**Massimiliano Amato**

L'aggressione in pieno centro. L'uomo, che aveva appena prelevato 3.300 euro, colpito alla nuca. La disperazione di Dario Fo

**Napoli, rapina in strada: ucciso il suocero di Jacopo Fo**

**NAPOLI** Tremilatrecento euro sono poco più di sei milioni, non cambiano la vita a nessuno. Per la stessa somma a Napoli puoi rimettercela, la vita, perché anche il centro cittadino, in pieno giorno, è disseminato di trappole mortali. Specie se ti avventuri da solo nella giungla urbana incustodita (che fine hanno fatto i poliziotti di quartiere tanto sbandierati dal Vicinale?) e hai una certa età.

Emilio Albanese di anni ne aveva 70, era un ex ingegnere dell'Alenia con moglie e sette figli (una, Nora, è la compagna di Jacopo Fo) e un piccolo problema di cuore. Ieri mattina l'ingegnere Albanese è uscito di casa, in via Santa Maria di Costantinopoli, zona di confine tra la Napoli dei Decumani

e quella otto-novecentesca degli uffici direzionali, alle 9 in punto. Doveva prelevare in banca, nella centralissima via Toledo. Tremilatrecento euro: poco più di sei milioni. Per non perderlo di vista, la «banda dei prelievi» che imperversa in città da anni ha fatto ricorso alla tecnica detta del «filo di banca»: si fa scivolare un filamento di cotone colorato sulla giacca della vittima designata per segnalargli ai complici che attendono fuori e non perderla di vista tra la folla. Erano in due: lo hanno seguito discretamente per circa

un chilometro, poi, quando ormai l'ingegnere Albanese era arrivato a destinazione, sono entrati in azione. Nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito: l'anziano professionista è stato strattinato quando ormai era nell'androne del palazzo in cui abitava. Albanese ha cercato di reagire, di salvare la somma che aveva prelevato. È stata la reazione a condannarlo a morte, probabilmente: per tenerlo a bada, uno dei due malviventi gli ha sferrato un colpo secco, alla nuca; forse un pugno, forse con un corpo contundente. Alba-

nese è caduto a terra privo di sensi. Inutile la corsa verso il vicino ospedale San Giovanni Bosco: l'anziano ingegnere è morto qualche ora dopo il ricovero; sarà l'autopsia a stabilire le cause del decesso. La famiglia ha deciso di donare le cornee.

«Napoli è una città splendida con delle crudeltà enormi come la gran parte delle città. Non facciamo sociologia in questo caso», ha detto Dario Fo, consuocero della vittima, che proprio ieri era giunto a Napoli dove stasera, al teatro Augusteo, terrà lo spetta-

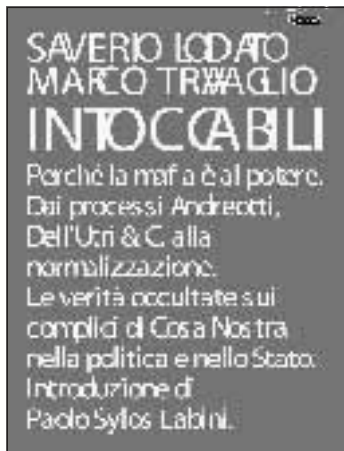
colo *Concerto per Scia Scia*. Il premio Nobel ha incontrato la moglie dell'ingegnere ucciso e i sette figli della coppia, tra cui Nora, compagna del figlio Jacopo, accorso in lacrime al San Giovanni Bosco. Proprio da Nora Albanese è arrivato un duro atto d'accusa contro la città: «Per me è inconcepibile come i miei genitori abbiamo continuato a vivere qui. Non si può campare in una città così. Napoli è malata, malatissima. E mio padre è stato ammazzato da quella che era la mia più grande paura», ha detto la donna, che

da 10 anni vive in Umbria. «La gente ha proseguito Nora Albanese - deve uscire da questa situazione e iniziare a fare una rivoluzione». Il sindaco Rosa Russo Iervolino si dice «convinta che questo fatto tremendo provocherà una fortissima reazione in tutta la città». L'aggressione di ieri, ha rivelato un nipote della vittima, Maurizio Merolla, attore e regista teatrale, è stata la terza subita dalla famiglia Albanese nel giro dell'ultimo mese. Qualche settimana fa era stata presa di mira una figlia dell'ingegnere. Le indagini della polizia s'infrangono contro un muro d'omertà. Il questore, Oscar Fiorioli ha annunciato un potenziamento dei servizi di vigilanza per le strade cittadine. Più uomini e mezzi per contrastare una microcriminalità che a Napoli rappresenta «un fenomeno molto al di sopra della media nazionale».

*il libro di Lodato & Travaglio***Quando il premier disse a Cuffaro: «Tutto sotto controllo...»**

Nel gennaio 2004, nel bel mezzo dell'inchiesta sulle «talpe» che informavano i mafiosi delle indagini a loro carico, Silvio Berlusconi telefonò all'imputato principale, il governatore di Sicilia Totò Cuffaro. E lo rassicurò: «Ho parlato col ministro dell'Interno, è tutto sotto controllo». Il presidente della Regione, sollevato, lo ringraziò e gli promise di ricordarlo sempre nelle sue preghiere alla Vergine Maria. Era il 10 gennaio 2004, di mattina. La conversazione fu intercettata dai Carabinieri, che da tempo tenevano sotto controllo, per ordine della Procura di Palermo, il telefono del governatore. Cuffaro era accusato di aver informato il boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, nel giugno 2001, che aveva una cimice in casa; e poi di aver avvertito, nell'ottobre 2003, Michele Aiello, costruttore colluso e ras della sanità, che si indagava su di lui e sui suoi amici marescialli Giuseppe Ciuro e Giorgio Rio-

lo. Secondo gli inquirenti, a informarlo in diretta sulle indagini era una fonte istituzionale «romana», peraltro mai identificata. Ora salta fuori quell'imbarazzante telefonata: a svelarla, insieme a una miriade di altri particolari e retroscena inediti, è il nuovo libro di Saverio Lodato e Marco Travaglio, che esce oggi nelle librerie e ricostruisce gli ultimi 15 anni di processi di mafia e politica a Palermo, dal pool di Falcone e Borsellino a quello di Caselli a quello di Grasso. S'intitola *Intoccabili*. Perché la mafia è al potere. Dai processi Andreotti e Dell'Utri alla normalizzazione. Le verità occultate sui complici di Cosa nostra nella politica e nello Stato (prefazione di Paolo Sylos Labini, ed. Rizzoli-Bur, p. 450, 10 euro). Ne pubblichiamo alcuni stralci.

**Cuffaro, talpine e talpone.** Il 5 novembre 2003, la Procura fa arrestare Aiello, Ciuro e Riolo. L'accusa per Aiello è di partecipazione diretta a Cosa Nostra e, per i due marescialli, di concorso esterno e rivelazione di segreti. Le talpe di Aiello, comunque, non si limitano a queste due, se è vero che Ciuro non sapeva nemmeno di essere indagato: glielo disse lo stesso Aiello, molto più informato di lui. Ma da chi? Mistero. I due marescialli sono talpine. Manca la talpona (...). Per mesi e mesi, sui giornali, la caccia alla talpona continua. Eppure gli inquirenti ce l'hanno per le mani da fine ottobre, cioè da prima del blitz del 5 novembre: è Totò Cuffaro. Pedinando e intercettando Aiello, il 31 ottobre l'hanno visto entrare in un negozio di abbigliamento di Bagheria, il Bertini. Poco dopo è entrato anche il governatore che, seminata la scorta, è venuto da Palermo per incontrarlo in gran segreto.


La copertina di «Intoccabili» di Saverio Lodato e Marco Travaglio

I due si sono appartati furtivamente nel retrobottega e lì Cuffaro ha avvertito Aiello che stavano indagando su di lui e intercettando lui e i

due marescialli. Alla fine, per crearsi un alibi, Totò ha pure acquistato alcuni abiti per i figli. Ma tutto questo, appunto, si saprà soltanto nella primavera del 2004, con le ammissioni di Aiello, Ciuro e Riolo. Il fatto, poi, che a coordinare l'inchiesta sia Giuseppe Pignatone suscita, anche questa volta, qualche perplessità di ordine - diciamo così - «familiare». Come scrive la Repubblica di Palermo, infatti, a proposito dei consulenti pagati dal governatore, per le «problematiche di politica economica e fiscale» Cuffaro si avvale dei consigli del professor Roberto Pignatone (12 mila euro il compenso per il 2003), fratello del procuratore aggiunto Pignatone.

**Caro Silvio, caro Totò.** A proposito di fonti romane, a quel che se ne sa, esiste una telefonata fra Totò Cuffaro e Silvio Berlusconi, nel corso della quale il Cavaliere rassicura il governatore sugli esiti dell'inchiesta e

lo informa che il ministro degli Interni, Beppe Pisanu, gli ha detto che è tutto sotto controllo; poi gli chiede come sta e come vanno le cose. Il presidente della Regione dice di sentirsi tranquillo perché ha la coscienza a posto, anche se ha il dente avvelenato contro i giornali e alcuni magistrati che fanno le bizze. Poi, fra affettuosissimi saluti e convenevoli, Cuffaro rassicura l'amico premier sulla fedeltà della corrente siciliana dell'Udc e lo ringrazia sentitamente, confidandogli che lo ricorda ogni giorno nelle sue preghiere. Par di capire che Berlusconi abbia parlato col ministro dell'Interno Beppe Pisanu della posizione di Cuffaro. A cosa si riferisce? È vero che sono trascorsi ormai 70 giorni dall'incontro galeotto fra Cuffaro e Aiello nel retrobottega di Bagheria, e quasi tre anni dalla fuga di notizie sull'inchiesta Guttadauro. Ma se, per ipotesi, le fonti del governatore fossero pro-

prio al Viminale, la telefonata di Berlusconi potrebbe essere la conferma che quel canale istituzionale ad altissimo livello è sempre aperto, con periodiche consultazioni. Cuffaro, sebbene indagato per concorso esterno, rivelazione di segreti, favoreggiamento mafioso e corruzione, si dice inopinatamente tranquillo e sembra perfettamente al corrente delle due linee - quella morbida e quella dura - che stanno emergendo in Procura: se c'è qualche magistrato che fa le bizze, bisogna solo aspettare. Per capire che cosa Cuffaro stia aspettando basta attendere gli sviluppi dell'inchiesta che, di lì a pochi mesi, gli daranno ragione: infatti i magistrati che insistono per chiedere il suo rinvio a giudizio anche per concorso esterno in associazione mafiosa verranno messi in minoranza. E alla fine, come vedremo, il governatore se la caverà con poco: caduti i reati più orvati, gli resterà un misero favore-

stra. Il corpo di quest'ultima è stato rinvenuto nudo, ma a quanto pare sono spariti i vestiti della piccola Valentina. La mamma invece era vestita di tutto punto, con reggiseno, canottiera e camicetta, oltre a calzamaglia, slip e collant. Da definire l'ora della morte che è stata causata da asfissia da soffocamento. Le due donne avevano nastro adesivo sulla bocca e un sacchetto di plastica in testa, sigillato a sua volta da altro nastro adesivo. I corpi erano infilati in sacchi di plastica verde e sepolti a trenta centimetri nel sottosuolo. Pare che Izzo nei giorni precedenti, il 19 aprile, abbia

acquistato i sacchetti di plastica in una mesticheria del centro e si sia procurato le manette con cui sono state legate le mani delle due donne dietro alla schiena. Circostanza che confermerebbe la premeditazione del duplice omicidio. Anche ieri gli esperti della polizia scientifica hanno continuato a setacciare la villetta ed i suoi paraggi alla ricerca di altri elementi e reperti utili alle indagini, ma non è stata del tutto esclusa l'ipotesi di un terzo cadavere che potrebbe appartenere ad un pregiudicato della mala pugliese. Gli inquirenti in particolare starebbero cercando un pozzo artesiano dove potrebbe essere stato infilato il corpo della terza vittima: tra le ipotesi, anche quella che le due donne abbiano assistito alla sua esecuzione e per questo siano state eliminate. In serata è arrivato da Palermo Giovanni Maiorano e condotto nel carcere cittadino per un probabile pernottamento in attesa del riconoscimento delle salme di moglie e figlia. A proposito della vicenda, il dottor Antonio Mastropalo, presidente del Tribunale di sorveglianza di Campobasso ha dichiarato: «Se fossi nei giudici di Palermo sarei annientato dai rimorsi». Izzo sarà interrogato ancora, forse la settimana prossima, per raccontare nei dettagli il suo ultimo, feroce gesto da belva senza pace e senza redenzione.

**Il corpo della donna aveva ematomi alla testa e alla gamba mentre la ragazzina presentava un graffio alla spalla**

*un esposto al Csm?***Palermo e Campobasso è guerra tra giudici**

**PALERMO** Agli atti del fascicolo processuale palermitano di Izzo c'è un no alla sua scarcerazione: è quello del sostituto procuratore generale Forestano Cristodaro, da un anno circa nell'ufficio guidato dal procuratore generale Salvatore Celesti. Nel maggio dell'anno scorso fornì due pareri obbligatori: no alla semilibertà, no alla liberazione condizionale. Un no fondato anche sulla base di una relazione della polizia meno rassicurante delle attestazioni di psicologi e psichiatri, nella quale la personalità del detenuto veniva descritta con qualche ombra. Ma nel palazzo di giustizia di Palermo la caccia all'errore sulla scarcerazione di Izzo non è ancora cominciata: gli ispettori di Castelli non si sono fatti vivi. «Quando arrivano gli offriamo un caffè», dice il presidente del Tribunale di sorveglianza Francesco Pinello. Intanto le polemiche non si placano. A Pinello, che ieri ha continuato a difendere il lavoro dei suoi giudici non sono piaciute le dichiarazioni del suo collega presidente del tribunale di sorveglianza di Campobasso. «Io - aveva detto Antonio Mastropalo - sarei stato un po' restio a concedere la semilibertà. Anzi, non l'avrei proprio concessa». Fuori dall'ufficialità al tribunale di sorveglianza si parla apertamente di esposto al Csm; in molti fanno notare che i primi permessi premio ad Izzo sono stati concessi proprio dal tribunale presieduto da Mastropalo.

m.t.

Maurizio Chierici

IL BRASILE di Lula

Migliaia di famiglie vagabonde in cerca di un posto dove mettere radici. Protestano per avere dal presidente Lula una riforma agraria che salvi milioni di poveri

In 19 anni 1379 «sem terra» uccisi, nel 2004 338 aggressioni. Il presidente del movimento: non basta che il governo abbia riconosciuto l'occupazione di alcuni insediamenti

Brasilia, «senza terra» in marcia in nome della terra

BRASILIA Strana festa, non proprio una festa. I senza terra che cercano lavoro, ma il loro lavoro è la terra. In sei stati del Brasile i Sem Terra vanno in piazza agitando cartelli per ricordare una emigrazione che non finisce mai, ricerca del posto dove mettere radici. Migliaia di famiglie vagabonde vogliono un po' della terra abbandonata, non coltivata, milioni di ettari senza padrone, dove prima o poi planteranno le baracche sfidando milizie di proprietari più o meno reali. Milizie che minacciano, sparano, bruciano. I Sem Terra di oggi sono nipoti dei braccianti agricoli che nel 1946 si sono riuniti nei primi sindacati rurali per chiedere alle oligarchie l'abolizione del lavoro «tradizionale» nelle campagne. «Tradizione» voleva dire caporalato, ingaggi a giornata, paghe affidate alla generosità del padrone, nessuna assistenza sanitaria, quasi schiavitù. E la parola pensione aveva suoni misteriosi. Cosa vorrà dire? chiede stupito un protagonista di «Cacao», romanzo del primo Jorge Amado. Comincia un'inquietudine che mai si accontenta. Vogliono strade, luce, acqua. E poi le scuole «perché i nostri figli devono imparare a fare la firma», per non annegare nelle periferie delle città. Ma l'autodifesa di ogni grande proprietario ripropone vecchie violenze e qualche massacro. Nel '64 il regime militare rimette le cose a posto; li costringe a scappare. Le grandi città diventano immense corone di stracci: San Paolo, 21 milioni di abitanti. Ho incontrato due protagonisti che consolano la disperazione in modo diverso. Dom Tomas Balduino, domenicano, vescovo emerito di Goiás, due ore di macchina dalla capitale federale. Nel palazzo della conferenza episcopale brasiliana, qualche giorno fa ha organizzato una riunione per fare il bilancio di un anno e decidere con quali occhi guardare il futuro. Il vecchio prete è ancora presidente della commissione pastorale per la Terra, nata '75 per proteggere le campagne dalla violenza dei latifondisti. «Ha segnato una svolta», ricorda, «nella sto-

ria del paese. La dittatura stava liquidaando il movimento contadino, la Pastorale lo ha impedito difendendo i Sem Terra anche dall'oligarchia che accompagnava il presidente Cardoso». Malgrado barbe, maglie colorate, striscioni e qualche bandiera, l'incontro procede col distacco di chi raccoglie in computer numeri e progetti consueti a un'assemblea di imprenditori. Grafici e diagrammi, soprattutto elenchi i cui capitoli segnano la differenza dalla routine: con la paura. Bilancio 2004. Capitolo che contempla la violenza contro i Sem Terra: 338 aggressioni. Fra le 2084 persone minacciate di morte metà sono operatori umanitari, ecologisti, agenti delle Ong brasiliane e straniere, religiosi che lavorano nelle baracche. Fra Sem Terra che le hanno piantate si è cercato di spaventare tre generazioni: dai 18 anni di Francisca de Lima, ai 67 di Antonio Dias Peixoto.

Il prete domenicano Balduino da anni raccoglie nel computer tutti i dati sulle violenze nei confronti dei «sem terra»

Petra Cristina Costa Santos è una dei 178 bersagli mancati dai colpi dei pistoleiros. Viva, e vivi per miracolo. Killer quasi sempre incappucciati, non ce l'hanno fatta. 39 delitti l'anno scorso, anche il 2005 è cominciato male: dodici morti nelle prime settimane e fra loro un ambientalista, un sindacalista e suor Irma Dorothy Mae Stang, 72 anni, missionaria Notre Dame. Un mattino, alle otto, mentre assieme a una ragazzina camminava verso la tenda dove stava per cominciare la riunione dei senza terra, due bravacci le hanno tagliato la strada: Raifran das Neves e Clodoaldo Carlos. Sparano senza una parola e vanno via. La ragazza li ha riconosciuti e li ha denunciati. I Sem Terra vivono sul filo e non hanno paura di testimoniare la verità. «Tacere significa permettere l'assassinio di un altro come me»: Gerson Meson Delmino si appoggia alla bandiera con la quale è arrivato da Belem. Non sopporta la omertà mediterranea. L'elenco degli assassini e dei mandati che dom Balduino legge nell'auditorium dei vescovi, ricorda il Salvador, denunce strazianti del vescovo Romero, anche morto sull'altare. «Mandanti dell'omicidio di cinque lavoratori di Marabú, stato del Para, i signori Mion Lopes Pidde, Joao Lopes Pidde, Lourival Santos de Rocha. Poco lontano anche Orlando Dias da Silva ha ordinato l'esecuzione di José Pinheiro Lima, sua moglie e il figlio Samuel».



La marcia dei «sem terra» verso Brasilia

Foto di Jamil Bitta/Reuters

Non proprietari immensi, mezzo latifondo che in Brasile vuol dire trecento ettari. Ma quando le tenute diventano grandi come Belgio o Svizzera, e i padroni assenti sono società nascoste sotto il numero di un telefono, a New York o Stoccarda, il nome della multinazionale che affida la tutela della proprietà ai paramilitari, si perde nella galassia delle scatole cinesi. Solo la Volkswagen è stata costretta a vendere in fretta il suo milione di ettari in Parà dopo la testimonianza di uno schiavo: in fuga ha aperto il sipario sul nuovo medioevo. La voce continua a fare l'elenco dei nomi nella sala dei vescovi di Brasilia; attraverso noiosamente il silenzio mentre i giornalisti prendono nota. Mons Balduino sintetizza il bilancio: 1379 Sem terra uccisi in 19 anni, 570 persone imprigionate solo nel

2000 quand'era al governo la destra di Cardoso. La repressione sta aumentando. Nel 2004 le famiglie espulse da terre abbandonate o non coltivate, sono state il 5 per cento in più. 421 persone condannate al carcere. Una famiglia ogni 6 sgomberata dalla capanna appena costruita. «Preferirei che il Brasile avesse una riforma agraria organica, ma non ce l'ha e il solo modo per realizzarla resta l'occupazione. Il governo ha regolarizzato queste occupazioni ma le ha calcolate come realizzazione della riforma. Non esiste una riforma a bocconi soprattutto sotto la pressione dell'impoverimento dell'agricoltura messa in angolo dai piani di importazione. Il Brasile compra fuori fagioli, mais, riso, latte. Le campagne si impoveriscono e la gente scappa. Verso le città, se no, dove?».

Joao Pedro Stedile, presidente del Movimento Sem Terra, alza l'indice ogni volta che vuol dar peso alle parole. «Occupare le terre insegna a diventare cittadini. Obbliga a doveri, e dà peso ai diritti. Nessuno Sem Terra che mette radici in un terreno e pianta in villaggio, nessuno, diventa

Fra le persone minacciate di morte metà sono volontari Ong e religiosi che lavorano nelle baracche

ricco. Ma vive sotto un tetto, tutti lavorano, mangiano e i bambini vanno a scuola. Tre milioni di persone sono sfuggite alla violenza delle periferie per ritrovarsi e sperare assieme. Fanno ridere i discorsi dei politici della destra, in conto spese alle grandi famiglie: rimproverano al movimento «l'estrema povertà» degli insediamenti dei Sem terra. Questi deputati sanno come vivevano prima? La tragedia del Brasile è la non conoscenza della vita quotidiana della gente». Lo stato cosa deve fare? E il presidente Lula nella rete di interessi difficile da smontare, come può bilanciarsi tra la grande economia e l'ultima povertà? «Non basta trasformare in riforma agraria il riconoscimento dell'occupazione di un certo numero di insediamenti demaniali non coltivati. Non basta valutare gli intrighi di giudici che assegnano terre senza padrone a proprietari improvvisati, naturalmente amici. Riforma vuol dire strappare dai gironi di periferie centinaia di migliaia di persone che possono diventare braccia produttive. Inserirle in luoghi non lontani dai centri di consumo per favorire la concorrenza. Scuole, luce, acqua, ambulatori, ma non solo: ribadire la legalità del nuovo status degli occupanti e punire la violenza che ancora li addolora». Lei parla di terre abbandonate, ma esistono giornali, Tv e libri i quali sostengono che in Brasile non esistono terre abbandonate e non coltivate... «Il 90% dei mezzi di comunicazione è controllato da gruppi economici sfavorevoli alla distribuzione delle loro terre. Qualsiasi borghesino brasiliano che si è fatto una azienda per darsi un po' di lustro, ma che della azienda non vive anche perché non ha tempo di interessarsene, per ragioni di principio ne difenderà la dubbia legalità del possesso agitando lo spettro della prevaricazione populista. Quale maggior beffa per un paese e per i suoi media difendere terre improduttive impedendo che siano coltivate da chi potrebbe vivere con la dignità di questo lavoro? Le nostre previsioni vedono altre 400 mila famiglie occupare terre nei prossimi tre anni. Sono 400 mila famiglie da strappare al vagabondaggio inerte delle periferie. 400 mila famiglie che non soffriranno la fame. Il governo deve rendere accessibili le terre sufficienti affinché questa speranza venga esaudita. Il presidente Lula deve convincersi che la riforma agraria è lo strumento più rapido e indolore per salvare milioni di poveri». Lula ci prova, ma le grandi famiglie fanno muro. I. Continua

La stampa si schiera per Blair (con tanti se e ma)

Dall'Economist al Financial Times: votiamo Labour per evitare 4 anni di Tory. L'Independent accusa: il premier ammodernerà le armi nucleari

Alfio Bernabei

LONDRA Col naso turato milioni di inglesi si preparano al voto di domani dopo una campagna elettorale aggressiva che ha rivangato le bugie sulle ragioni della guerra all'Iraq, con effetti negativi irreversibili per Tony Blair. Il Labour viene dato per vincente, ma molti lo voteranno a denti stretti pensando che Blair ha il tempo contato. Lui stesso ha detto che non si ripresenterà mai più alle elezioni. Il momento della sua terza vittoria consecutiva sarà anche quello del primo gradino verso la via d'uscita. La stampa si è schierata con un'infinità di riserve. Tra i settimanali il New Statesman titola: «Qualsiasi cosa fai, attento a non far vincere i tory». Il settimanale legato al Labour riconosce che votare per Blair è difficile: «Si è mai visto un primo ministro in procinto di vincere le elezioni che gode di così poco sostegno? Perfino la Thatcher che era tanto odiata aveva degli ammiratori. Buona parte del Regno Unito si tro-

va quasi in stato catartico nel rieleggere un leader considerato un criminale di guerra e un bugiardo. Ma bisogna pensare cosa significherebbe una vittoria dei tory. Si deve votare Labour pensando ai quattro anni a venire, non ai quattro anni andati. Dobbiamo farlo per rispetto ai deputati, agli attivisti di partito, ai sindacati». Con riluttanza anche l'Economist ha scelto Blair. Il titolo recita: «Non c'è alternativa», seguito dal tragico lamento delle tragedie shakespeariane: «Alas» che sta per «ahimé, poveri noi!». L'Economist scrive che se invece di elezioni si trattasse di un referendum su Blair, raccomanderebbe di dargli uno schiaffo in faccia (in questo caso non per la guerra all'Iraq, ma a causa della gestione economica che promette male per il futuro), ma di elezioni si tratta e «né tory né liberaldemocratici offrono alternative migliori». Il terzo importante settimanale, Spectator, sostenitore dei tory, elenca i fallimenti di Blair e conclude: «Vota tory se ritieni che stai pagando troppe tasse, se credi che a pagare siano soprattutto i poveri e se credi che il dare lavoro ad

un extra di 850.000 impiegati di stato creando allo stesso tempo un milione di disoccupati nel settore manifatturiero non sia il miglior modo di gestire l'economia del paese». Tra i domenicali, Observer e Independent on Sunday hanno optato per il Labour. Quest'ultimo però raccomanda di scegliere i liberaldemocratici che offrono «i migliori valori». Il Financial Times da parte sua ha criticato Blair sia per l'Iraq che per il suo stile di governo, ma ha finito per consigliare ai lettori di votare Labour. I giornali di Rupert Murdoch, a parte il Sunday Times che si è schierato con i tory, hanno consigliato di votare per Blair. Quella con Murdoch è un'amicizia molto potente che il premier ha coltivato negli anni e che adesso ripaga. Basti vedere come il Times e il Sun hanno criticato ultimamente di criticare il premier nel quadro delle rivelazioni sulla guerra all'Iraq secondo le quali furono tacitati gli avvertimenti sugli aspetti illegali del conflitto. Il Sun ha addirittura evitato di trattare la questione in prima pagina. Cui giornali di Murdoch dalla sua

parte, Blair può sentirsi al sicuro nei riguardi dei media e dimenticare testate come il Daily Mail, il Daily Express e il Daily Telegraph che sostengono i tory. Quanto all'Independent, da tempo è stato una spina per Blair, descritto come un politico «che sulle decisioni davvero importanti che confrontano il paese preferisce non parlare». Ieri il quotidiano ha sottolineato la recitazione del premier che «ha preso la decisione di costruire una nuova generazione di deterrente nucleare per rimpiazzare i sottomarini Trident», ma non lo vuole ammettere. Blair si è trovato in difficoltà anche davanti alla rigorosa neutralità critica della Bbc. Il premier non ha voluto presentarsi ad un dibattito televisivo della Bbc accanto ai leader tory Michael Howard e liberaldemocratico Charles Kennedy. Quando è entrato nello studio da solo e il conduttore gli ha chiesto il motivo del rifiuto non ha saputo rispondere. Il pubblico ha applaudito la domanda del giornalista e qualcuno ha gridato a Blair: «Sei un codardo!».

15 morti a Mogadiscio

Bomba allo stadio mentre parla il premier

MOGADISCIO Quindici morti e una cinquantina di feriti, almeno quattro dei quali gravissimi. È il bilancio, ancora provvisorio, di una vera e propria strage avvenuta ieri intorno alle 11.30 (10.30 in Italia) nello stadio di Mogadiscio mentre il premier del governo di transizione somalo Ali Mohammed Gedi, alla sua prima missione nella capitale (di cui è originario) dopo la nomina, avvenuta nel dicembre scorso, aveva appena preso la parola dinanzi a migliaia di persone in festa. Una carneficina orribile, ma soprattutto una bomba sotto il processo di pace. Non è ancora chiaro se l'obiettivo fosse Gedi - sotto shock, ma illeso -, ma quello che è certo è che si tratta di una provocazione che rientra in una strategia della tensione che mira a bloccare il processo di pace, a sabotare i faticosi accordi raggiunti tra le parti somale lo scorso autunno, dopo due anni di durissi-

mi negoziati: i quattordicesimi, dei precedenti non c'è neanche più memoria. Anche la dinamica esatta della carneficina non è certa, confusa tra informazioni e disinformazioni. Qualcuno tenta di avvalorare la tesi minimalista di una sorta di incidente (un colpo di micidiale granata esploso per errore da un componente del servizio di sicurezza), ma l'ipotesi non regge. L'entourage del premier dà per certo che sia stata una potente bomba, esplosa a poca distanza dal piedistallo dove stava parlando Gedi. Ma la cosa principale, orrore a parte, è il contesto. E cioè la lotta per la capitale. Da una parte il presidente della Repubblica Abdullahi Yusuf che vuole che essa vada, seppur provvisoriamente, a Baidoa o Jowhar (suoi feudi), attendendo che la sicurezza sia ristabilita a Mogadiscio (dove per ora è considerato quasi un nemico) prima di farvi rientrare le istituzioni. Dall'altra un gruppo di potenti deputati, ministri e signori della guerra del clan di Mogadiscio, che non vogliono sentir parlare di altre capitali, siano anche provvisorie. E che numerosi, circa 80, sono da alcune settimane appunto a Mogadiscio per assicurarne, dicono, le condizioni di sicurezza. Ed avevano sprezzantemente respinto l'invito di Yusuf di rientrare a Nairobi (dove gli organismi democratici ancora siedono) per discutere il problema. difesa dell'onore è ritenuta essenziale nella società palestinese dove la famiglia patriarcale è il perno sul quale ruotano gli individui. I colpevoli di questo tipo di omicidi sono condannati a pene lievi poiché la legge giordana n.341, ancora in vigore nei Territori, sancisce che un omicidio può essere considerato un atto di legittima difesa non solo quando l'imputato intendeva proteggersi da un aggressore ma anche se voleva tutelare il proprio onore o quello di un suo congiunto. Intanto a Gerusalemme la polizia israeliana continua a dare la caccia a un giovane sospettato di aver strangolato due sorelle e ferita la terza per motivi legati a questioni d'onore. I magistrati hanno disposto l'arresto dei genitori sospettati di essere a conoscenza del suo nascondiglio. Ai cronisti il padre delle ragazze è parso sereno. Una «serenità» che affiora inorridita. Perché, è la spiegazione offerta, le ragazze, le sue figlie, meritavano comunque la morte, in quanto «andavano in giro con uomini diversi».

Umberto De Giovannangeli

Ramallah, il promesso sposo un musulmano

Matrimonio misto non s'ha da fare, padre uccide la figlia

Il suo insegnante non si dà pace: «Non riesco a credere a quanto è accaduto. Quella ragazza era così mite e intelligente, aveva desiderio di imparare e di studiare». Sì, era mite, intelligente, piena di progetti per il futuro, Faten Habbash, 22 anni. Ed era innamorata, Faten, ed era intenzionata a sposare il suo ragazzo. Ma Faten era una palestinese di famiglia cristiana, mentre il suo ragazzo era un giovane musulmano. Si amavano. E questo amore è stata la condanna a morte per Faten. Una condanna eseguita dal padre che ha voluto così lavare l'onta di un matrimonio misto rifiutato dalla famiglia. L'omicidio di Ramallah ha sconvolto l'intera città e suscitato forti reazioni tra le organizzazioni femminili che da tempo denunciano l'incremento dei delitti d'onore, sanzionati con pene lievi dal codice palestinese. Lo scorso marzo una giovane a

Tulkarem, stuprata dal padre e rimasta incinta, venne assassinata dal fratello per aver reso pubblico l'accaduto. Ad aprile una ragazza di Gaza è stata uccisa da una unità «anti-vizio» del movimento integralista palestinese Hamas. A Jabal Mukaber, alla periferia sud di Gerusalemme, sono stati arrestati per favoreggiamento i genitori di un giovane che ha strangolato due sorelle per «ragioni d'onore». Una terza sorella è sopravvissuta all'aggressione ma versa in gravi condizioni in ospedale. La storia di Faten, così come emerge dal racconto fatto dagli abitanti di Ramallah e dai quoti-

diani al-Hayat al-Jadida e al-Ayam. Faten si era innamorata di un palestinese musulmano; la relazione andava avanti da tempo e i due giovani avevano deciso di sposarsi nonostante la forte opposizione del padre della ragazza. Per sfuggire alle pressioni familiari, la coppia aveva perciò deciso di sposarsi in Giordania. Una volta arrivati al valico di Gerico, fra Cisgiordania e Giordania, tuttavia i documenti del fidanzato non sono risultati in ordine e i due sono stati costretti a fare marcia indietro. In poche ore sono stati rintracciati dalla polizia palestinese e obbligati a tornare a casa. Non

appena ha messo piede nella sua abitazione, Faten è stata duramente percosso dal padre tanto da necessitare un ricovero in ospedale. Sembrava tutto finito, e il governatore di Ramallah ha convinto Faten a rientrare a casa, dopo aver ricevuto assicurazione dal padre che non la avrebbe più aggredito. Invece nella notte fra sabato e domenica Faten è stata uccisa con un colpo alla testa sferrato dal padre con una sbarra di ferro. Sono stati i suoi familiari ad avvertire la polizia ed il padre ha confessato subito il delitto. «Non riesco ancora a credere a quanto è accaduto. Faten era una ragaz-

za meravigliosa, piena di vita...», afferma sgomento Joseph Latifeh, uno degli insegnanti del corso di formazione seguito di recente da Faten. I funerali della ragazza, che si sono svolti l'altro ieri, sono stati l'occasione di polemiche e scontri verbali. Giovani donne palestinesi hanno denunciato con slogan scanditi in strada il ripetersi dei «delitti di onore» e hanno chiesto l'intervento delle autorità governative. Altre donne invece hanno cercato di fermare ritenendo «non appropriato» pubblicizzare questo tipo di omicidi compiuti all'interno delle famiglie. Libertà contro omertà. La

TRAM, BUS E METRÒ: NUOVO STOP IL 20 MAGGIO

Sciopero nazionale di otto ore il 20 maggio per il trasporto pubblico locale. Lo stop è stato proclamato Filt, Fit e Uil per la vertenza sul trattamento economico di malattia. Asstra e Anav spiegano infatti i sindacati - hanno confermato la decisione unilaterale di disdettare, a partire dal primo giugno, la parte di contratto relativa all'attuale trattamento.

100%. In quell'occasione i rappresentanti dei lavoratori avevano spiegato che «non è vero che gli autoferrotravvieri in malattia hanno una retribuzione più alta di quella percepita durante le normali giornate di presenza al lavoro: il meccanismo del calcolo, che equipara infortunio e malattia, si basa sulla media dei trattamenti precedenti, sui quali incide l'utilizzo distorto dello straordinario. Se lo straordinario avesse un'utilizzo come previsto dal contratto, il problema non si presenterebbe. Non c'è pertanto nessun privilegio di trattamento per gli autoferrotravvieri».



LA FED PORTA I TASSI USA FINO AL 3%

La Federal Reserve americana continua a stringere le redini del credito. Ieri il massimo organismo monetario Usa ha infatti innalzato di un quarto di punto il costo del denaro portando i tassi al 3%. Ed il suo presidente, Alan Greenspan, ha avvertito che la sua politica monetaria pur restando «accomodante» continuerà con «misurati» rialzi dei tassi di interesse. Il direttivo Fed ha preso all'unanimità una decisione peraltro ampiamente anticipata dai mercati. Il riferimento a un ritmo «misurato» di rialzi viene generalmente interpretato come indicativo di strette limitate a un quarto di punto, come si sono avute finora a partire dallo scorso giugno. Ed ancora, la Fed valuta bilanciati al mo-

mento i rischi che minacciano, al rialzo o al ribasso, la crescita e la stabilità dei prezzi e per difendere quest'ultima resta pronta a rispondere ai mutamenti nella situazione economica. La Fed ha espresso preoccupazioni sul rialzo dei prezzi con la maturazione dell'espansione economica, una preoccupazione in apparenza abbastanza acuta, tale da avere il sopravvento su alcuni recenti segnali di una crescita esitante e da mantenere quindi i tassi in direzione del rialzo. Con la decisione di ieri è salito a un punto percentuale il differenziale fra il costo del denaro negli Stati Uniti e quello dell'Eurozona, fermo all'attuale livello del 2,0% dal 2003.



sciopero

stati uniti

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

economia e lavoro

Tolgono al Sud per finanziare il Nord

Risorse dirottate per nuove infrastrutture nel decreto competitività. Oggi la fiducia

Bianca Di Giovanni

ROMA Altro che vendita delle spiagge per sostenere lo sviluppo al sud. Il centro-destra fa di peggio: toglie fondi al Mezzogiorno per dirottarli su opere per il nord. A proposito del nuovo slogan «famiglie, imprese e Sud...». Questo il meccanismo che sottende la redistribuzione delle (poche) risorse (in totale 800 milioni quest'anno) per le imprese previste nel maxi-emendamento al decreto per lo sviluppo, su cui ieri in Senato l'esecutivo ha chiesto la fiducia che verrà votata oggi. Poche le novità apportate dal governo rispetto al testo esaminato dalla Commissione. E quelle poche sono anche peggiorative: scompare qualsiasi traccia di apertura (che pure la commissione Bilancio aveva introdotto) sul fronte delle libere professioni.

Misure per 800 milioni. Nulla sulle professioni, torna il silenzio-assenso. Le lobby cantano vittoria



assenso per la denuncia di inizio attività (tenute ferme le tutele ambientali e paesaggistiche). Ma l'ambiente, «salvato» da una parte viene colpito da un'altra, con la deroga a qualsiasi obbligo di legge per i commissari straordinari per le grandi opere. Nel capitolo semplificazione viene anche abolita la firma notarile per i passaggi di proprietà di auto e moto. Gran parte del provvedimento riguarda comunque le imprese, che tuttavia non lo hanno accolto con fuochi d'artificio. Per Confindustria quel testo è «un primo passo», ma assolutamente insufficiente. Tanto che nella giornata di ieri si era diffusa la voce (poi smentita) di un documento di Viale dell'Astronomia da inviare al governo. Più dura la reazione del sindacato. «La logica inaccettabile che va contro l'obiettivo di rafforzare le imprese

Fiat, Cassino si ferma. Termina si mobilita

MILANO Lunedì non è toccato solo ai 1.300 impiegati degli Enti centrali di Mirafiori, progettisti compresi, andati in cassa integrazione. A Cassino - mentre i dati del mercato dell'auto annunciavano un nuovo crollo dei marchi del Lingotto - è stata sospesa per due settimane la produzione della Stilo. E per i lavoratori è scattata di nuovo la cassa integrazione. Uno stop che, causa le non esaltanti performance della media Fiat sul mercato (la casa torinese parla esplicitamente di «calo delle vendite»), non resterà isolato. La fabbrica tornerà a fermarsi, sempre per cassa integrazione, anche dal 6 all'11 giugno e, poi, dal 4 al 9 luglio, secondo un copione che si ripete con poche varianti ormai da oltre un anno.



Una situazione, questa, che ha spinto i sindacati dei metalmeccanici a chiedere un incontro con i sindacati della zona per sollecitare la Fiat ad anticipare la produzione di una nuova vettura del segmento «C» per sostituire la Stilo. Si spera con maggior successo. Visto che, i dati di mercato sono chiari, l'attuale modello sul mercato proprio non tira e che a farne le spese sono prima di tutto i lavoratori, costretti a cadenza fissa alla cassa integrazione. Unica nota positiva, per il momento, la nuova Cromata. La cui produzione, in vista della commercializzazione a fine mese, prosegue. Aria di crisi pesante anche a Termini Imerese. Chiuso lo stabilimento Fiat in attesa dell'avvio, in autunno, della produzione della Ypsilon, ci si interroga sul futuro dei lavoratori dell'indotto, dal momento che il Lingotto ha deciso di rifornirsi altrove della componentistica. La task force regionale per l'occupazione ha ipotizzato l'inserimento dei 1.027 lavoratori delle aziende interessate in un «bacino»

welfare

Fondi pensione ancora nulla di fatto

ROMA Dove sono le risorse per far partire i fondi pensione? Nel provvedimento che oggi sarà votato (con la fiducia) non vi è traccia, nonostante i ripetuti annunci del ministro del Welfare Roberto Maroni. Alla fine, una importante misura per la competitività del Paese (che rafforzerebbe anche il mercato finanziario) e per il futuro dei giovani, che hanno prospettive minime di reddito pensionistico, scompare dall'agenda politica. In compenso per i pensionati c'è la cessione del quinto dell'assegno pensioni-

che garantisca loro, in caso di esuberi al temine dei sei mesi di cassa integrazione, gli ammortizzatori sociali. Secondo le organizzazioni sindacali, gli operai che rischiano di perdere il posto sono al momento circa 400. L'ipotesi non ha però trovato concordi i rappresentanti di Fiom, Fim e Uilm, che ritengono la strada indicata come «una resa anticipata». Prima, avvertono, ci vuole «un segnale forte» da cui trapaspa che anche le istituzioni regionali intendono sostenere le ragioni del rilancio dello stabilimento Fiat e delle aziende dell'indotto, i cui dipendenti ieri hanno manifestato a Palermo davanti alla presidenza della Regione. «Lo smantellamento dell'indotto, se ci sarà - sottolinea Roberto Mastroianni, Fiom - avrà effetti nefasti anche sullo stabilimento Fiat, aumentando i costi e destinandolo a una lenta agonia». Un motivo in più per salvaguardare l'indotto. Intanto sul fronte delle possibili alleanze si deve registrare un altro «no». Questa volta da DaimlerChrysler. «I marchi del gruppo Fiat sono prodotti fantastici, solo i nomi Lancia e Alfa Romeo sono come una musica - dice Wolfgang Schrempf, numero uno del gruppo in Italia. DaimlerChrysler conta però al momento su una gamma già completa e ampia con tutti i suoi marchi e per il momento non vede la necessità di stringere nuove collaborazioni industriali. Per le partnership si dovrà cercare altrove».

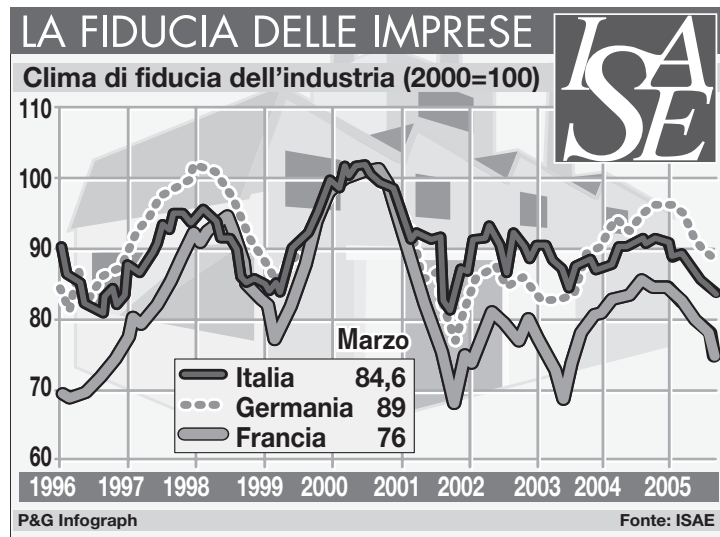
a.f.

stico: una sorta di «equiparazione» ai dipendenti pubblici. Nelle «pieghe» del maxi-emendamento presentato ieri spunta anche la possibilità per la Consob di assumere altri 15 dipendenti. Nuovo personale, quindi, che si aggiunge alle 150 unità chieste (e ottenute) da Lamberto Cardia in vista delle più ampie competenze attribuite dall'Autotest dalle direttive europee. Alla market abuse, appena varata, si aggiunge presto quella sul prospetto informativo, quella sulla trasparenza dei servizi finanziari esule Opa. Tutte disposizioni che appesantiranno il lavoro della Commissione. Tutto bene, dunque? Non proprio. Quella richiesta di Cardia risale a prima dello scoppio del caso Parmalat. E non contempla neanche le nuove responsabilità che potrebbero arrivare sulle spalle della Commissione dopo la riforma del risparmio (ancora ferma in Senato).

b. di g.

La Whirlpool non tratta. butta fuori 783 lavoratori

MILANO Due settimane fa l'annuncio di voler procedere, nell'arco dei prossimi tre anni, al taglio di mille posti di lavoro. Ieri in tarda mattinata l'avvio delle procedure di mobilità per 783 dei 3.757 dipendenti presenti in provincia di Varese. Mentre nel complesso gli esuberanti restano i mille annunciati. La Whirlpool, la multinazionale Usa degli elettrodomestici, ha bruciato i tempi. Ed ha messo alle strette sindacati e lavoratori. Con l'avvio della procedura, per trovare un accordo per il futuro dei 783 licenziati c'è ora tempo fino al 18 luglio.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

e il patrimonio professionale rappresentato dai lavoratori è confermata a tutto danno dei diritti dei lavoratori - commenta Fulvio Fammoni (Cgil) - e nella convinzione che attraverso questa strada si rende appetibili al mercato». A finanziare i 9 miliardi destinati alle infrastrutture e alle opere per i centri urbani è il Fondo per le aree sottosviluppate. In altre parole, è il Mezzogiorno. Allo stesso fondo si attinge per trovare le risorse per remunerare la Cassa Depositi e prestiti, che eroga prestiti agevolati alle imprese attraverso il fondo rotativo di 6 miliardi costituito in Finanziaria. Anche qui, quindi, è il Sud che dà al resto del Paese. Di quei 6 miliardi, infatti, 2 vanno agli investimenti in ricerca e sviluppo, e altri 4 in parte a infrastrutture, che per la precisione sono i corridoi 5, 8 e 10. Soltanto per il corridoio 5 si è già alla fase avan-

zata della progettazione: cioè la Torino-Trieste. Anche qui, si «lima» a Sud per favorire il nord. Se si aggiunge che gli stanziamenti per la 488 (prevalentemente per il Mezzogiorno) si trasformano per il 50% in mutui agevolati, con una riduzione di fatto di aiuti del 40%, la trappola infernale per il Mezzogiorno è completa. Non basterà la foglia di fico degli sgravi Irap sulle nuove assunzioni, triplicati nelle aree sottosviluppate del centro nord e quintuplicati a sud (rispettivamente di 20mila euro e 100mila euro). «Può un Piano d'Azione per lo sviluppo rinunciare in partenza alla crescita di un terzo del Paese?», si chiede Rossano Caddeo (ds).

Molto fragili anche le disposizioni per la tutela del made in Italy, su cui la Lega aveva suonato la gran cassa pre-elettorale arrivando a non votare il provvedimento in assenza dell'istituzione di dazi anti-cinesi. Quello che resta sono le sanzioni più dure per chi produce e vende merce contraffatta, e multe da 50 fino a 10 mila euro anche per chi acquista «consapevolmente» prodotti falsi. Viene istituita la figura di un Alto commissario per la lotta alle contraffazioni.

Sarà il Fondo per le aree sottosviluppate a fornire gran parte dei fondi



nuove iniziative di lotta. Alle 11, presso la sede dell'Associazione degli industriali di Varese, si svolgerà, su richiesta dei sindacati, un primo incontro. Sarà questa, per i lavoratori, l'occasione per tornare a far sentire la propria voce. «Quella operata dall'azienda è una scelta grave e unilaterale - afferma il segretario generale della Fiom varesina, Maurizio Canepari - La Whirlpool non ha accettato la richiesta del sindacato, delle istituzioni e delle Rsu di avviare un confronto senza la procedura di mobilità sul tavolo. L'annuncio, però, non cambia le nostre richieste». Fiom, Fim e Uilm chiederanno infatti all'azienda di discutere anzitutto un piano industriale, comprensivo di investimenti per ricerca, sviluppo, innovazione e nuovi prodotti. Obiettivo, salvaguardare la produzione e, di conseguenza, l'occupazione. Per questo puntano all'apertura di due tavoli paralleli, uno con l'azienda, l'altro con le istituzioni. Così come a Roma gli interlocutori non dovranno essere soltanto al ministero del Lavoro, ma anche in quello delle Attività produttive. Di discutere solo di ammortizzatori sociali non se ne parla: il sindacato non è disponibile. Soprattutto in un settore, come quello degli elettrodomestici, che, in tutta Europa, non accusa difficoltà di mercato e conta su ulteriori, concrete prospettive di crescita.



## Rimane alto il costo della benzina nonostante sui mercati i prezzi siano in calo. I consumatori chiedono ispezioni Un «pieno» costa 200 euro in più all'anno

**MILANO** Allarme caro-benzina per le famiglie italiane: quest'anno si spenderanno 200 euro in più per il pieno annuale, cioè circa 7 euro in più ogni rifornimento.

Ad alzare la guardia sull'andamento dei prezzi dei carburanti sono Codacons ed Adoc, secondo le quali in un anno, cioè da maggio 2004 a maggio 2005, i prezzi della verde sono saliti del 12% e quelli del gasolio addirittura del 21,7%. Solo fra aprile e maggio di quest'anno, invece, l'incremento è stato del 3,9% per la verde e dell'1,8% per il gasolio.

Le due associazioni dei consumatori avvertono però che l'esborso delle famiglie per il caro-benzina potrebbe essere ben più pesante dei 200 euro attualmente stimati, che si riferiscono solo al pieno dell'auto. «Non abbiamo contato gli effetti sui prezzi trasportati e più in generale gli effetti dell'inflazione», affermano i presidenti dell'Adoc e del Codacons, rispettivamente Carlo Pileri e Carlo Rienzi, annunciando per sabato prossimo «una clamorosa iniziativa per aiutare gli automobilisti italiani e limitare la spesa delle famiglie per i carburanti».

Intanto i prezzi dei carburanti sui mercati internazionali continuano a calare. Nonostante un prezzo internazionale della benzina senza piombo al Platt's - il mercato di riferimento europeo dei carburanti - sceso dagli 0,341 euro al litro di inizio aprile agli attuali 0,300 euro litro (con punte sotto 0,3 euro litro nella penultima settimana di aprile), i prezzi alla pompa della verde restano sui livelli massimi, registrando solo qualche limatura nei distributori di alcune compagnie contro un ribasso del prezzo della materia prima di circa il 12%.

Diversa invece appare la situazione del mercato del gasolio dove a fronte di una riduzione delle quotazioni internazionali, nello stesso periodo, da 0,384 euro al litro agli attuali 0,344 euro al litro, i prezzi al consumo hanno registrato nell'ultima settimana un ribasso intorno agli 0,03 euro al litro.

L'andamento difforme del prezzo dei carburanti sui mercati internazionali e di quanto in realtà gli automobilisti italiani devono pagare alle pompe di benzina ha spinto il Codacons a chiedere al Ministro delle Attività produttive

Scajola di «effettuare ispezioni presso i produttori di petrolio in Italia, per verificare i motivi per cui il prezzo della verde nel nostro paese non accenna a diminuire nonostante il calo delle quotazioni internazionali, e accertare, anche tramite i Nas, le speculazioni che determinano ingenti danni economici agli automobilisti italiani».

L'oro nero intanto continua a cedere terreno sui mercati internazionali. Il contratto per le consegne di giugno, quotato al New York Mercantile Exchange, ieri è sceso sotto la soglia dei 50 dollari al barile fino a un minimo di 49,55 dollari. A guidare i ribassi, l'aumento delle scorte di greggio negli Stati Uniti e un rallentamento delle economie occidentali - situazione che suggerisce un possibile calo della domanda.

In calo anche il prezzo medio del petrolio Opec che ieri è sceso a 47,79 dollari per barile (159 litri), rispetto ai 47,90 dollari di venerdì scorso. Il prezzo medio del petrolio Opec è basato su un «paniere» di sette diversi tipi di petrolio venduti dai paesi dell'Organizzazione, e viene reso noto il giorno lavorativo successivo alle transazioni.



Il prezzo del carburante è ancora in aumento Foto di V. Farnelli/Ansa

### LINIFICIO Scende il fatturato nel primo trimestre

Nel primo trimestre, il gruppo Linificio ha realizzato un fatturato di 17,4 milioni, contro 19,5 milioni al 31 marzo 2004, in diminuzione del 10,5%, per la riduzione dei volumi di vendita e dei prezzi unitari. Il risultato operativo è stato pari a 1,4 milioni contro un utile di 2,1 milioni del corrispondente periodo del 2003.

### GRUPPO BEL Cademartori ceduta a Lactalis

Lactalis acquisisce dal gruppo Bel l'attività formaggi tradizionali in Italia con marchio Cademartori. A Lactalis passano i 3 stabilimenti che Bel possiede in Lombardia con 145 dipendenti, un fatturato di circa 30 milioni di euro e 4.650 tonnellate di formaggi prodotti.

### BMW Caro-acciaio ed euro peggiorano i conti

Nel primo trimestre la forza dell'euro, l'aumento dei prezzi dell'acciaio e la crescente concorrenza hanno inciso sui conti del gruppo Bmw, che ha accusato un calo dello 0,8% dell'utile netto verso un anno prima a 519 milioni di euro su un fatturato sceso del 4,1% a 10,36 miliardi.

### TENARIS Forte balzo di utili e ricavi

Il gruppo Tenaris ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 264,2 milioni, contro i 48,4 milioni dello stesso periodo del 2004. Tra gli altri dati, i ricavi netti salgono del 69%, a 1,452 miliardi di euro, il margine operativo lordo aumenta da 156,4 a 457,7 milioni, il risultato operativo passa da 102,6 a 405,7 milioni.

### TRENITALIA Sciopero in Toscana contro gli appalti

Per protestare contro la decisione di Trenitalia di appaltare a ditte esterne la manutenzione dei sistemi frenanti di locomotori e carrozze, ieri in Toscana è scattato uno sciopero di 24 ore degli addetti a questo servizio. L'agitazione ha riguardato il personale della manutenzione di Firenze, Pisa e Siena, in tutto oltre 300 persone.

# Gli statali vogliono lo sciopero

## Pressing delle categorie sui vertici confederali. Domani l'assemblea nazionale

Laura Matteucci

**MILANO** «Un'occasione straordinaria per i lavoratori pubblici, che sottolinea come questo contratto abbia ormai assunto un valore generale». E se il contratto dei pubblici vale anche per gli altri tavoli, come dice Carlo Podda, segretario generale Funzione pubblica Cgil, anche le forme di mobilitazione dei lavoratori devono valere per tutti. Come dire: vertenza di carattere generale, sciopero generale.

Ma se si andrà davvero allo sciopero generale di tutti i settori, i sindacati lo valuteranno domani, quando al palazzo dei congressi dell'Eur a Roma si terrà l'assemblea nazionale degli organismi dirigenti e delle categorie dei lavoratori del pubblico impiego, della scuola, dell'università, della ricerca e della sanità, ma non solo, perché partecipano anche altre categorie, come i metalmeccanici. Presenti i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

L'assemblea serve a fare il punto della situazione dei contratti ancora in attesa di rinnovo (il pubblico impiego in particolare attende da sedici mesi, e ancora non c'è nemmeno la parvenza di un accordo), e a decidere le conseguenti forme di lotta da adottare, una volta scaduto l'ultimatum di una settimana appena lanciato al governo. Forme di lotta sulle quali ancora non è stato trovato il punto di convergenza.

Podda però chiarisce: «Non si può caricare questa vertenza di un carattere generale, senza poi assumere le conseguenze. Sarebbe come la montagna che partorisce il topolino». Per il segretario della Fp, l'assemblea di domani dovrebbe perlomeno servire ad iniziare la discussione sullo sciopero generale. «Altrimenti, si dica chiaramente, e una volta per tutte, che i tavoli sono distinti l'uno dall'altro».

È stata la stessa Confindustria,



Lo sciopero generale del pubblico impiego del marzo scorso

Foto di Riccardo De Luca

del resto, ad auspicare un paio di settimane fa un atteggiamento comune rispetto all'intera partita contrattuali, pubblici o privati che siano, ovviamente improntato all'estrema «cautela» negli aumenti salariali. Per Podda le «interconnessioni» tra il contratto dei pubblici e gli altri settori sono «evidenti»: «È vero che Confindustria ha superato la sua fase più selvaggia, quella di D'Amato - spiega - ma comunque anche oggi parla con insistenza di riduzione del costo del lavoro, sostanzialmente attraverso la compressione del salario. Il governo nel frattempo non propone assolutamente nulla. L'idea diffusa è quella di tagliare i

salari e avere mano libera, mentre torna ad affacciarsi pure l'ipotesi di discutere i modelli contrattuali».

Per quanto riguarda i pubblici, all'interno dello stesso governo la spinta a non rinnovare il contratto (scaricando la patata bollente sul governo che verrà) è molto forte. I conti pubblici sono allo sfascio, il rinnovo dei contratti salta: semplice, no?

A conferma di un atteggiamento quantomeno poco costruttivo da parte del governo, anche il fatto che le sue proposte non si sono mai discostate di un millimetro rispetto all'offerta iniziale: aumento pari al 4,3% (in assoluto, circa 86 euro per

gli statali ministeriali), contro l'8% (125 euro) richiesto dai sindacati, ma suscettibile di modifiche a detta dei sindacati stessi. Del resto, anche le ultime stime aggiornate del governo, secondo le quali il rinnovo peserebbe sul rapporto deficit-pil per 0,25 punti percentuali, equivarrebbero proprio ad un aumento salariale del 4,3%.

Da registrare, la posizione del segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che ieri ha parlato di «distanze economiche risolvibili», di «differenze riconponibili». «Ci convochino e dimostreremo che l'accordo si può fare, garantendo la sostenibilità dei conti pubblici».

### iniziativa coop

## La maglietta equa e solidale 100% cotone, 0% sfruttamento

**ROMA** Cento per cento cotone, zero per cento sfruttamento: è lo slogan della nuova maglietta polo equa e solidale, con marchio Coop, in vendita da pochi giorni nei supermercati della catena e fabbricata in India, nel pieno rispetto di tutti i requisiti della certificazione etica SA8000 in tema di difesa dei diritti umani e del lavoro. Attraverso la maglia, Coop sostiene il progetto «BioRe» della società svizzera Remei. Si tratta - hanno sottolineato ieri i vertici Coop - del primo prodotto equo e solidale tessile a marchio Coop. L'intero processo produttivo del capo rispetta i requisiti SA8000 in tema di diritti dei lavoratori, in particolare per quanto riguarda il divieto di impiego di bambini e minori, il lavoro coatto, le discriminazioni di sesso, razza e religione, nonché le norme sulla salute e la sicurezza, l'ambiente di lavoro, la libertà di associazione, i salari e l'orario di lavoro. In più, il cotone di cui è fatta la polo proviene da coltivazioni biologiche dell'India centrale, nel pieno rispetto dell'ambiente, come ha sottolineato Patrick Hohmann, managing director di Remei AG, società svizzera che coordina il progetto BioRe nell'ambito del quale è stata prodotta la maglia. Un progetto che prevede anche un sostegno alla produzione: una scuola formerà i contadini alla coltivazione senza l'uso di sostanze chimiche dannose e sarà assicurata loro sia la consulenza tecnica, sia una maggioranza sul prezzo di mercato del cotone, con contributi per l'acquisto di sementi e attrezzature, garanzia di vendita, finanziamenti agevolati.

Le nuove tendenze della finanza internazionale rimettono in gioco il ruolo dello Stato nell'economia

# I rischi del mercato sulle spalle delle famiglie

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nessuno shock internazionale, nessun effetto domino, nonostante l'attacco alle Torri e la crisi argentina. Eppure ad analizzare lo stato di salute dei mercati finanziari si scopre che le domande e gli enigmi sono di gran lunga superiori alle risposte. E non solo. La storia recente registra un fenomeno che potrebbe modificare integralmente la struttura degli stessi mercati: il graduale e massiccio trasferimento del rischio sui portafogli delle famiglie. Un esempio per tutti: i sistemi pensionistici a contribuzione definita, che si stanno espandendo sempre di più proprio perché trasferiscono completamente sugli individui le criticità del sistema. A questo punto la domanda è: fino a che punto i privati

cittadini accetteranno di assumere questo rischio? Quando e come cominceranno a chiedere che le criticità siano assunte dallo Stato?

Questi alcuni interrogativi a cui si è giunti l'altro ieri a conclusione del dibattito sulla finanza internazionale e la stabilità dei sistemi economici organizzato dal Cespi e l'Abi. Oggetto del meeting - presentato da Giuseppe Zadra (Abi) e Silvano Andriani (Cespi) - il confronto tra due rapporti internazionali: quello del Fondo monetario e quello della Banca dei regolamenti internazionali (Bri). A discuterne, tra gli altri, gli economisti Luigi Spaventa, Marco Onado e Mario Deaglio.

È stato l'ex presidente Consob a sostenere il «partito» degli ottimisti. «È interesse degli economisti che le cose vadano male - ha esordito con toni ironici - altrimenti

non si capirebbe cosa ci stanno a fare. Fortunatamente però il sistema finanziario ha deluso sistematicamente gli economisti, assorbendo gli shock in modo mai visto prima». Dall'87 ad oggi le crisi si sono susseguite, eppure neanche Bin Laden con l'attacco alle Torri è riuscito a mandare completamente in tilt il mercato. Sul fronte opposto si schiera Onado, che punta il dito su quel fattore rischio «a cui non si sfugge»: qualcuno lo deve assumere. E di questi tempi «il rischio grava sulle famiglie in misura mai vista prima». Fino a qualche anno fa i cittadini godevano crediti verso lo Stato o verso le banche: oggi la situazione mondiale è cambiata. Ma il cambiamento delle autorità regolatorie è ancora troppo lento. «Nessun riferimento a questioni italiane - precisa l'economista - sto parlando degli Stati

Uniti». «C'è poi quello che si definisce il longevity risk - spiega ancora Onado - Nonostante l'accumularsi di ricchezza, ci sono molti dubbi sulla capacità delle famiglie di risparmiare abbastanza per assicurarsi un reddito in vecchiaia». A testimoniarlo è il rapporto della commissione inglese sulle pensioni (2004), in cui si segnala che tra 25 anni le rendite pensionistiche soffriranno di gravi problemi. Inoltre almeno il 75% dei lavoratori che hanno scelto un piano pensionistico a contribuzione mista stanno versando contributi inferiori a quelli necessari per assicurare una rendita adeguata. Insomma, visto così il sistema è tutt'altro che equilibrato. E la «torre di Pisa su cui nessuno vorrebbe vivere» avverte Deaglio. A meno che non si chieda alla politica di far fronte a queste criticità.

**www.carta.org**

**Il presente e il futuro di Israele e Palestina. Analisi e proposte dai due lati del Muro**

**Il libro della casa editrice Il Ponte costa 5 euro più il prezzo del settimanale. Il ricavo verrà devoluto a Kufia onlus. Se non lo trovate in edicola potete richiederlo a abbonamenti@carta.org o telefonando allo 06 8079340**

**Marcos & Taibo**  
Un romanzo giallo a puntate.  
Quarto capitolo: Belascoarán sulle tracce di Jesús Maria Alvarado, ucciso nel '68...  
Le prime tre puntate nel sito di Carta

**CARTA Il settimanale è in edicola**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura di seduta senza scossoni per la Borsa valori, in linea con il resto della giornata, tutta vissuta all'insegna della prudenza, in attesa della decisione della Fed sui tassi. L'indice Mibtel ha registrato un modesto rialzo dello 0,10%, a 23.818 punti, mentre l'S&P Mib è salito del +0,24% e l'All Stars in sostanziale parità. Tra i titoli guida, hanno brillato Monte Paschi e St. Scarna la cronaca della giornata: Piazza Affari ha aperto in rialzo del +0,1%, ha toccato un minimo del -0,25% e si è assestata vicino alla parità. Una direzione precisa di marcia non è venuta neppure dall'apertura di Wall Street, anch'essa poco variata in attesa della Fed.

La banca senese guadagna oltre il 4% sulle voci dell'arrivo dell'ex numero uno di Antonveneta

Mps con Montani? Balzo del titolo

MILANO Per la banca più antica del nostro paese sarebbe un'apertura da poco. Un amministratore delegato che faccia abbandonare a Monte dei Paschi l'atteggiamento difensivo che fino ad oggi ha contraddistinto l'istituto senese è una bella novità. Il nome già circolerebbe e sarebbe quello di Piero Montani, ex amministratore delegato di banca Antonveneta, una delle vittime della guerra non finita tra Banca Popolare di Lodi e gli olandesi di Abn Amro.

La Borsa ci crede. Ieri il titolo di Mps ha guadagnato il 4,23%, a 2,85 euro (le voci non riguardano solo una nuova guida operativa ma anche un ipotetico schieramento nella vicenda Bnl a fianco del controparte di Caltagirone). La nuova linea della banca era stata dettata due giorni fa dal presidente della Fondazione Mps Giuseppe Mussari, in occasione dell'assemblea annuale. L'azionista di riferimento già venerdì aveva invitato i vertici di Rocca Salimbeni ad abbandonare l'atteggiamento «difensivo» avuto fino ad oggi e a «partire all'attacco». Nella strategia delineata aveva indicato come principale obiettivo per il Cda, guidato da Pier Luigi Fabrizi, la valorizzazione in borsa del titolo e aveva accennato anche alla possibilità di un nuovo assetto del vertice.



La sede di Mps Foto di Andrea Sabbadini

L'arrivo di un amministratore delegato potrebbe essere una risposta. «È finita una fase importante durante la quale la Banca Monte dei Paschi di Siena ha risolto problemi importanti ed è cresciuta. La Fondazione è disponibile a qualsiasi modifica che ora consenta alla Banca di crescere», ha detto Mussari. Poi, per rendere ancora più chiaro il suo pensiero ha aggiunto: «Se poi questo si debba chiamare ad o pinco pallino non ha importanza. L'importante è che il focus risponda a logiche di mercato».

I vertici della Fondazione scadono nel prossimo luglio ma per Mussari la riconferma sembra già «scontata».

Nel primo trimestre la raccolta delle polizze vita salita del 30%

MILANO Nel marzo 2005 la raccolta premi per le nuove polizze vita individuali è stata pari a 4,8 miliardi (+5,2% rispetto allo stesso mese del 2004). Pur registrando un rallentamento rispetto ai tassi di crescita di gennaio e febbraio, l'ammontare complessivo dei nuovi premi ha superato nel primo trimestre i 13,5 miliardi (+30,4% sullo stesso periodo 2004). Da inizio anno rimane elevata la crescita delle polizze tradizionali (7,7 miliardi, il 23% in più sul primo trimestre 2004), mentre rimane limitato l'importo per le forme pensionistiche individuali: circa 56 milioni da gennaio (+20%). Sempre a gennaio-marzo la raccolta da parte delle imprese Ue (1,5 miliardi) è aumentata del 31,3%, nonostante nel mese di marzo, con un totale premi di 374 milioni, si sia registrata una flessione del 56,4% rispetto allo stesso mese del 2004. L'analisi dei prodotti offerti evidenzia inoltre, nel solo mese di marzo, una flessione dei premi relativi alle polizze tradizionali (-3,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, anche a seguito di una riduzione del 2,5% dei premi relativi alle polizze di «pura» capitalizzazione a tasso di interesse garantito).

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FILPART, FINARTE ASTE, FINCOGROUP, etc.

Table of stock market data for various companies, including MELIORBANCA, META, MIL ASS W07, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 99/09, BTP MG 99/01, BTP MG 99/06, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GN 03/10, CCT GN 03/07, CCT GN 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/14, BINTESA TV IAPC, BINTESA 04/09, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BEI 09 BOUT, BEI 09 VOR, BEI 09 R07, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ AMERICA.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ PACIFICO, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ BANI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ SERV. TECNOLOGIA, AZ ALTERNATIVI, AZ INTERNAZIONALI, AZ ALTRE SPECIALIZAZIONI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for BILANCIATI, OB EO EURO GOVERNATIVI ML TERM, OB EURO GOVERNATIVI ML TRM, OB INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE, OB INTERNAZ. HIGH YIELD, OB VEN, OB PAESI EMERGENTI, OB ALTSPECIALIZZAZIONI, OB MISTI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for OB EURO GOVERNATIVI ML TRM, OB INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE, OB INTERNAZ. HIGH YIELD, OB VEN, OB PAESI EMERGENTI, OB ALTSPECIALIZZAZIONI, OB MISTI.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for OB FLESSIBILI, LIQUIDITA' AREA EURO, OB INTERNAZ. CORPORATE INT. GRADE, OB INTERNAZ. HIGH YIELD, OB VEN, OB PAESI EMERGENTI, OB ALTSPECIALIZZAZIONI, OB MISTI.



12,00	Tennis, Wta di Berlino Eurosport
13,00	Studio sport Italia1
13,00	Tennis, Masters Series Roma SkySport3
13,10	Storia del Giro d'Italia Rai3
18,10	Sportsera Rai2
18,25	Basket, semifinale playoff donne RaiSportSat
20,00	Basket Nba, Philadelphia-Detroit SkySport3
20,25	Volley donne, Bergamo-Perugia RaiSportSat
20,45	Psv-Milan Canale5/SkySport1
23,15	Pressing Champions League Rete4

## Champions League: Chelsea battuto, Liverpool in finale

Ad Anfield Road i Reds superano per 1-0 la squadra di Mourinho e volano ad Istanbul



Raphael Benitez lo aveva detto: «Mourinho perderà», ed aveva ragione. È infatti il Liverpool la prima finalista della Champions League 2005-2006. I Reds hanno battuto ieri sera ad Anfield Road il Chelsea di José Mourinho fresco campione d'Inghilterra per 1-0. Delo spagnolo Luis Garcia il gol vittorioso al 4' del primo tempo, una rete che ha deciso il confronto anche in virtù dello 0-0 di una settimana prima allo Stamford Bridge. Frastornato dallo svantaggio, il Chelsea per un'ora non è stato in grado di reagire in nessun modo alla manovra ordinata del Liverpool nello stadio da cui anche la Juventus era uscita sconfitta per 2-1 nella gara d'andata dei quarti di finale. Alla ricerca del gol del pareggio (che gli sarebbe valso la qualificazione alla finale) Mourinho ha fatto ricorso a

tutte le armi offensive mettendo in campo sia Kezman che Robben, lasciato in panchina all'inizio per alcuni problemi fisici. Ma il Liverpool nei minuti finali ha addirittura sfiorato il raddoppio in contropiede col subentrato Cissé (al posto del match winner Luis Garcia) prima che la gara fosse interrotta per l'invasione di campo di due tifosi, uno dei quali ha tirato a José Mourinho una sciarpa del Barcellona per ricordargli dell'eliminazione dei catalani lo scorso anno ad opera del Porto. In pieno recupero la palla del pareggio l'ha avuta sui suoi piedi Gudjohnsen ma il tiro dell'islandese è finito a lato qualche secondo prima del fischio finale. E fra le note di «You will never walk alone» i Reds hanno festeggiato l'accesso alla finale di Istanbul 20 anni dopo l'Heysel.

**Roma, 4 italiani passano il turno:** Nell'ultimo incontro della giornata Davide Sanguinetti ha battuto il bielorusso Max Mirnyi 5-7 6-4 7-6 (8/6) del torneo Masters di Roma. Sono così quattro gli italiani che accedono al secondo turno. Nel '94 furono in cinque ad approdare al secondo turno, da allora al massimo sono arrivati a tre (nel 2002). Domani Sanguinetti affronterà il francese Fabrice Santoro. Passano il turno Kiefer, Chela, Coria, Stepanek, Benneteau, Horna, Martin, Safin, Canas, Santoro, Nadal, Gaudio, Ljubicic, Volandri.

tennis

## IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

## lo sport

## IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

## Milan, sindrome da accerchiamento

L'Inter vuole soffiarli Gilardino, in bilico l'alleanza con la Juve e stasera c'è il Psv

Giuseppe Caruso

MILANO Venticinque milioni di euro, più Alvaro Recoba, per Alberto Gilardino. L'offerta è da far tremare le gambe ed è arrivata al Parma direttamente dall'Inter, che si inserisce a sorpresa in una trattativa data da tutti per finita con il passaggio del giovane centravanti agli ordini di Carlo Ancelotti per la prossima stagione.

Invece Massimo Moratti ha clamorosamente rilanciato. I dettagli dell'operazione prevederebbero tra le altre cose l'ingaggio pagato dalla società interista per il primo anno di permanenza di Recoba in Emilia e un contratto quinquennale per Gilardino, con una base di partenza di 4 milioni di euro. Il Milan, che ha un accordo con il giocatore sempre per cinque anni ma a partire da tre milioni, nelle ultime settimane aveva raggiunto un'intesa con la società ducale sulla base di 15 milioni di euro.

L'affondo dell'Inter lascia perplessi dal punto di vista tattico, considerando come la società nerazzurra abbia in organico già due giovani attaccanti come Adriano (classe '82) e Martins ('84). L'arrivo di Gilardino, anche lui come Adriano nato nel 1982, farebbe nascere una concorrenza molto pericolosa tra giocatori in ascesa e vogliosi di giocare. Anche perché non sembra che Mancini abbia voglia di cambiare il suo 4-4-2 ed i tre non sembrano comunque fatti per giocare assieme. Basti pensare che a Parma Gilardino ha dovuto aspettare la cessione di Adriano nel gennaio del 2004 per trovare spazio, visto che Prandelli assieme non li vedeva proprio, trattandosi di due prime punte con movimenti molto simili.

Forse l'affondo per il centravanti del Parma e della nazionale potrebbe essere la premessa per un'operazione ancora più importante, questa volta pe-



GUUS HIDDINK, ALLENATORE PSV

È il tecnico che questa sera proverà a ribaltare il 2-0 di San Siro nella semifinale di ritorno della Champions League. A Milano la squadra olandese, battuta dai gol di Shevchenko e Tomasson, si dimostrò tatticamente molto forte e con giocatori di qualità



LUCIANO MOGGI, DIRETTORE GENERALE JUVENTUS

Lo scontro è domenica (e probabilmente assegnerà lo scudetto) ma i dirigenti bianconeri già mandano messaggi. Contro la tv per il filmato su Cannavaro, contro il Palazzio per l'arbitraggio di De Santis a Firenze e contro gli ex amici del Milan per le pressioni sul caso Ibrahimovic



MASSIMO MORATTI, PATRON DELL'INTER

Il club nerazzurro punta per il 2005-06 su Aberto Gilardino. Il centravanti sembrava già acquistato dal Milan che proprio su Gilardino aveva investito per la campagna rafforzamento. Il club rossonerio, però, si era accordato col giocatore. L'Inter ha contattato direttamente il Parma

## i tre uomini che insidiano il Diavolo

rò in uscita: la cessione di Adriano al Chelsea. Secondo "radiomercato" gli inglesi avrebbero offerto addirittura 100 milioni di euro per l'asso brasiliano. Forse troppi soldi per essere veri, ma se c'è stata realmente un'offerta

non dovrebbe discostarsi molto da questa cifra iperbolica.

Milano in difficoltà sul fronte mercato quindi, ma questo non è al momento il solo problema per la società rossonera. Dal punto di vista della po-

litica sportiva il Milan è ormai in rotta di collisione con la Juventus, a causa dello scudetto giocato sul filo di lana. Le lamentele bianconere delle ultime settimane hanno un unico obiettivo: il club rossonerio. Sotto accu-

sa lo strapotere mediatico dei milanesi (prova televisiva contro Ibrahimovic e commenti del gruppo Mediaset ritenuti di parte dai bianconeri) e gli ultimi arbitraggi che secondo Moggi e compagni hanno favorito il Milan, so-

prattutto nell'ultima partita disputata a Firenze.

Tuttavia le ragioni economiche che uniscono Milan e Juventus sembrano ancora troppo forti perché possano essere travolte da dispute

"semplicemente" sportive. Le due società sanno benissimo che la dissoluzione del loro connubio economico porterebbe ad un indebolimento per entrambi a vantaggio delle altre società, soprattutto dei così detti club medi che da anni chiedono una diversa redistribuzione dei proventi calcistici. Come è testimoniato dalla lunga battaglia della Lega calcio, terminata con un fragile accordo tra i grandi club da una parte ed i medio-piccoli dall'altra.

In questo momento Juventus e Milan non possono permettersi di litigare seriamente e le frasi degli ultimi giorni fanno solo parte della tattica utilizzata per provare a vincere lo scudetto. Difficile si possa andare oltre, nonostante in tanti lo sperino per liberare il calcio da un oligopolio lungo e opprimente.

Intanto questa sera i rossoneri dovranno pensare a completare il discorso qualificazione per la finale di Champions League contro il Psv Eindhoven (20.45, Canale 5). Gli olandesi, a parole, ci credono ancora e di sicuro la metteranno sul piano fisico, approfittando della poca brillantezza mostrata dal Milan nelle ultime partite, vinte senza convincere troppo.

Ancelotti sembra aver optato per il modulo con il solo Shevchenko di punta ed un centrocampio rinforzato dalla presenza di Ambrosini fin dal primo minuto, al posto del secondo attaccante. Brucia ancora il ricordo di La Coruna, quando il tecnico rossonerio per dare retta a Berlusconi schierò una squadra a due punte, nonostante il 4-1 dell'andata, venendo travolto dagli spagnoli.

Tutti al Milan, tranne Berlusconi of course, sono ancora convinti che con un atteggiamento tattico meno spregiudicato quel turno sarebbe stato passato e la Champions (poi andata al Porto) vinta. Così oggi il Dottore dovrà accontentarsi...

Cinquemila euro di multa alla Triestina per uno striscione dei suoi tifosi. Per un gesto simile la Juventus ne pagò 20mila. L'attenuante? Le foibe

## 25 aprile: insultare la Liberazione a Trieste costa meno

Massimo Solani

ROMA Ventimila euro alla Juventus, solo cinque mila alla Triestina. Tanto sono costati alle due società gli striscioni esposti dai propri tifosi contro la ricorrenza del 25 aprile nel turno di campionato del 23 e 24 aprile. E colpisce la differenza di valutazione del giudice sportivo Maurizio Laudi che ieri, dopo un supplemento di indagini, ha emesso la propria sentenza contro la società giuliana. «La valutazione del fatto deve peraltro tenere conto della specifica realtà storica di Trieste ove nel periodo immediatamente successivo al 25 aprile 1945 vennero compiuti eccidi di inermi cittadini da parte delle Forze partigiane toiste - ha scritto Laudi nelle motivazioni - si da rendere comprensibile che la data del 25 aprile sia vissuta dalla popolazione triestina come periodo che evoca ricordi drammaticamente luttuosi; considerata che tale elemento attenua, pur sen-

za annullarlo, il significato offensivo di quello striscione, che non contiene, inoltre, parole direttamente insultanti nei confronti delle Forze italiane della Resistenza». A Trieste, quindi, gli insulti contro la Festa della Liberazione sono tutto sommato comprensibili. Anche se i tifosi giuliani sono recidivi in comportamenti di questo genere, anche se gli spalti del Nereo Rocco sono fra quelli dove maggiore è il numero di celtiche, svastiche e cori inneggiati al Duce.

E la pensa così anche il presidente della Triestina Amilcare Berti evidentemente felice di aver risparmiato 15 mila euro grazie allo sconto "storico" fatto dal giudice Laudi. «Solo chi vive a Trieste può capire certe cose - ha spiegato ieri Berti - Siamo intervenuti subito per far togliere immediatamente quello striscione; poi ne è comparso un altro con lo slogan "Tito boia", ma questo non ha disturbato nessuno. Abbiamo poi chiesto al Comune una memoria scritta di una pagina sui fatti



Lo striscione esposto dai tifosi giuliani sugli spalti del Nereo Rocco nel corso di Triestina-Modena del 23 aprile

storici avvenuti a Trieste dopo il 25 aprile 1945, e mi pare che il giudice - ha aggiunto Berti - abbia accolto il fatto che quella data qui è vissuta in modo diverso».

Non la pensa invece nella stessa maniera il rifondatore Roberto Antoniaz, assessore regionale allo sport del Friuli-Venezia Giulia secondo cui quella del giudice Laudi è «una decisio-

ne paradossale che dimostra come il revisionismo storico stia penetrando in settori insospettabili che dovrebbero avere come guida la giustizia, quindi la conoscenza e la verità storica». Secondo l'assessore, infatti, «la decisione del giudice sportivo di riconoscere le attenuanti e multare con una cifra ridicola l'apertura di uno striscione inqualificabile è sconcertante. La data

del 25 aprile - ha aggiunto Antoniaz - ha rappresentato, in particolare quest'anno, nel 60° anniversario della Liberazione, la data fondante della Repubblica Italiana nata dalla Resistenza. A maggior ragione questo vale per la nostra regione che è stata, più di altre, tragicamente coinvolta dai crimini del nazi-fascismo e che, ricordo, era stata annessa al Terzo Reich».

## Melfi-Potenza 0-3 per tutte e due Sette gli arrestati

Il giudice sportivo di serie C riguardo Melfi-Potenza, la prima partita di calcio in Italia sospesa «per violenza», ha inflitto lo 0-3 per entrambe le squadre e l'obbligo per il Potenza a disputare la prossima gara a «porte chiuse». Sul piano penale polizia e carabinieri lavorano per individuare i responsabili degli incidenti. Per 5 tifosi del Potenza e 2 del Melfi sono scattate le manette. Le accuse: lesioni, resistenza, danneggiamento e lancio di oggetti contundenti, a tre di loro è contestata anche l'aggressione ad un tenente dei carabinieri. Secondo il questore di Potenza, Americo Di Censo, «qualche tifoso era giunto allo stadio con l'intento di creare il caos». Lo dimostrerebbero i pezzi di ferro dello spessore di quasi 1 cm trovati sul campo di gioco. Due dei tifosi potenti sono comunque stati scarcerati nella serata di ieri.

## Sei turni a Colucci della Reggina Tre per Langella

Sei giornate più la diffida a Giuseppe Colucci (Reggina), tre giornate più un'ammenda di 2.500 euro ad Antonio Langella (Cagliari). Il Giudice ha motivato le sei giornate spiegando che «al termine della gara, avvicinatosi a un assistente Colucci urlava parole irraguardose e poi, con il dito indice puntato coltiva per tre volte il torace dell'assistente, provocandogli lieve dolore e urlava verso di lui parole volgarmente ingiuriose». Langella, invece, dopo esser stato espulso, «urlava per tre volte una frase irraguardosa nei confronti dell'arbitro e poi, oltrepassata la linea laterale, urlava nuovamente contro l'arbitro». Altri qualificati: Cesar e Seric (Lazio), Dalla Bona (Lecce), Bega (Cagliari), L. Colucci (Bologna), Coppola (Messina), De Rossi (Roma), A. Lucarelli (Livorno), Marco (Brescia) e Rossini (Sampdoria).

flash

## CASO LAZIO

Nessun'altra società di calcio usufruirà dello «spalma irpef»

Stop allo spalma-Irpef a salvaguardia delle società sportive a rischio di fallimento. Tra le novità del maxi emendamento al decreto per la competitività c'è un passaggio, nella parte relativa alla riforma del diritto fallimentare, che mette fine alle transazioni con l'Agenzia delle Entrate. Era stata la Lazio ad utilizzare lo spalma-Irpef, raggiungendo con l'Agenzia delle Entrate un accordo per il pagamento in 23 anni di 140 milioni di euro di debiti.



## Il ministero dell'Interno alla Figc: «Nuovi stadi o niente Europei»

Il presidente dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive raffredda gli entusiasmi sulla candidatura italiana

L'Italia dovrà adeguare nel breve termine gli stadi di calcio se vorrà proporre la propria candidatura agli Europei del 2012. Lo ha affermato Francesco Tagliente, direttore dell'Ufficio ordine pubblico del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del ministero dell'Interno e presidente dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Il campionato di calcio, ha spiegato Tagliente, intervenendo ad un incontro sul tema della violenza negli stadi tenuto all'Università di Firenze, «nell'ottica della gestione dell'ordine e della sicurezza pubblica è da considerare un vero e proprio grande evento che vede, ogni giornata calcistica, 5.700

incontri disputati nelle 103 province alla presenza di oltre 20 milioni di spettatori, dei quali più di un milione che si reca in trasferta, che richiede l'impiego settimanale dagli 8.000 agli 11.000 operatori delle forze di polizia». Anche Francesco Ghirelli, segretario della Figc, ha sottolineato che «oggi il nostro Paese non avrebbe le carte in regola per ospitare una finale di una Coppa europea».

I documenti per la candidatura dell'Italia all'assegnazione degli Europei del 2012, ha spiegato il segretario della Figc, dovranno essere consegnati entro il 21 luglio 2005, mentre per i progetti strutturali la scadenza è maggio del 2006: una

delle condizioni per adeguarsi alle direttive europee ed alla normativa Uefa è l'adeguamento dei separatori tra il pubblico ed il terreno di gioco negli stadi che ospiteranno le manifestazioni sportive. «I nostri impianti - ha osservato Ghirelli - per la maggior parte obsoleti e monofunzionali, richiedono un intervento deciso e concertato da parte delle proprietà ed i gestori in direzione di un adeguamento delle strutture e dei regolamenti d'uso». In proposito è stata ricordata l'inaugurazione, sabato scorso a Perugia, di un impianto sportivo di seconda categoria privo di barriere tra spettatori e campo di gioco.

## il problema

Ogni domenica spetta al sindaco dare il via libera

Matteo Basile

Il Luigi Ferraris, a norma di regolamento, non è uno stadio agibile. L'impianto può essere utilizzato perché di volta in volta, in occasione di ogni partita, il sindaco Giuseppe Pericu si assume la responsabilità di concedere l'agibilità. Ma come può uno stadio tutto sommato di recente ricostruzione non essere a norma? «Lo stadio è stato costruito sullo scheletro di quello già esistente - spiega Giorgio Guerello, assessore allo sport del Comune di Genova - In pratica, si è ristrutturato quello vecchio e solo a lavori fatti si sono resi conto dei problemi logistici che non erano stati risolti». Una pesante eredità, che ha gravato quindi sulle amministrazioni successive, costrette a numerosi interventi di manutenzione straordinaria, oltre a quelli ordinari. «Negli ultimi due anni - racconta Guerello - abbiamo realizzato le recinzioni esterne sul piazzale antistante lo stadio, installato pannelli divisorii dei settori ospiti, compiuto lavori edili di adeguamento dei settori ospiti, raddoppiandone la capienza. Sono poi stati installati 900 nuovi seggiolini ed i tornelli all'ingresso delle tribune. Solo questi interventi sono costati 2 milioni di euro, a cui va aggiunta la manutenzione ordinaria ed i costi per il rifacimento del manto erboso». Ma cosa manca perché il Ferraris possa ritenersi adeguato? «Mancano 13 mila seggiolini nelle gradinate e deve essere incrementato il numero dei tornelli - spiega l'assessore - Si tratta di esplicite richieste del prefetto, altrimenti il prossimo campionato sarebbe a rischio. Ma in estate porteremo a termine tutti gli interventi richiesti». Restano comunque i gravi problemi di uno stadio in mezzo alle case, dove i parcheggi sono merce rara e la viabilità diventa caotica già alcune ore prima dell'inizio delle partite. «Viabilità e parcheggi restano un problema enorme, certo avremo un miglioramento formidabile se le carceri fossero spostate. La maggior parte dei problemi dello stadio - spiega Guerello - sarebbe risolta in maniera definitiva e soddisfacente». Si è mai pensato di dare la gestione dell'impianto alle società? «Ne abbiamo parlato, ma al momento le squadre cittadine non sembrano molto interessate». L'assessore Guerello mette poi in evidenza la grande civiltà del tifo genovese, sfociata in un'iniziativa sconosciuta ai più. «Alcuni anni fa, per favorire i rapporti tra tifoserie genovese e sampdoria si è creata una cooperativa di lavoro per la gestione della pulizia dello stadio, in cui lavorano ragazzi del tifo organizzato. A distanza di anni, la cooperativa vanta una cinquantina di dipendenti ed è una sorta di fiore all'occhiello per la città».

# Marassi, 15 anni da precario

## Nell'impianto di Genova, ristrutturato per Italia '90, agibilità a tempo

## il caso

La «squadra tifosi» la Polizia che parla con i capi ultras

**Lo stadio Luigi Ferraris di Genova è al tempo stesso croce e delizia dei genovesi, appassionati di sport o meno. Nel biennio 1987/89 venne in fasi alterne demolito e ricostruito, per ospitare le partite del mondiale 1990. Quello che ne venne fuori fu uno stadio particolare, forse unico in Italia. Per la sua struttura, che a detta di tutti ne fa uno stadio ideale per il calcio, con gli spettatori immediatamente a ridosso del campo, ma anche perché ubicato al centro del popoloso quartiere residenziale di Marassi, e per di più, a pochi metri di distanza dal carcere cittadino. E qui iniziano i problemi. Bello il modello inglese, con lo stadio a pochi metri dalle case, ma la logistica organizzativa, dai parcheggi, al traffico sino ai problemi legati alla sicurezza, va completamente in tilt in occasione di ogni partita. Per non parlare del fatto che, pur essendo tutto sommato di recente costruzione, il Ferraris**



viaggio negli stadi/2

Lo stadio "Luigi Ferraris" di Genova incastonato nel quartiere Marassi del capoluogo ligure

## qui Sampdoria

Quel vecchio sogno di un impianto tutto suo dove ospitare gli Europei

Al momento del suo insediamento in qualità di presidente della Sampdoria, la prima proposta lanciata da Riccardo Garrone fu di costruire un nuovo stadio a Genova. Solo uno stadio di proprietà può infatti diventare una fonte di ricavo per le società, e non rientri nei bilanci solo alla voce uscite. «Allo stato attuale - racconta il presidente blucerchiato - L'unica possibilità sarebbe ospitare i campionati europei del 2012. Solo grazie a stanziamenti importanti si potrebbe far fronte ad un investimento di tale portata». Dello stesso avviso l'amministratore delegato della Samp Beppe Marotta, che cita alcuni dati esplicativi. «Il Manchester United ha uno stadio più piccolo di quello di San Siro ma incassa quasi 100 milioni di euro, tre volte tanto quello che incassa il Milan. Alla voce ricavi in Italia gli incassi al botteghino equivalgono al 15/20 per cento delle entrate, l'8 per cento nel caso della Juventus. In Inghilterra gli incassi schizzano invece sino al 35 per cento, uno squilibrio enorme». Come fare per esportare questo modello anche nel nostro paese? «In Inghilterra il merito va attribuito alla Thatcher. Stanziò cifre altissime per

le società, per adeguare strutture obsolete e farle diventare patrimonio delle società al fine di debellare il fenomeno Hooligans. Da noi servirebbe una volontà dello stato di compiere un intervento di questo tipo». Con le società proprietarie degli stadi poi, gli impianti non sarebbero utilizzati solo il giorno della partita. «Gli stadi dovrebbero essere polyvalenti e funzionali - continua Marotta - Dovrebbero rappresentare un punto di aggregazione per la cittadinanza anche durante la settimana. Allo stato attuale sono utilizzati solo per 25 giorni l'anno, uno spreco».

A Genova poi, si convive con il problema della logistica e dei parcheggi, quasi insormontabile. «Abbiamo una struttura molto adatta al gioco del calcio, ma per la sua posizione al centro di un quartiere, la viabilità e i parcheggi sono insostenibili. Esteticamente non si discute, ma il problema è notevole». Data la situazione, sebbene la collaborazione con il comune sia ottima, risulta difficile anche realizzare interventi sulla struttura. «Abbiamo fatto salti mortali per costruire un'area ospitalità che serva da punto d'accoglienza per eventuali sponsor e iniziative della società - racconta Marotta - Svolgere interventi radicali sarebbe quasi impossibile». Come sono state accolte da parte vostra le nuove normative anti-violenza? «In questo momento sono fisiologiche, ma ci sono margini di lavoro notevolissimi. Non si deve intervenire solo quando i buoi sono già scappati dalla stalla, servono invece interventi continui - auspica il dirigente blucerchiato - Perché il problema venga risolto alla radice. Per fortuna a Genova la situazione è tranquilla. I nostri tifosi sono splendidi, e rappresentano un esempio per tutta Italia».

ma.ba.

## qui Genoa

Casa "Zena" non si tocca Ma il modello inglese rimane molto lontano

Da sempre i tifosi del Genoa hanno un rapporto particolare con lo stadio Luigi Ferraris, quasi viscerale. Per loro non è altro che lo stadio "du zena", la più antica società italiana che nel 1893 portò il calcio nel nostro paese. Guai a toccare lo stadio. Ogni qualvolta si creino discussioni riguardo il Ferraris, il tifo rossoblu è intransigente. Quando venne sollevata l'ipotesi dell'abbattimento del Ferraris i tifosi organizzarono una catena umana intorno all'impianto. «Lo stadio di Marassi è uno dei più belli in Italia. Come conformazione - spiega il direttore generale del Genoa Stefano Capozucca - Ha uno stile inglese, dove la partita si vive da vicino ed il pubblico recita un ruolo da protagonista, ed il nostro stadio di Marassi è particolarmente affezionato». Fin qui il bello dello stadio genovese, che racchiude però in se numerosi problemi. «Come tutti gli stadi italiani - chiosa il dirigente - È normale che ci sia il bisogno di interventi strutturali per migliorare la gestione». A proposito, come vedrebbe la gestione dello stadio affidata alle società? «Bisognerebbe fare un calcolo serio di quelli che sarebbero i costi ed i ricavi. L'ideale sarebbe

avere uno stadio di proprietà - continua Capozucca - Questo permetterebbe di farlo diventare polivalente ed in grado di portare proventi alla società anche al di là della domenica. Ma in una città con pochi spazi come Genova, un progetto del genere sarebbe davvero difficile da realizzare». Di positivo c'è comunque il rapporto con il comune, proprietario dello stadio. «Il Comune di Genova - spiega il ds rossoblu - è molto partecipe e sensibile rispetto ai nostri problemi e si è sempre dimostrato disponibile al dialogo». Pensa sia possibile esportare il tanto decantato "modello inglese", dove le società di calcio sono proprietarie dello stadio? «Al momento credo che sarebbe una spesa talmente importante da non portare alcun vantaggio alle società. Anche con finanziamenti a tasso agevolati i soldi andrebbero restituiti». Cosa ne pensa delle nuove normative anti-violenza? «Purtroppo la coperta è corta. Ora se ne parla tanto, ma purtroppo il problema è sempre esistito. Ha ragione Moratti quando riferendosi agli episodi del derby di Champions, sostiene che su 83 mila persone, solo 200 sono stati i deficienti. Credo non sarebbe giusto se la responsabilità di pochi ricadesse per intero sulle spalle della società». Una situazione di disagio che sembra ben lontana da Genova. «Che io ricordi - Racconta Capozucca - Non ci sono mai stati problemi, neanche nei derby. Il pubblico genovese è cosciente e pacifico. Per quanto mi riguarda penso che il tifo genovano sia il migliore in assoluto, incita la squadra con vigore ma senza mai uscire dalle righe. Tra l'altro nessuno ha mai goduto di privilegi, quali biglietti omaggio o simili. Qui c'è solo amore per i colori».

ma.ba.

La polizia di Genova è stata la prima in Italia a dotarsi di una squadra tifoserie. Nata nel 1989 per meglio capire la realtà del tifo organizzato e di conseguenza prevenire il verificarsi di incidenti, è cresciuta con il passare degli anni. «All'inizio è stata un'invenzione sulla base dell'esperienza degli agenti - spiega il dottor Riccardo Perisi, responsabile della squadra tifoserie - Poi anche a causa delle nuove normative l'organizzazione è ulteriormente migliorata». Le competenze di questa sono le più svariate. «Dall'assumere informazioni rispetto ai movimenti logistici dei tifosi, sino ad attività di contatto con le tifoserie organizzate anche per concordare alcuni aspetti del rito del tifo, quali striscioni e coreografie. Quel che conta è che tutto quello che rientra nella legittimità del tifo, possa in certo qual modo essere comunicato e concordato al fine di evitare rischi per l'incolumità di tutti». Ma la gestione dell'ordine dell'ordine pubblico a volte dipende da fattori non prevedibili. «La verità - spiega Sebastiano Salvo, capo di gabinetto della digos di Genova - È che se tutto fila liscio e non ci sono incidenti, il merito non è della polizia ma dei tifosi. A Genova però sappiamo come muoverci, puntiamo molto sulla collaborazione con le tifoserie e godiamo anche di una certa stima. Questo modo di agire, ci consente oggi di operare in una piazza che non posso non definire buona».

Il ruolo di questa speciale squadra a volte è addirittura psicologico. «A volte sembra difficile comprendere la mentalità dell'ultras - spiega Salvo - Ma tutto sommato conoscendo le dinamiche dei rapporti, possiamo evitare problemi e possibili tensioni». Infatti, le tifoserie sono seguite sia in casa che in trasferta e la conoscenza reciproca diventa fondamentale per una buona collaborazione. «La collaborazione è fondamentale - conferma Perisi - Da quando la squadra esiste non si sono mai registrati gravi episodi di tensione, e in caso di disordini i responsabili sono sempre stati identificati. Per noi è importante capire la mentalità del tifoso». A volte però accadono anche situazioni fuori del normale. «Lo scorso anno - Ricorda Perisi - in occasione della partita tra Sampdoria e Reggina una ragazza subì violenza su un treno ad opera di alcuni tifosi calabresi. A quel punto, decidemmo di identificare tutti i tifosi ospiti al momento di entrare allo stadio per poter poi identificare i responsabili di quel gravissimo gesto». In conclusione il dirigente di polizia elogia il lavoro della sua squadra. «A Genova - dice - le tifoserie sono abbastanza tranquille e collaborative. Questo è l'esempio di come con qualche piccolo sforzo in più da parte di tutti, il calcio può tornare ad essere una festa».

ma.ba.



in edicola

Il monologo di  
**PAOLO HENDEL**  
finalmente in DVD!

Euro 12,90  
+ prezzo del giornale

l'Unità

**NEGLI USA SERIE TV SULL'11 SETTEMBRE**

La rete tv americana Abc sta lavorando nel massimo riserbo alla realizzazione di una miniserie televisiva dedicata all'attacco dell'11 settembre 2001. La miniserie, racconterà eventi nella lotta al terrorismo negli Usa dal primo attacco al World Trade Center del 1993 fino alla distruzione delle Torri Gemelle e si concentrerà, tra l'altro, sulla vicenda di un agente dell'Fbi John O'Neill, che per lungo tempo aveva messo in guardia - a suo dire senza adeguate risposte - sui rischi di un secondo attacco da parte di Al Qaida al World Trade Center.

serial

**MIRACOLO A MILANO: LA DANZA DI BILL T. JONES ENTRA NEL DUOMO**

**Rossella Battisti**

«Sono nero, gay e omosessuale»: è questo il biglietto di presentazione con cui, provocatoriamente, Bill T. Jones ama presentarsi. Se lo può permettere, difficile sbattere la porta di un teatro davanti a un artista dal talento grintoso e innovativo, un vero campione dei diritti umani, danzatore e coreografo che ha saputo portare sulla scena tematiche di drammatica attualità (compreso il post 9/11). Ma la vera notizia, quella di attualità, è che domani il 53enne Bill T. Jones danzerà all'interno del Duomo di Milano, e sarà la prima volta che la danza varca le soglie della Chiesa. Insomma, Jones parteciperà, danzando sulle note della «Ciaccona» di Bach alla solennità dell'Ascensione, grazie alla manifestazione «Pause», ideata da Artache in collaborazione con la stessa cattedrale e che prevede, inoltre, l'esecuzione dell'ultima composizione di Karl Heinz Stockhausen, «Klang», e la videoinstallazione di un'ar-

tista iraniana davvero grande che lavora su temi come donne e Islam, Shirin Neshat. «Non è una rottura con il passato, anzi - così spiega l'iniziativa l'Arciprete del Duomo, monsignor Luigi Mangani - l'evangelizzazione oggi richiede nuove modalità di espressione e persino nuove tecnologie, anche se una certa mentalità vuole che il sacro sia ristretto solo a modalità obsolete». Monsignore si spinge in là, apre alla danza proprio perché «la scelta del momento dell'Ascensione dà centralità a quel corpo che l'Occidente cristiano ha messo tra parentesi, sulla scorta della tradizione neoplatonica, che ha separato l'anima dal corpo. Ma noi - conclude l'illuminato prelatore - non siamo angeli ma corpo. Perciò abbiamo chiamato proprio artisti che lavorano sul corpo come Jones che, attraverso la sua coreografia, si fa interprete del nostro desiderio di ascendere. Se poi qualcuno si scandalizza... beh, sta

nell'ordine delle cose». La serata, che oltre tutto è a ingresso gratuito, sarà un viaggio all'interno del suono e della capacità dei diversi artisti di renderne vibrante la corporeità, ma anche come percorso di ascesi dalle tenebre alla luce. Quando gli hanno detto che sarebbe stato il primo a danzare nel Duomo, il ballerino newyorchese non ci voleva credere: «forse nessuno l'ha fatto in modo pubblico, ufficiale, ma alcuni sicuramente hanno provato un'estasi tale da farlo interiormente». La sua «Ciaccona» condurrà metaforicamente gli spettatori alla luce di una nuova alba. E sarà una bella alba, e coraggiosa, nel rompere schemi irrigiditi da secoli, nello scegliere arte (di prima qualità, da intenditori) per richiamare la riflessione sullo spirituale. Davvero un'ottima scelta, monsignor Mangani. E in perfetto tema: i danzatori, si dice, sono gli acrobati di Dio.

teatro

**ESCOBAR: RISCHIA DI SALTARE IL FESTIVAL DEL PICCOLO**

Il Festival internazionale del teatro Piccolo di Milano, organizzato dal 1999, quest'anno rischia di non tenersi. A lanciare l'allarme è il direttore del Piccolo, Sergio Escobar: «Per ragioni economiche - spiega - quest'anno forse non riusciamo a fare il Festival. Lancio una proposta concreta, soprattutto agli imprenditori, ai privati, perché partecipino a un progetto che è sempre stato di grande respiro». Risponde l'assessore alla Cultura del Comune Stefano Zecchi: «Abbiamo un'attenzione particolare per il Piccolo, è proporzionata alla qualità che il teatro offre. Comunque dobbiamo tener conto delle altre situazioni che fanno teatro».

**IL TEATRO IN ITALIA**

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

*in* **scena**

teatro | cinema | tv | musica

**IL TEATRO IN ITALIA**

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Segue dalla prima

Giorgio e Dario di nuovo insieme. A partire da domani (ogni giovedì, 12 euro a dvd più il costo del nostro giornale) in una storia del teatro molto speciale. Discorsi d'autore, memorie di maestri che ondeggiavano nel tempo e nello spazio scenico, si confrontano o si rispondono ognuno sulla propria sponda. Sono lezioni/non lezioni, partiture libere, sulle quali intrecciare prospettive inedite, di quelle che non troveremo mai scritte su un libro. Sono i tagli di dentro, il teatro visto coi riflettori in faccia e il pubblico davanti, o intorno, da incantare con le sirene dell'affabulazione, della quale entrambi sono maestri.

All'origine dell'incontro ripetuto ci fu una specialissima puntata di *Palcoscenico* (Raidue) in cui i due mattatori salivano sull'immaginario ring che li ha visti protagonisti di una sorta di querelle settecentesca, un dibattito acceso e sentito sul teatro in Italia. Brevi cenni e scambio di fulminanti battute sullo storico palcoscenico del teatro di Sabbioneta - costruito da Vincenzo Scamozzi fra il 1588 e il 1590. Dal Rinascimento, infatti, si dipanava il discorso, dalle atmosfere delle corti di Firenze, Ferrara, Milano e Mantova, dove nascevano le feste firmate da Leonardo e Michelangelo e dove fiorivano le nuove forme del teatro (ma anche della danza che di lì a poco veniva esportata alla corte francese per svilupparsi pienamente sotto Luigi XIV). Una puntata-pilota che fortunatamente trovò la rotta giusta nei palinsesti televisivi fino a concretizzare la «navigazione» della quale parliamo oggi.

Ad alzare il sipario è Giorgio Albertazzi dal teatro grande di Pompei (e da spazi teatrali ricostruitigli intorno virtualmente), intento a ripercorrere le orme dei coloni greci lungo le coste dell'Italia meridionale, risalendo su per i miti, da Achille, suo eroe d'elezione, a Ulisse, alle maliarde Circe che sempre costellano la peregrinazione degli eroi. Uno spondeggiare discreto, sussurrato in punta di lingua, quasi una riflessione fatta ad alta voce. Pagine sfogliate di memoria, che accavalla appunti di teatro a ricordi personali. Dove il racconto del pelide Achille, del suo girarsi ultimo e furente contro Paride che gli ha scagliato la freccia fatale, si mescola e si fonde per sempre con l'immagine della professoressa che lo descrive e mentre gira il busto protende un seno a punta che «colpisce» e affonda l'immaginario di un Albertazzi adolescente, là in quel secondo banco della terza D.

Memorie, appunti, dichiarazioni. «La Inizia Albertazzi a Pompei, che ci fa conoscere Achille, Ulisse, i miti greci e accavalla il racconto con lievi ricordi personali

**Giorgio a Roma**

Sotto pressione per l'imminente debutto (il 12 maggio al teatro Argentina di Roma), Giorgio Albertazzi si ritrova in scena con Anna Proclemer in «Diario Privato», storia di una relazione molto intima di una coppia in là con gli anni. «Sono un po' preoccupato - dice - per le signore che verranno a vedere lo spettacolo la domenica pomeriggio». Lui vestirà i panni dello scrittore francese Paul Léautaud (da cui Raffaele La Capria ha ricavato il testo per la scena, limitandosi a una selezione dai brani originali). Proclemer invece è Anne Cayssac, con la quale lo scrittore intratteneva una relazione di sesso furibondo e liti sul resto. Gatti randagi esclusi. Dirige Luca Ronconi.

**Dario a Napoli**

Nonostante la tragedia che lo ha colpito (l'uccisione del consocero Emilio Albanese) salvo cambiamenti Dario Fo stasera partecipa al «Concerto per Scia Scia» al teatro Augusteo di Napoli: organizzato per il trentennale della nascita delle Nacchere rosse, uno dei primi gruppi musicali che negli anni '70 teorizzavano la rivoluzione attraverso le canzoni. Scia Scia era il soprannome di Salvatore Alfuso, il cantautore napoletano anima del gruppo delle Nacchere Rosse e prima ancora degli E' Zezi. «Ho conosciuto Scia Scia - racconta Fo - alla manifestazione fatta a Napoli per la liberazione dell'avvocato Saverio Senese. La musica è il mezzo migliore per ribellarsi alle ingiustizie».



*Secondo le categorie della politica Giorgio è quello di destra, Dario quello di sinistra, ma a volte questi schemi non reggono: sono due grandi artisti, si stimano, in tv ci hanno raccontato la storia e il loro amore per il teatro, e da domani per otto giovedì l'Unità vi offre le loro «lezioni» da maestro*

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

**Quel regista insegue una «Tosca» che non c'è**

Elisabetta Torselli

**FIRENZE** «Prima» con *Tosca* per il 68° Maggio Musicale Fiorentino, ed è la prima volta che un'opera di Giacomo Puccini inaugura il più blasonato dei festival musicali italiani. Anche nell'affrontare il grande repertorio, il Maggio punta comunque, da sempre, a segni forti ed innovativi nella messinscena, affidata anche in questa occasione ad un regista di punta: Giorgio Barberio Corsetti. Ma sabato al Comunale di Firenze l'operazione ha finito per non contentare nessuno: né i tradizionalisti, né i cultori del teatro di regia, che qui ben ricordano la memorabile edizione di Jonathan Miller del 1986 ambientata nella Roma occupata da nazisti senza sacrificare - anzi - l'eccesso e l'oltranza drammatica che sono nei caratteri genetici di *Tosca*.

Stavolta, nelle scene geometriche fino alla mortificazione di Barberio Corsetti e Cristian Taraborrelli che firma anche i costumi, vediamo una dittatura novecentesca normalizzata a ordina-

ria amministrazione repressiva mentre la vita, comunque, continua: il pastorello in bicicletta, la veglia annoiata degli armati in Castel Sant'Angelo che smaltiscono il consueto carico di prigionieri, l'amore di *Tosca* e Mario quasi banalizzato a furia di inseguire quotidianità e «verità» di gesti e slanci. Ma la linea di una *Tosca* dimessa non è seguita fino in fondo, come dimostra nel *Te Deum* l'inutile tocco decorativo della sfilata su passerelle a mezz'aria di pretini incensanti e, in generale, il ricorso all'ormai molto sfruttata risorsa del video. Ma la proiezione dei volti ingigantiti dei cantanti, lo scorrere di rose ad evocare gli amori di *Tosca* e Cavaradossi, non sembrano aggiungere molto ad una regia che cerca di entrare in *Tosca* da un'entrata secondaria antierotica ma forse non ci entra affatto.

Mentre Barberio Corsetti insegue, ci sembra, una *Tosca* che non c'è, Zubin Mehta fa la *Tosca* che è sua da sempre, traendo colori preziosi e sonorità calde e potenti, ma comunque luminose, dall'orchestra del Maggio. Sulla scena, Marcus Haddock è un Cavaradossi forse non convinto fino in fondo ma che non

fallisce i suoi grandi appuntamenti vocali, il veterano Ruggero Raimondi sembra in forma vocale non perfetta ma tuttavia disegna con autorità uno Scarpià tutt'altro che sanguigno eppur incisivo nella maniera e misura proprie a questo grande artista. Ma dove il Maggio vince davvero una scommessa è proponendo la prima *Tosca* di Violetta Urmana, voce potente, bellissima, toccante nelle smorzature più liriche quanto abbagliante negli acuti di forza, veramente superba in «Vissi d'arte». Molto successo per la musica, esteso anche alle puntuali parti di contorno, parecchie contestazioni (ma solo alla fine) per la messinscena, repliche con questo e altro cast fino al 21 maggio. È dovere di cronaca riferire che fuori del teatro, mentre alla spicciolata arrivavano i volti noti annunciati - Sofia Loren e Lucio Dalla i più bersagliati dai fotografi - alcuni dipendenti inscenavano una protesta discreta scandita dalla campana a morto per la prevista estermazione di funzionari e servizi (corpo di ballo, laboratorio di scenografia, portineria, sicurezza, biglietteria) che potrebbe coinvolgere un centinaio di lavoratori.

che ignorante crede che non esista, una sorta di prefisso mentale che considera non teatro i giullari e le rappresentazioni corali...». È qui, invece, in questo mare magnum di invenzioni, visioni, immagini e spunti che Dario ha attinto per anni a piene mani le sue metamorfosi sceniche. «Chilometri di testi»; dalle giullarate alla Commedia di Dante Alighieri, dai Miracle e Mystery Plays inglesi ai Fabliaux francesi. Praterie della fantasia dove scorrazzare in libertà, pronti a scoprire immagini iperboliche. Trionfo dell'immaginario, dell'invenzione, della creatività. Per riscoprire che il Medioevo non era affatto quel secolo buio e severo che il pensiero comune vorrebbe far credere, ma aveva lampi frequenti di ironia e giosicità. Tempi persino più aerei e colorati di quelli che viviamo oggi.

**Rossella Battisti**

Memorie, appunti, dalla serie nata per Raidue il viaggio di Giorgio arriva ai profughi di oggi, poi Dario riparte dal giocoso Medioevo

scegli per voi

DOC 3

Raitre 23.40

Va in onda la prima parte del documentario "D-Day", di Richard Dale, una ricostruzione cinematografica con interviste ai testimoni dell'epoca sul giorno che segnò l'inizio della fine della Seconda guerra mondiale in Europa. Un lavoro coraggioso che non risparmia le critiche al modo in cui fu preparato l'evento, narrando dei 20.000 civili francesi morti nei bombardamenti preparatori degli alleati.

La7 14.05

QUATTRO PASSI SUL LENZUOLO Regia di Jack Smight - con Shirley MacLaine, James Coburn, Susan Sarandon. Usa 1980. 97 minuti. Commedia.

Walter ed Evelyn sono una coppia di medici, ma lui - preso dal lavoro - trascura la moglie. Quando lei viene corteggiata da Greg, molto più giovane di lei, si lascia andare. Ma Stephanie, la ragazza di Greg, spinta dalla gelosia avverte Walter del tradimento. Le coppie, così, si scambiano.



Italia 1 21.05

SAVE THE LAST DANCE Regia di Thomas Carter - con Julia Stiles, Sean Patrick Thomas, Kerry Washington. Usa 2001. 112 minuti. Musicale.

Dopo la morte della madre, Sara, in preda ai sensi di colpa, decide di appendere al chiodo le scarpette e si trasferisce con il padre a Chicago. Nella nuova scuola che frequenta, si innamora di Derek, un ballerino nero di hip-hop, ma dovranno superare le incomprensioni e i pregiudizi degli amici.

Rete 4 2.30

L'UOVO DEL SERPENTE Regia di Ingmar Bergman - con Liv Ullmann, David Carradine, Gert Froebe, James Whitmore. Germania/Usa 1977. 119 minuti. Drammatico.

Berlino, 1923. L'inflazione galoppa e a Monaco Hitler inizia a far parlare di sé. Un trapezista disoccupato e depresso all'alcol trova il fratello morto per suicidio. Visto, però, che una serie di decessi inspiegabili sono avvenuti negli ultimi tempi, viene interrogato dall'ispettore Bauer.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno program grid with times and show titles like '6.10 TRIS DI CUORI', '6.30 TG 1', '6.45 UNOMATTINA'.

Rai Due program grid with times and show titles like '7.00 GO CART MATTINA', '9.10 MUSIC FARM', '9.45 UN MONDO A COLORI'.

Rai Tre program grid with times and show titles like '6.00 RAI NEWS 24', '8.05 LA STORIA SIAMO NOI', '9.10 COMINCIAMO BENE'.

RADIO program grid with times and show titles like '6.00 LA MADRE', '6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING', '6.30 ESIMERALDA'.

RETE 4 program grid with times and show titles like '6.00 LA MADRE', '6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING', '6.30 ESIMERALDA'.

CANALE 5 program grid with times and show titles like '6.00 TG 5 PRIMA PAGINA', '6.55 TRAFFICO', '7.57 METEO 5'.

ITALIA 1 program grid with times and show titles like '9.10 UN SORRISO COME IL TUO', '11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA', '12.25 SECONDO VOI'.

LA7 program grid with times and show titles like '6.00 TG LA7', '7.00 OROSCOPO', '7.00 TRAFFICO'.

giorno program grid with times and show titles like '20.00 TELEGIORNALE', '20.30 BATTI E RIBATTI', '20.35 AFFARI TUOI'.

giorno program grid with times and show titles like '20.20 IL LOTTO ALLE OTT', '20.30 TG 2 20.30', '21.00 INCANTESIMO 7'.

giorno program grid with times and show titles like '20.00 RAI SPORT NOTIZIE', '20.15 BLOB', '20.30 UN POSTO AL SOLE'.

giorno program grid with times and show titles like '12.10 M. BRANDO: SCENE DA UNA VITA', '12.49 GR SPORT', '13.02 28 MINUTI'.

giorno program grid with times and show titles like '20.10 WALKER TEXAS RANGER', '20.30 STRISCINA LA NOTIZIA', '20.45 CALCIO'.

giorno program grid with times and show titles like '20.10 UNA MAMMA PER AMICA', '21.05 SAVE THE LAST DANCE', '21.30 LE INVASIONI BARBARICHE'.

giorno program grid with times and show titles like '20.00 TG LA7', '20.30 OTTO E MEZZO', '21.30 LE INVASIONI BARBARICHE'.

giorno program grid with times and show titles like '20.00 TG LA7', '20.30 OTTO E MEZZO', '21.30 LE INVASIONI BARBARICHE'.

CARTOON NETWORK program grid with times and show titles like '13.55 HECTOR POLPETTA', '14.05 MUCCA E POLLO', '14.25 JOHNNY BRAVO'.

EUROSPORT program grid with times and show titles like '12.00 TENNIS. TORNEO WTA', '18.00 TENNIS DA TAVOLO', '19.00 MONDO'.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL program grid with times and show titles like '14.00 TECNO-RIVOLUZIONI', '15.00 GUFU', '16.00 INSETTI DALL'INFERNO'.

SKY CINEMA 1 program grid with times and show titles like '15.10 SCEMO E PIÙ SCEMO - INIZIO COSÌ', '17.15 GET WELL SOON', '16.40 JAPANESE STORY'.

SKY CINEMA 3 program grid with times and show titles like '14.40 58 MINUTI PER MORIRE', '14.35 MISS LETTIE AND ME', '16.05 L'INCREDIBILE VERITÀ'.

SKY CINEMA AUTORE program grid with times and show titles like '14.35 MISS LETTIE AND ME', '16.05 L'INCREDIBILE VERITÀ', '17.35 ANNA'S DREAM'.

ALL MUSIC program grid with times and show titles like '12.00 AZZURRO', '13.30 THE CLUB', '14.00 CALL CENTER'.

ALL MUSIC program grid with times and show titles like '12.00 AZZURRO', '13.30 THE CLUB', '14.00 CALL CENTER'.

Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI', 'TEMPERATURE IN ITALIA', 'TEMPERATURE NEL MONDO', and 'LA SITUAZIONE' with maps and data tables.

classica

# MUTI, COSÌ CLASSICO, COSÌ VIENNESE, NEL RIENTRO DA EX ALLA SCALA

Rubens Tedeschi

Un mese dopo le sdegnate dimissioni, Riccardo Muti è tornato sul podio della Scala (non con la traditrice Filarmonica milanese ma con la fedelissima di Vienna) per incontrare il «suo» pubblico. Non è rimasto deluso: il concerto organizzato dal Fondo dell'ambiente italiano (Fai), ha riunito gli entusiasmi del maestro che - superando le difficoltà di procurarsi un prezioso biglietto - hanno invaso le gallerie per lanciare fiori e grida di entusiasmo, ricevendo in cambio la Sinfonia della Forza del Destino eseguita come bis: omaggio a Verdi e ai fan, instancabili nell'applauso «ritmato» e nelle tonanti ovazioni. Se il programma non fosse concordato lo scorso anno, si potrebbe sospettare una punta di malizia nella scelta della Sinfonia con cui, nel lontano 1792,

Haydn riservò ai londinesi una «sorpresa» conservata poi nel titolo; un colpo di timpani o un «fortissimo» che, secondo un contemporaneo, avrebbe dovuto «far sobbalzare le signore». Oggi occorre ben altro per sconvolgere la tranquillità del bel sesso e, in effetti, Muti dirige la Sinfonia come un eccelso esemplare della «classicità viennese» in cui l'Orchestra dei Philharmoniker affonda le radici. Più delle esplosioni sonore del famoso Andante, sorprendono gli impalpabili «pianissimi» inseriti in una forma sinfonica portata alla perfezione. Beethoven ripartirà da qui, ma Muti tende piuttosto a concludere l'arco musicale nella sua squisita misura lasciando «sorprese» alla seconda parte della serata: la Terza Sinfonia del vulcanico Aleksander Scriabin ribattezza-

ta «Poema divino».

Dall'innocente «sorpresa» di Haydn alla divinità del Poema trascorrono ben centotredici anni. Quanto basta a una radicale trasformazione delle forme musicali. Nel panorama russo, Scriabin è un pioniere: mescolando residui wagneriani a scampoli teosofici in un quadro di visioni ultraterrene, il musicista si stacca dal nazionalismo dei Cinque Grandi, sia dai postumi ciaiokovskiani. Abbondano così nella partitura della Sinfonia - presentata a Parigi nel maggio del 1905 -- le più inconsuete indicazioni espressive: «mostruoso, terrificante, voluttuoso, estetico, languido, divino». Indicazioni che sottintendono un programma di titaniche lotte tra l'uomo e il destino, lasciato nel vago dall'autore, e poi «rivela-

to» dalla sua devota compagna Tatiana de Schloezer.

Sono leciti i dubbi sull'attendibilità di queste «rivelazioni». Comunque sia, la nebbia delle intenzioni filosofico-letterarie è vigorosamente dispersa dall'esecuzione che, mettendo in secondo piano la ben nota pastosità degli archi viennesi, scatena i fiati in una festa di colori dominata dai corni, dalle trombe e dagli strumentini. Nell'orgia di luci e di sonorità, i drammatici contrasti acquistano un eccezionale rilievo: lampi accecanti in un gioco di fantastiche invenzioni che, all'inizio del secolo, sconcertano non sono Rimskij-Korsakov incline alla tradizione, ma anche il rivoluzionario Stravinsky. Altri tempi. Oggi il funambolismo scriabiniano non sconcerta più gli

ascoltatori che, sedotti dalla tagliente lucentezza dei Wiener, esplodono a loro volta in applausi a non finire rafforzati da ovazioni e da insistenti richieste di bis. Muti non si fa pregare e, ristabilito il silenzio, scatena l'orchestra nei tenebrosi accordi dell'ouverture della Forza del destino: omaggio all'italianità delle opere verdiane predilette dal direttore sin dagli anni (ben) spesi al Comune di Firenze. Questo «ritorno alle origini» conclude (per ora) la riconciliazione con la Scala dopo le vicende rimaste purtroppo oscure. Due giorni dopo i viennesi, giungono stasera grazie all'iniziativa della Società del Quartetto, i Berliner Philharmoniker diretti da Simon Rattle con la Quarta Sinfonia di Beethoven e lo stravinskiano Uccello di fuoco nell'edizione integrale.

# Bisio: «I bambini sono di sinistra grazie alle suore»

## Il comico dopo il concertone: «An contesta quel monologo? Non guarda Canale5»

Stefano Miliani

**la Chiesa». Lei ha fatto davvero arrabbiare quel senatore.**

Lunedì ha dormito, è salito sull'aereo per Milano, ha staccato con il mondo per riprendere fiato: domenica sera era rimasto quasi senza voce, dopo la maratona per presentare per il secondo anno consecutivo il concertone di Cgil, Cisl e Uil a piazza San Giovanni a Roma. Ieri nel capoluogo lombardo Claudio Bisio aveva pienamente recuperato fiato, voce ed energie. Tanto è vero che in serata ha presentato alla libreria Feltrinelli insieme a Michele Serra il cofanetto dvd più libro dello spettacolo *I bambini di sinistra*, edito da Einaudi. E ringrazia il parlamento di Alleanza nazionale che si è arrabbiato tanto perché durante il concertone, trasmesso in diretta da Raitre, ha recitato quella poesia-filastrocca che dà il titolo allo show: tutta pubblicità gratis.

**Il senatore e componente della direzione di An Roberto Salerno ha definito «i bambini di sinistra» «pura volgarità politica, un'esaltazione quasi fanatica della sinistra politica, con denigrazione ed uso della dicitura bambini e di tutto un significato umano del termine, denigrazione dei valori cristiani, dei valori del-**

la Chiesa». Lei ha fatto davvero arrabbiare quel senatore. A un certo punto dico che i bambini sono di sinistra malgrado l'ora di religione obbligatoria e subito dopo che sono di sinistra grazie all'ora di religione obbligatoria. Ho fatto la scuola dalle suore e lì ho cantato *Bandiera rossa*, sono stato quasi autobiografico. Quanto al senatore, gli sono grato perché esce per Einaudi il dvd e libro dello spettacolo con testi di Michele Serra, del regista, di Giorgio Gallione, e lui così fa promozione. Ci tengo a dire, per dare riferimenti culturali al senatore, che «i bambini sono di sinistra» è una frase di Rodari, non mi sembra Che Guevara e non è neanche Fassino. Anzi, il testo e la struttura musicale sono una citazione da Giorgio Gaber apprezzata dalla figlia di Giorgio nella serata fatta allo Strehler di Milano in cui, ad applaudire, c'era anche Veronica Lario. Che dire? Le persone normali ci vedono l'ironia, la poesia, la musicalità, la trovo una canzone-monologo poetica e divertente, lo spettacolo ha avuto 80 repliche, l'ho recitato a Zelig, in una serata che ha avuto una media di sette milioni di telespettatori e un picco di 10.

**È l'averla vista in Rai che ha fatto arrabbiare.**

Si vede che il senatore guarda



Claudio Bisio (con Roy Paci alla tromba) sul palco del Concerto del 1° Maggio

Giambalvo/Api

Raitre e non Canale5. Chissà, magari è un problema di Canale5.

**Altro discorso. Jannacci ha detto: molti sono venuti al concerto dei sindacati solo per fare autopromozione e altri fanno troppo rumore.**

Sono due cose diverse. La quantità di decibel e batterie è un fatto stilistico e musicale, anche se dai miei 48 anni posso preferire meno decibel. Invece ho trovato la proposta musicale più omogenea e più alta dell'anno scorso, perfino io conoscevo tutti i gruppi. Che poi qualcuno abbia un disco in uscita, può essere, ma a me non sembra importante. Così come ci sono presenze costanti: gli Afterhours hanno suonato anche l'anno scorso, i Modena City Ramblers sono una presenza quasi «storica» e mi pare giusto così.

**Rispetto al 1° maggio 2004 ha avvertito un clima diverso?**

L'ho trovato molto più gioioso, ha vinto la musica. L'anno scorso c'era il problema della differita in tv: ci dette modo di tirare avanti per sette ore, però aveva creato tensione, c'era una certa eccitazione. Quest'anno c'era da rispettare la par condicio per il referendum sulla fecondazione del 12 giugno e non si poteva dire sì o no né di andare al mare. Ne abbiamo parlato prima,

dietro le quinte, che gusto c'è a farsi tagliare per la par condicio? Sono molto contento di come sono andate le cose, che non ci siano stati comizi. Qualcuno poteva fare la marachella, anni fa Piero Pelù uscì con un preservativo, domenica nessuno ha fatto niente.

**C'è stato un momento in cui ha pensato: ora scappo?**

Verso la fine. Tra le sette e le otto dovevamo interrompere, fermarsi per rifocillarci, riposare un momento, parlarci, invece la piazza è andata avanti senza soluzione di continuità anche a telecamere spente. Non avevo mangiato. È arrivato un amico, mi ha dato del Polase da bere, gli ho chiesto cos'era, ho bevuto e sono andato avanti. Non è doping, vero?

**Sono semplici sali minerali.**

Bene, e da lì sono andato avanti. Ma alla fine, quando suonavano gli Avion Travel con l'Orchestra di piazza Vittorio, e dopo Avitabile e i suoi bottari, ero stremato e me la sono goduta. Mi sono spento come presentatore ed ero spettatore.

**Saltiamo a «Zelig». È andato molto bene, lo riprenderete nella prossima stagione tv?**

Vanessa ha voglia di rifarlo, io anche, smettere mi sembrerebbe brutto e difficile, ma vorrei cambiare qualcosa, non ripetere tutto uguale.

provocazioni

# Ma dove sono rintanati, gli artisti di sinistra?

Zap Mangusta \*

Leggendo il giornale in questi ultimi mesi sembra che il problema dell'appartenenza sia improvvisamente salito alla ribalta: Mastella se ne va e poi torna. Follini ci pensa, poi accetta, poi lascia e quindi fa marcia indietro. Craxi jr e De Michelis promettono di fare jogging da soli. La Mussolini lo fa. Piccoli spostamenti progressivi dell'Essere. O dell'Avere. Che più che altro riguardano rivendicazioni di ruoli in posti di prestigio. Considerazione spiacevole quest'ultima, poiché l'appartenenza dovrebbe essere un sentimento collegato all'«intellectus» e quindi all'anima, e non alla «ratio» e dunque al calcolo; che spinge a dirigersi non dove conviene ma dove un filo inscindibile tiene avvinti. Perché l'appartenenza è un valore. Che può essere legato al potere, ci mancherebbe. È storia che si ripete sin dal tempo degli hittiti. Ma in questi casi cambia nome e si trasforma in «complicità» e nei casi peggiori in «dipendenza» o addirittura in «sudditanza».

Queste ed altre considerazioni tra cui l'ascolto di una canzone del grande Gaber, e del consueto, tradizionale e variopinto spettacolo di cambio di ginocchiere, che in molti si stanno già preparando ad effettuare (sfilandosene dalla rotula destra per infilare saldamente nel ginocchio sinistro, in vista di future genoflessioni...), m'hanno fatto venire in mente una domanda: ma dove se ne sono stati rintanati per tutto questo

tempo gli artisti che sino a ieri sbandieravano «impunemente» la loro immarcescibile fede di «sinistra»?

Ricordo d'aver letto sull'Unità che per attirare l'attenzione sui problemi del cinema Monicelli, Scola, Maselli e pochi altri registi, qualche mese fa si sono messi a picchettare la Camera, al fine di sbloccare gli interventi in favore del settore. E m'è venuto da chiedermi: e gli altri? Le legioni di attori, registi, sceneggiatori che per decenni hanno gravitato intorno al «mondo culturale della sinistra», dov'erano? E i giovani, che in quel mondo, un domani dovranno entrare? Qualcuno non sapeva, qualcuno era malato, d'accordo ma gli altri? E per analogia mi è venuto da pensare: e i cantanti rock che della «libertà» di idee avevano fatto la loro bandiera? E i comici veramente corrosivi (alla Rossi & Luttazzi per intenderci) che hanno graffiato con la loro arte, comportamenti e poteri? Qualcuno alle prove e qualcuno sul palco, d'accordo ma gli altri? E gli scrittori? Mi piace pensare

che tutti non sapessero. Mi piace pensare che (almeno) col cuore fossero insieme ai «semi-ottuagenari» che manifestavano all'aperto, come ragazzini. Anche se questo mi preoccupa. Perché mi si dice che in molti preferiscono (ancora) indugiare. Di più. Mi si dice che all'indugio si sia preferito il rifugio: nel «peritugio» del privato.

In questi ultimi anni infatti, molti «artisti» si sono piuttosto opportunamente rifugiati nell'«intimo». Ovverossia in quella zona «privata» che permette di riflettere sulla propria identità, senza condividere quella degli altri. Come se le due cose potessero essere disgiunte. Per questo, mi si dice, tanti comici hanno preferito ripiegare su una pavida satiretta di «costume», che giochi-chiava coi tormentoncini facili, che compiaccono le menti intorpidite dal pensiero unico farcito di «fama, gnagna e fresca» (successo, sesso e soldi). Gli stessi che sino a poco tempo fa (un decennio, mica un millennio fa), facevano i protagonisti in film o spettacoli d'autore (lo so, la parola oggi

«suona» strana). Mentre i cantanti che riempivano feste di piazza e palasport, oggi cantano di lei che li ha scaricati per un altro, gli stessi che con la loro creatività, ieri andavano dritti al «nervo del problema». Ed i vignettisti all'acido? E quelli che scrivevano libri gravidi di contenuti? Che accidenti gli è successo a tutti? Ad eccezione di quei tre o quattro «coraggiosi», sembra che gli altri si siano perversamente impigriti o che il timore di un possibile ostracismo li abbia imbrigliati in una rigida autocensura preventiva.

Avevano dunque tutto questo potere che fino a oggi assegnavano gli spazi «pubblici» e i relativi cachet? O è stato il timore di quei pochi dirigenti mediatici ancora in grado di scegliere autonomamente i programmi, che ha fatto cambiare rotta alla creatività? Chi ha fatto pressioni in tal senso? I promoter? Le case discografiche, i gruppi editoriali? È stata sufficiente la paura di perdere queste opzioni a bloccare un sentimento nobile come «l'appartenenza»?

Qualcosa che per qualche ingenuo vale ancora come la propria identità. Come la propria famiglia. Come gli affetti più cari. Perché anche in quella, c'è parte della nostra anima, delle convinzioni e delle scelte per cui ogni giorno, ognuno di noi ha pagato e paga i suoi prezzi. Qualcosa per cui ci riconosciamo con gioia in un nostro simile. Che la pensa, più o meno, come noi. A volte meno. Ma di cui riteniamo lecito condividere le speranze e le idee ed in omaggio alla quale, mica si chiedono gli atti eroici dei tempi di guerra ma, almeno, il «coraggio» della rivendicazione il piacere euforico della condivisione. L'appartenenza. Qualcosa che si colloca in alto, vicino alla libertà, e persino all'amore. Perché è condivisione di progetti e di speranze. E non è forse questo il significato più profondo della parola amore? Che sola può aiutarci a sciogliere questo «blob» untuoso ed appiccaticcio di insoddisfazione perenne e d'indifferenza insidiosa che molti di noi si stavano rassegnando a tenersi addosso: come un nuovo montog-

mery, un vecchio eskimo o una fresca grigliata con polsini, cravatta e fazzolettino in tinta. Portata sotto. Nel senso della pelle. E dunque nelle ossa. Che è cosa triste. E pure un po' indecente. Ma forse non andrà così.

Forse l'esercizio degli «invisibili» sta per rientrare nel proprio corpo e sta per rimettersi a remare verso Itaca. Forse l'incantesimo è finito. Forse il canto delle sirene sta davvero per terminare. Ed Ulisse ed i suoi e noi con loro, possiamo tutti liberarci dal palo e riprendere a vogare a pieno ritmo. In maniera contagiosa. Insieme a tutti gli altri. Perché «l'appartenenza è avere gli altri dentro di sé», diceva Gaber. Che è l'unica maniera per moltiplicare le forze e tornare nella nostra dimora. Al ritmo di battute insistenti e di una nuova rotta e dunque, fuor di metafora, in nome di un'idea e di un nuovo progetto «politico». Da sbandierare senza timore. Noi, che «apparteniamo» alla sinistra.

\* Zap Mangusta, autore radiofonico, teatrale e televisivo, scrive per Zelig, ha lavorato con Radio Capital, RadioDue, con Paolo Rossi, Chiambretti, Fiorello, Jovanotti. Ex inviato delle lene, suoi sono format tv come Barracuda, Scherzi a parte, i libri *Le mutande di Kant* (2003), *I calzini di Hegel* (2004), *Il flipper di Popper* (2005).

**2**

Voci dalla  
**Resistenza**

**Cantiamo ancora.**

**Canti della Resistenza in Italia  
2 cd per ricordare.  
La seconda uscita  
**fischia il vento  
in edicola****

Euro 7,00  
+ prezzo del giornale

l'Unità

Bisogna ascoltare il silenzio nel suo contesto

Stanislaw Jerzy Lec

tocco e ritocco

## PANEBIANCO? URGONO RIPETIZIONI DA SARTORI

Bruno Gravagnuolo

Cerchiobottista giapponese. Dopo il nuovo corso di Mieli e la sordina al «terzismo», ormai di terzisti militanti ne sono rimasti solo due al Corsera (per ora). Ostellino e Panebianco. Il secondo si accaniva domenica contro l'Unità, appena consumate le accuse di rito al «tatticismo» di Berlusconi sul «partito unico». E dopo il cerchio, la botte. Così: «Contro il premierato, oggi voluto dalla destra, l'Unità martella ogni giorno in difesa della Costituzione antifascista. Ma all'epoca della Bicamerale, il premierato era la proposta ufficiale del centrosinistra. Forse che allora il centrosinistra voleva spazzare via Costituzione e antifascismo?». Ringraziamo Panebianco dell'attenzione (chi scrive martella da tempo sul tema). Ma rinviando il politologo a documentarsi meglio. E a ragionare nel merito. Perché a) il «premierato» di centrosinistra lasciava impregudicato il punto dello scioglimento delle Camere da parte del Premier. b) Si associava al doppio turno, ma poi si convertì nel «Presi-

denzialismo» all'italiana che escludeva il potere di scioglimento da parte del Premier. - Nondimeno è vero: la nozione di premierato è ridicola e ambigua dal punto di vista costituzionale. Nessun premier in nessun luogo scioglie le Camere, che viceversa *ovunque* gli votano la fiducia. Talché non esistono, né possono esistere, in regime parlamentare, norme antiribaltone. Violerebbero la libertà di mandato dei deputati. Errori e confusione anche nel cosiddetto «premierato di centrosinistra» di un tempo? Certo! Ma esaltati da Berlusconi con la sua riforma. Che intacca giustappunto la Costituzione repubblicana in un nervo vitale: l'autonomia del Parlamento. Perciò Panebianco se le faccia spiegare da Sartori certe cose, se non le capisce. Oppure legga il saggio di Carlo Galli sull'ultimo numero de *Il Mulino*: *Di debole Costituzione. A proposito dell'attuale revisione della Carta* (pp. 211-219). Chissà. Magari con un po' di ripetizioni e un po' di studio aggiornato, il prof. Panebianco potrà rimettersi in pari.



La grinta di un pigolatore. «Singhiozzi», «lacrime», «piagnisteo», «voluttà di declino», incapacità di «pensare positivo». E da parte di chi? «I ricchi signori dell'economia, abituati a farsi fotografare tra yacht e megaville...». Già, ma di chi è la ramanzina? Presto detto. Di Mario Giordano. Quello che pigolava e spigolava con la bici di «mala Italia», da *Pinocchio* di Gad Lerner. Poi divenuto anchorman del Biscione. Ora l'irresistibile ascesa del pigolatore è completa. Fa predichette populiste sulla cattiva volontà degli industriali, colpevoli di pessimismo. Sul *Giornale* (di famiglia) e con familiare canovaccio. Che successo! Che carriera! E che audacia! Calipari, sostanza e accidente. Aristotele per capire la tragedia? Perché no? *Accidente* sarebbe l'incidente, che può essere o non essere. *Sostanza* è ciò che *permane e sottostà* all'incidente: non c'era copertura tecnica e politica alla missione di Calipari. Anzi, gli Usa erano ostili e hanno chiuso un occhio. Solo uno però. L'altro occhio hanno omesso di chiuderlo e non lo hanno disattivato. Non erano tenuti a farlo, perché ufficialmente non sapevano. Morale: l'Italia in Iraq è *embedded*. Deve conformarsi. O venire via. Il resto sono chiacchiere. Ps: ci faremo bypassare da Berlusconi sul ritiro? Sveglia!

### IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### IL TEATRO IN ITALIA

Giorgio Albertazzi e Dario Fo

domani in edicola il dvd con l'Unità a € 12,00 in più

Segue dalla prima

Poco dopo il mio ingresso, alcuni miei amici chiesero di diventare assistenti volontari del carcere, per il desiderio di aiutare le mie giornate, procurarmi i libri e i giornali di cui avessi bisogno, portare fuori le cose che scrivevo, e insomma aiutarmi a vivere. Si presero ciascuno un giorno, per tutti i giorni della settimana. Strada facendo, i loro incontri con me si fecero sempre più sbrigativi, e invece si moltiplicarono i loro incontri con altri detenuti, che avevano ancora più bisogno di essere aiutati a vivere.

Lionello era uno di questi, quello del mercoledì. Nessuno di loro aveva pensato - nemmeno io, in verità - che la cosa sarebbe durata tanto. Venire per sette anni ogni mercoledì in un carcere, e magari qualche giorno supplementare, è un impegno ingente, quasi religioso - mi viene in mente il primo venerdì del mese, ma qui si tratta di tutti i mercoledì dell'anno. Così, anche con Lionello, ho finito per sbrigare sempre più laconicamente la nostra incombenza. Come va? Così. Qui c'è il tale articolo, qui il tal altro, qui la tua copia del *Monde*, alla porta ho lasciato il libro che hai chiesto, va restituito entro il tal giorno, allora ciao. Ciao. Non prendeteci per persone indurite, non prendete me per irricognoscente. Al contrario, siamo addirittura sentimentali e affezionatissimi, e io sono gratissimo. Però il tempo passa, e ci lavora come l'acqua della riva lavora i sassi: ci smussa. Siamo laconici, non abbiamo spigoli, siamo pazienti, evitiamo di entrare nel merito, in qualsiasi merito, per non perdere la pazienza, per non diventare nervosi. Persone educate.

Naturalmente, in questi anni ho pensato molto ai miei amici che sono diventati assistenti volontari. Uno fa il pubblicitario, un altro il regista, uno il fisico, uno il bibliotecario, uno lo storico. Ora sono diventati assistenti volontari del carcere. Che cosa vuol dire? Sono persone libere - a piede libero, cioè: però, credo, un po' meno libere. La vera libertà infatti è ordinaria e irreflessa. Risparmia ai suoi beneficiari di porsi il problema. Perciò è difficile da definire, se si voglia sfuggire alla retorica e all'astrattezza. È presupposta. Lasciate che la paragoni alla questione del mal di testa - infatti sto scrivendo così alla buona, sono già le dieci e mezza, l'aria è tiepida e le zanzare ancora timide.

Dunque, non ci ralleghiamo di non avere mal di testa - non prima di averlo avuto, e di esserne appena usciti. Desideriamo con tutto il cuore di non avere mal di testa mentre ne soffriamo, e ci sembra che la testa ci scoppi. E anche se abbiamo la benedizione di non soffrire mai mal di testa, gli diventiamo specialmente sensibili se ci succede di vivere

# L'inedito

## L'invidia della galera



Un disegno di Sergio Staino che illustra il libro «Racconto di Natale» scritto da Adriano Sofri (Einaudi Stile Libero)

*Fanno la spola tra dentro e fuori portano libri e giornali sbrigano pratiche: sono gli assistenti volontari dei carcerati. Giorno dopo giorno perdono un poco della loro libertà e si sentono a disagio come chi porta la propria buona salute accanto al loro prossimo malandato*

accanto a qualcuno che per sua sfortuna ne patisca. Per questo i miei amici assistenti volontari sono un po' meno liberi, credo. Portano la propria libertà con il disagio con cui persone sensibili portano la propria buona salute accanto al loro prossimo malandato.

E tuttavia, per meno liberi che siano, ovvero si sentano - dunque siano - resta il fatto che sono liberi. Vengono in galera, depositano i loro oggetti all'ingresso, passano sotto il metal detector, vengono dentro, ascoltano con comprensione e partecipazione le storie im-

A volte sento che loro soffrono di questa differenza e che senza volere i miei amici provino un desiderio di essere detenuti

### il libro

C'è un'isola deserta con una naufraga, Kate, che partorisce un bambino e sognerà di rifondare una nuova umanità. Questa utopia nasce e cresce nella mente di Daniele, un giornalista in carcere per aver assassinato la giovane amante, delitto che lui non ha commesso. In fondo, anche il luogo in cui Daniele trascorre i suoi interminabili giorni è un'isola, sovrappopolata da donne e uomini che uragani diversi hanno travolto. È per evadere da questa che Daniele crea l'altra. «Solo nella mente» (Il Saggiatore, pp. 160, euro 14) è il titolo del libro di Lionello Massobrio che Adriano Sofri ha letto in carcere qualche settimana fa e da cui ha tratto spunto per le riflessioni di questa pagina. Lionello Massobrio ha fatto l'aiuto regista, lo sceneggiatore, il regista, il produttore. Ha collaborato in diverse forme con numerosi artisti tra cui Ferreri, Fortini, Guttuso, Ivens, Leone, Mastroianni, Moravia, Neto, Orsini, Pasolini, i Taviani, Tognazzi, Volonté, Zavattini e ha realizzato video pubblicitari. Da alcuni anni fa l'assistente volontario in un carcere, dove ha tenuto corsi di cinema e televisione sia nella sezione femminile che in quella maschile. Nel 2001 ha pubblicato «Dimenticati» (Sellerio).

lici dei detenuti che hanno perciò compilato l'apposita domandina, prendono nota di bisogni e richieste, salutano - e tornano fuori. E la differenza: tornare fuori, restare dentro. Avere il mal di testa, o no. A volte sento che loro soffrono di questa differenza. Conoscete quell'impulso degli animali umani; non è neanche generosità, né altruismo, non nell'accezione comune, è una tentazione profonda e tenuta a bada finché d'improvviso preme verso la superficie, una spinta alla condivisione, allo scambio, insomma, a volte ho la sensazione

Ho letto il «diario» di Lionello Massobrio e mi sono detto che in questi otto anni forse aveva vissuto in carcere più di me

### Il libro della "Memoria"



Edizioni: Arterigere-EsseZeta / 368 pagine Euro 14,00  
Per ordini e informazioni: Tel. e Fax 0332 23 96 78  
Email: arterigere@libero.it - www.arterigere.it

In tutte le librerie Feltrinelli

## FIERA 2005, AL VIA. L'EDITORIA? È SANA MA HA UN PROBLEMA: FARSI VEDERE

Maria Serena Palieri

Millieucento editori, con trentanove nuovi arrivi - dalla neonata codice alla più sperimentata Meltemi - e un gran ritorno, la Francia, che sarà presente con un suo stand e autori come Yves Bonnefoy e Daniel Picouly; uno sciame di presenze che trasformeranno il Lingotto per cinque giorni in una vetrina dove «non si può non esserci»; alcuni anniversari forti da festeggiare, i quarant'anni degli Oscar Mondadori come il ventennale della scomparsa di Italo Calvino: è la Fiera del libro 2005, in corso da domani a lunedì, un'edizione che sembra risuonare una bella scossa di vivacità dopo alcune stagioni smorte. Motivo conduttore, anche stavolta, una parola onnicomprensiva, «Il sogno», ma, in questo caso, meno vaga e più densa culturalmente di quelle degli anni precedenti: di

sogno parleranno psicoanalisti di scuola sia freudiana che junghiana, mentre Remo Bodei parlerà di utopia e registi come Paolo Virzì, Davide Ferrario e Guido Chiesa, biologi come Edoardo Boncinelli, uno scrittore velista, Bjorn Larsson, un fisico, Tullio Regge, parleranno invece del sogno come attività progettuale o sfida. Stimolante, poi, in modo particolare il secondo tema - novità di quest'anno - cioè la vasta iniziativa che sotto il nome «lingua madre» la Fiera ha organizzato in collaborazione con la Regione Piemonte. Al Lingotto arriveranno una cinquantina di scrittori, per lo più da paesi ex-coloniali di Asia, Africa e America Latina, che hanno lavorato in modo particolare sul proprio rapporto con la lingua d'origine. Nomi di primissimo piano, come Adonis, Norman Manea, Les

Murray, Nadeem Aslam, Calixthe Beyala, Nuruddin Farah, Homi Bhabha. Tra gli appuntamenti spettacolari quello organizzato da Giunti CityLights Panica Poesia Pop con Fernando Arrabal e l'americano John Giorno, mentre la chiusura sarà affidata a Francesco Guccini.

Ma l'effervescente Fiera 2005 cos'è: la vetrina di un'editoria in gran salute oppure un fuoco d'artificio esploso da un'industria che arranca? Giuliano Vigini, mago dei numeri del settore, ci spiega: «Il 2004 si è chiuso con un incremento di vendite del 4,8%. Bene, quindi, soprattutto in relazione all'andamento generale dei consumi. Alla vendita in libreria, poi, bisogna aggiungere i cento milioni di copie, per un fatturato di cinquecento milioni di euro, di libri smerciati nelle

edicole». Crescono, al ritmo nientemeno che di novanta al mese, gli editori: ormai siamo sopra quota 6.500. Crescono i titoli: abbiamo superato da un bel pezzo i 60.000 l'anno. Questo proliferare si deve alle nuove tecnologie di stampa ma, aggiunge Vigini, anche all'interesse sempre più stretto tra produzione di riviste, di libri, di spettacoli e già, è il magico mondo dell'entertainment. Eppure, un tema attraverserà la Fiera 2005: quello dei punti vendita e, accanto a esso, quello della concentrazione dell'offerta sui best-seller. Di quella torta di soldi incassati, per esempio, una bella fetta - due milioni di copie - se l'è presa Dan Brown con i suoi due romanzi e, con lui, Mondadori. Significa - osserva Vigini - che una discreta quantità, tra quei più di 60.000 titoli, sono tornati invece al mittente dopo

l'apparizione in libreria (luoghi dove il turn over delle novità, a meno che non si sia appunto Brown o Vespa, è ormai ridotto ai 40-50 giorni). Insomma, l'editoria italiana 2005 ha un problema principe: apparire, farsi vedere, sfondare il muro della comunicazione. Ed ecco spiegata l'ansia parossistica che, in questi giorni pre-Fiera, manifesta la maggioranza degli uffici stampa delle case editrici. Ultima nota: in aprile, in controtendenza, crisi nera in libreria, causa morte del Papa. Sì, l'assedio televisivo ha svuotato i bookshop, salvo quelli religiosi intorno al Vaticano. Ma, subito dopo, vendite alle stelle per i libri «della» Papa, come si è visto in classifica. E a Torino ne arriva una nuova ondata: riedizioni d'ogni cosa scritta da e su Wojtyła, e ora anche da e su il papa nuovo, Ratzinger.

# Il computer sono io. E lo gestisco io

Da Apple e Microsoft arrivano nuovi sistemi operativi che «decidono» come archiviare e gestire i dati

Toni De Marchi

Quando vent'anni e più fa qualcuno cominciò a riflettere sul modo giusto per far interagire il computer con l'uomo, il mondo dell'informatica era popolato di codici, stringhe, comandi scritti. *Dot*, *ampersand*, *underscore*, *return* erano i fondamenti di un gergo iniziatico ed incomprensibile, ma anche l'unico praticabile. Niente da fare per le masse, insomma. Ci volle un po' di tempo, ma poi a qualcuno venne l'idea della scrivania. Un modo semplice per vincere l'ostacolo insormontabile dell'astrazione: se il computer è un mondo a sé, con le sue regole, i suoi limiti e le sue potenzialità, per usarlo bisogna ricondurlo alla semplice pratica materiale del quotidiano.

Banale? Non troppo, ma efficace certamente. E così il computer destinato all'ufficio venne addestrato a simulare l'ufficio. L'invenzione del desktop, la scrivania virtuale cambiò davvero il mondo. Il computer si tramutava da oggetto iniziatico e ostile, a icona del quotidiano: la scrivania virtuale su cui si appoggiano i documenti, lo schedario dove si tengono i folder o directory, le cartelle, il cestino dove si gettano i fogli appallottolati dei conti sbagliati.

Era il 1984 quando apparve il primo desktop per le masse. Si chiamava Macintosh, il primo computer con il mouse. Certo, desktop, mouse e diavolerie simili avevano frequentato per anni i laboratori di ricerca, soprattutto a Stanford. Ma fu proprio l'anno di Orwell a segnare l'arrivo del computer *user-friendly*, amichevole con l'utilizzatore. Poi venne Windows e la storia la sappiamo. Nessuno potrebbe immaginare oggi un computer senza la sua scrivania virtuale che troneggia sopra una scrivania materiale. Nell'ufficio virtuale il lavoro si organizza come nell'ufficio vero, quello che vi sta attorno. Se volete trovare un foglio lo dovete cercare nel cassetto giusto, nella sua cartellina apposta. Dove naturalmente dovete ricordarvi di archivarlo appena lo avete terminato.

Naturalmente al computer, in vent'anni, si è chiesto di fare sempre di più e sempre meglio. Anzi, forse si è preteso troppo. Wilhelm Messerschmidt, che di computer non sapeva nulla ma che ha progettato i più belli e micidiali aerei della storia dell'aviazione, diceva: «il ministero dell'aeronautica può chiedermi di metterci qualsiasi cosa, purché non pretenda anche che l'aereo voli». La citazione è rubata da *The Humane Interface*, il libro di Jef Raskin sui fondamenti dell'interazione tra l'uomo e il computer, e benché riferita originariamente agli aerei si può tranquillamente riportare oggi al mondo dei calcolatori. C'è sempre qualcosa in più da far fare al computer, possibilmente bene e in fretta, ma il modo con cui noi ci rapportiamo alla macchina è sempre lo stesso di vent'anni fa. Anche se tra i computer di allora e quelli di oggi c'è l'equivalente tecnologico di millenni di evoluzione naturale.

Jef Raskin fu uno degli uomini che resero possibile il Macintosh. Lui era l'impiegato numero 30 della Apple e ha spesso rivendicato la paternità dell'idea di un computer per le masse. In un suo memorandum del 1980 o giù di lì immagina il primo Mac come un computer da 500 dollari. C'è voluto un quarto di secolo perché la Apple riuscisse a fare un computer a questo prezzo, il MacMini. E c'è voluto un quarto di secolo esatto perché dalla stessa Apple uscisse la soluzione tecnologica che ci consentirà, tra un po', di uscire finalmente da quella metafora assoluta della scrivania virtuale. Il nuovo sistema operativo della Apple, che per gli uomini del marketing si chiama *Tiger* e per i tecnici *MacOS X 10.4*, promette di investire finalmente il rap-



La scatola del nuovo sistema operativo «Tiger» della Apple

### L'Unità on Line

## Due milioni di visite, 44 al minuto E per il nostro sito ad aprile è record

Le macchine sono implacabili, fin che funzionano. Ma nella loro implacabilità sono anche utili. E così ci dicono che nel mese di aprile il sito de *L'Unità* ([www.unita.it](http://www.unita.it)) è stato visitato ogni giorno 63254 volte. Come dire che quasi 44 persone al minuto sono entrate all'*Unità Online* nelle 24 ore. In realtà i nostri lettori ci guardano

soprattutto nella fascia dalle 9 di mattina alle 20 della sera, e dunque il dato reale delle frequenze è molto più alto.

Certo, aprile è stato un mese fuori dell'ordinario per quanto riguarda l'informazione: ci sono state le elezioni, l'agonia e la morte di Giovanni Paolo II, l'elezione a Papa del cardinale Ratzinger, la crisi di gover-

no e le convulsioni del centro destra. Ma sapere che quasi 1,9 milioni di persone si sono collegate al nostro sito durante il mese di aprile fa piacere ed è anche un segno di vitalità, del nostro giornale e di un rapporto vero con tutti i nostri lettori, siano cartacei o virtuali. Ma se quella del mese scorso è una performance assoluta e probabilmente irripetibile nei prossimi mesi, il trend è comunque quello della crescita continua. Me-se su mese ogni anno registriamo un aumento: e se a marzo abbiamo avuto 1,5 milioni di visitatori, lo stesso mese del 2004 erano 1,3 e nel 2003 «appena» 743 mila, e un anno prima ancora eravamo sotto i 300 mila.

A volte si discute tanto di quanto Internet abbia cambiato il nostro modo di vivere e rapportarci con l'informazione e più in generale con la realtà. Questi dati, sia pure riferiti ad una realtà circoscritta e forse non generalizzabile come quella del nostro sito, sono però eloquenti nella loro immediatezza: tra il 2002 e il 2005 le presenze sul sito sono aumentate tra il 400 e il 600 per cento a seconda del mese con le pagine lette che sono passate dalle poco più di 2 milioni del 2002 ai 13.769.929 dell'aprile appena trascorso.

E il 4 aprile, tra le 15 e le 16, abbiamo avuto 16mila visite in una sola ora.

t.d.m.

Un convegno su Mediterraneo: meno economicismo e più democrazia politica

## Europa, «res publica» delle culture

Giuseppe Cantarano

Se l'Europa vuole essere un modello per il mondo moderno deve aprirsi agli altri. Poiché ha sempre concepito la sua identità come il risultato di una differenziazione con sé, a partire da un rapporto con l'altro da sé, con lo straniero. Un'Europa che tentasse di eliminare la relazione con lo straniero sarebbe condannata al suicidio. L'Europa non può ridursi ad uno spazio solo mercantile. Deve invece tornare ad essere una *res publica*. E l'Europa pubblica è un'Europa la cui identità è costituita da una connessione di distinte culture. Memore della civiltà del Mediterraneo, l'Europa deve essere terra comune di accoglienza e dialogo. Deve ripensarsi a partire dal Mediterraneo. Poiché il Mediterraneo non si è mai rinchiuso nella propria storia. E questa la comune convinzione emersa dal convegno dedicato al Mediterraneo come incontro di culture organizzato dall'Università della Calabria, che si è svolto a Cosenza il 28 e il 29 aprile.

Il Mediterraneo - sia sotto il profilo geografico che storico - è stato da sempre un grande ponte. Che ha messo in relazione Oriente e Occidente. Ma si tratta di una relazione che ha saputo conservare l'identità delle culture che su quel grande ponte si sono incontrate, ha precisato Mario Alcaro. Il Mediterraneo è lo spazio dove l'iniziativa tra Oriente e Occidente ha saputo declinarsi in relazione. Che contiene in sé anche la possibilità del conflitto. Del resto, una relazione che escludesse il conflitto, sarebbe inimmaginabile. Poiché senza la possibilità del conflitto, non ci sarebbe la possibilità dell'armonia, della *philia*, ha ricordato Francesco Garritano evocando Derrida.

Se il Mediterraneo può far incontrare, nell'Europa, Oriente e Occidente, è perché essi hanno in comune un'originaria armonia. Quella *philia* espressa dalla geo-filosofia del Mediterraneo. La comunanza che espri-

me il Mediterraneo si è da sempre attuata attraverso i suoi «ponti». Che uniscono - in quanto sono separate - le distinte terre sospese sul mare. Ecco perché il Mediterraneo è un Arcipelago. Perché l'arcipelago - l'Europa mediterranea - è il luogo del dialogo tra le molteplici e differenti tradizioni che lo abitano, ha spiegato Fulvio Tessitore. Tradizioni che al mare sono intrecciate. Dal mare sono nutrite. E che del mare non possono fare a meno.

L'Europa non può dunque pensarsi se non come Arcipelago Mediterraneo. Quell'arcipelago di terre sospese sul mare. Separate geograficamente l'una dall'altra. Inassimilabili storicamente l'una all'altra. Eppure, unite filosoficamente dal grande ponte del mare. Il Mediterraneo, infatti - ha spiegato Giuseppe Cacciatore -, esalta il valore della pluralità. La storia dell'Europa mediterranea è una storia di traduzione delle tradizioni, che ha fatto sì che gli individui siano potuti diventare amici non «nonostante le differenze», ma grazie ad esse, come ha detto Enzo Scandurra. La tradizione dell'Europa mediterranea è sempre stata caratterizzata dalla sua varietà linguistica e culturale. Che l'ha costretta a convivere. Essa ha così conservato la sua molteplicità linguistica e culturale. In modo tale che la sua tradizione storica è giunta alla propria piena autocoscienza attraverso la ricchezza dei suoi patrimoni locali, ha sottolineato Pietro Barcellona.

La geofilosofia del Mediterraneo ci dice, insomma, che l'armonia europea è possibile a patto che sia il risultato di una connessione di distinte e plurali differenze. Che vanno salvate dall'occidentalizzazione economicistica. Per impedire questa deriva, l'Europa deve rimettere in campo la politica socialmente intesa che è iscritta nella tradizione mediterranea dell'Europa. Quella politica - quella democrazia partecipativa, come l'ha chiamata Mario Alcaro - che è incessante attività critica e dialogica. Non servile strumento dell'economia. Come rischia invece di diventare, ha detto Bruno Amoroso.

porto tra noi e il computer. *Tiger* prova cioè ad invertire il rapporto tra la macchina e l'uomo: è la macchina che organizza il proprio mondo virtuale e dà all'uomo gli strumenti adatti per ritrovarsi.

Fate attenzione: alla Apple non metteranno mai che le cose stanno così. Steve Jobs, il capo di Apple, gongola, sì, di felicità per questo nuovo sistema operativo che sostiene essere in anticipo di un anno e mezzo (almeno) su Microsoft, ma si guarda bene dai dirvi la verità. Per loro, per gli ingegneri della Apple, il cuore di tutto è una tecnologia battezzata *Spotlight*, che vuol dire torcia elettrica ma anche fascio di luce. Un modo per cercare nel computer più in fretta e meglio. Ma non credeteci: *Spotlight* è in realtà il computer che comincia a prendere il sopravvento e ci chiede, finalmente, di dargli atto che lui non è una scrivania.

Badate bene, se usate *Tiger* non vi accorgete di nulla. All'inizio o forse mai. Perché a prima vista ci sono le cose di sempre: lo schedario, le cartelle, il cestino, la scrivania coi suoi sfondi colorati. Solo quando vi metterete a cercare un file scoprirete che qualcosa non va per il verso giusto. Digitate «Bernstein» e trovate subito *Bernstein Conducts American Favorites*, e sapete che è la musica che volevate sentire. Ma trovate anche il dizionario dei termini di informatica e un paio di altri file che non immaginatevate di avere. Con *Tiger* finisce per sempre l'età dell'innocenza del computer, della macchina fatta a immagine e somiglianza dell'uomo. E mai come oggi il *cogito ergo sum* che noi umani rivendichiamo da qualche secolo diventa, con cautela, applicabile alle macchine.

Il punto non è semplicissimo da spiegare, tanto meno da immaginare, ma si può riassumere così: il computer fa quello che sa fare meglio, registra e indicizza tutto quello che ha dentro. Ma se noi potremmo immaginare di fare un indice per titoli o per autori o al limite per data di creazione e se proprio vogliamo strafare per numero di pagine, lui, *Tiger*, indicizza un mare di altre informazioni che a noi sfuggono o di cui non siamo consapevoli. *Tiger* ricorda e rende disponibili i cosiddetti metadati, cioè i dati dei dati.

Sono anni che nelle università si studia come usare i metadati. Bene, qualcuno prova adesso ad usarli. E ne esce una lista lunghissima, che comprende le informazioni sul codice usato per un video o il fatto che una certa immagine abbia un canale alfa oppure più banalmente da quale computer provengono originariamente quel certo documento. Lo so, nessuno sa davvero che farsene di queste informazioni. Nessun umano, intendo. Il computer sì. E così noi, senza ancora saperlo, viaggiamo verso un mondo che sarà il computer a costruirlo e proporci. In pratica ciò vuol dire, ad esempio, che potremmo dimenticarci del desktop e delle cartelle. Potremmo buttare tutto dentro il computer alla rinfusa sapendo che poi in attimi (dimenticavo: basta attese, le ricerche avvengono in tempo reale, mentre digitate appaiono i risultati) si potrà ritrovare qualsiasi cosa. E, per chi proprio non può fare a meno delle cartelle, ecco le *smart folders*, le cartelle intelligenti. Fatta una ricerca la salvate: qualsiasi cosa transitata per il computer e abbia a che fare con quella ricerca verrà indicizzata nella cartella apposta.

Che il futuro sia qui lo dimostra il fatto che anche Microsoft sta lavorando a qualcosa del genere. Lo chiamano *Longhorn*, che è una specie di bufalo texano. Laggiù c'è gente più concreta e i felini forse sono troppo frivoli. Sarà pronto alla fine del 2006. Insomma, se vi parlano di *Tiger* e vi dicono che è solo un sistema operativo, farete meglio a non crederci. Perché in realtà è il computer che si riprende il suo spazio. *Cogitat ergo est*.

Quasi tutte le scuole medie d'Italia hanno celebrato ieri il "Darwin Day", la giornata dedicata al padre della teoria dell'evoluzione biologica. Da Bari a Roma, da Cagliari a Livorno, è stata una mobilitazione formidabile di docenti e studenti, grazie anche allo stimolo dei 1632 membri dell'Associazione nazionale insegnanti di scienze naturali (ANISN).

Le manifestazioni - che hanno fatto seguito a quelle organizzate a febbraio, da Milano a Trieste, in occasione del "compleanno" di Charles Darwin - hanno scarsi precedenti nella storia della scuola italiana. Gli uomini di scienza suscitano spesso interesse negli studenti e negli insegnanti, ma molto raramente inducono alla mobilitazione. E allora, perché un "Darwin Day" di lotta e - se ci consentite - di governo?

Be', le motivazioni sono per certi versi molto semplici e locali ma per altri versi molto complesse e generali. Comunque sono tutte politiche, nel senso più pieno e più nobile della parola.

Quelle semplici e locali attengono alla singolare decisione presa lo scorso anno dal Ministro dell'Istruzione, signora Letizia Moratti, di cacciare "via Darwin dalla scuola media". Quelle complesse e generali attengono al fatto che Darwin sta diventando, suo malgrado, l'icona

*Il naturalista inglese è diventato, suo malgrado, non solo l'immagine dell'autonomia della scienza*

*Ma anche, e soprattutto, dell'autonomia del pensiero e delle scelte etiche dalla religione e dalla politica*

# Darwin, l'evoluzione lotta in classe

PIETRO GRECO

della libertà di pensiero minacciata dall'aggressione di movimenti integralisti in un Occidente oltremodo confuso.

La vicenda della signora Moratti è nota. All'inizio dello scorso anno il Ministro "caccia" per decreto Darwin dalla scuola media ed elementare, sospendendo l'insegnamento della teoria dell'evoluzione biologica con la giustificazione, singolare appunto, che sarebbe troppo difficile da capire per bambini e ragazzi. La decisione - che fa seguito a una inedita serie di iniziative antidarwiniane sparse per il paese - suscita lo sdegno di scienziati, insegnanti e studenti. Investita dall'inattesa mobilitazione, il Ministro nomina una commissione per lo studio della questione, presieduta da Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina. Decisione, manco a dirlo, sin-

golare. Sia perché è tale l'idea che possa essere una commissione ministeriale a decidere sulla validità scientifica e didattica della teoria fondamentale della biologia. Sia perché, essendo una commissione formata da scienziati di grande prestigio, l'esito del suo lavoro è scontato: e, infatti, la commissione redige un rapporto in cui sostiene che la teoria darwiniana non solo può, ma deve, essere insegnata nelle scuole.

Passano i mesi, ma il Ministro non prende alcun provvedimento ufficiale. Docenti e studenti sono ancora in attesa che Letizia Moratti dia seguito alle sue promesse e riabiliti Darwin, riportandolo a scuola. Di qui, appunto, il nuovo "Darwin day". Una giornata di lotta e, dicevamo, di governo, perché tesa appunto a restituire equilibrio e persino

buon senso al "governo della scuola".

Ma la vicenda non avrebbe avuto suscitato tanta eco e non avrebbe stimolato una così forte mobilitazione se la "cacciata" di Darwin dalle scuole medie ed elementari italiane non fosse avvenuta in un particolare contesto. Anzi, in una stratificazione di contesti particolari. Quello che vede la teoria dell'evoluzione biologica sotto un nuovo attacco ideologico negli Stati Uniti da parte di gruppi religiosi e politici (i creazionisti) di destra che da minoritari sono diventati il collante della maggioranza che nelle ultime elezioni presidenziali ha consegnato la vittoria a George W. Bush.

Quello che vede uscire fuori dai confini degli States l'attacco a una teoria scientifica da parte dei gruppi religiosi e politi-

ci creazionisti: attivi, ormai, in Brasile, in Olanda, in Gran Bretagna e, per la prima volta, in Italia (ricordate il convegno antidarwiniano organizzato da esponenti di Alleanza Nazionale a Milano nelle sale della provincia?).

Quello infine che vede gruppi politici e/o religiosi integralisti che, negli Stati Uniti come in Italia, tendono a proporsi quale nucleo fondante di nuove "maggioranze morali" il cui obiettivo, più o meno esplicito, è quello di porre fine alla democrazia della società multietnica e di imporre in una nuova versione l'antica idea di stato (mono)etico. E in questa chiave che vanno lette molte vicende - da quella della mobilitazione dei repubblicani su Terri Schiavo negli Usa, all'approvazione in Italia della legge 40 del 2004 sulle "Norme in materia di pro-

creazione medicalmente assistita" da parte di una maggioranza parlamentare che sa di essere minoranza nel paese.

In questi contesti, l'attacco a Darwin cessa di essere un mero problema culturale (e, comunque, non sarebbe un problema da poco) per diventare un formidabile problema politico. Il naturalista inglese è diventato, suo malgrado, l'immagine non solo dell'autonomia della scienza ma anche, e soprattutto, dell'autonomia del pensiero e delle scelte etiche dalla politica e dalla reli-

gione. Per questo molti, con furore iconoclasta, si mobilitano per abbatterla. E altri, con spirito libertario, si mobilitano per difenderla. E per difendere l'idea di governo democratico della società multietnica (e multireligiosa).

Il "Darwin Day" celebrato con gran successo ieri ci dice che una parte non piccola della società italiana ha intuito l'importanza della posta in gioco. Ma ci dice anche che questo clima di contrapposizione su questioni culturali, etiche e persino religiose non è affatto auspicabile. Che sarebbe necessario abbassare i toni per cercare il giusto equilibrio. E sarebbe altresì necessario che in questa ricerca dell'equilibrio in una società multietnica (e multireligiosa) i governanti - e i ministri in particolare - fossero il locomotore e non il vagoncino piombato.

# Leggi vergogna: cari italiani, peggio per voi...

ELIO VELTRI

La decisione della Corte Europea del Lussemburgo sul falso in bilancio e la proposta del governo Berlusconi di depenalizzare il reato di bancarotta fraudolenta riportano l'attenzione sulla criminalità economica. Il governo, nella legge sulla competitività dell'economia e delle imprese, ha inflitto la depenalizzazione del reato di bancarotta fraudolenta, sperando che non se ne accorgesse nessuno.

La proposta, sulla quale Berlusconi è intenzionato a porre la fiducia, è più indecente e produce conseguenze ancora più gravi della legge sul falso in bilancio, perché consente di scappare con la cassa, truffando soci, dipendenti e risparmiatori, oltre che lo Stato, subendo le stesse conseguenze di chi ruba il ciocolato nel supermercato. La proposta era stata presentata nel 2004 da alcuni deputati di AN, primo firmatario Sergio

Cola, e solo le proteste di una schiera di giuristi, oltre che dell'opposizione e l'allarme di una parte del mondo imprenditoriale, avevano consigliato gli stati maggiori del centro destra di prendere tempo.

Ora la decisione è stata presa di soppiatto (chi va a vedere nelle pieghe di un maxi-emendamento?), ma la protesta è subito dilagata. Tra i 91 giuristi che chiedono di bocciare la legge e hanno comprato uno spazio a pagamento sul Corriere della Sera, si notano i nomi di avvocati famosi, magistrati che si occupano di reati finanziari ed economici, docenti universitari, e persino il nome di Nordio che ha avuto l'incarico da questo governo di presiedere la commissione per la riforma del codice penale. È già stato sottolineato da Marco Travaglio che si tratta di un'altra "legge vergogna" che il governo vara per salvare alcuni famigliari esposti al

rischio della normativa vigente. Ma credo che da sola questa motivazione non spieghi l'iniziativa che scatenerà un'altra tempesta della quale il governo non ha proprio bisogno. C'è al fondo dei comportamenti del governo Berlusconi, per quanto riguarda la concezione stessa del capitalismo, di cui l'economia di mercato e la concorrenza, sono pilastri, una cultura tipica di un capitalismo di rapina, straccione e senza etica. Un capitalismo dei prelati e porta a casa, nel quale l'etica della responsabilità e cioè delle conseguenze del proprio operare è del tutto sconosciuta.

Per rendersene conto è sufficiente mettere a confronto quanto avviene negli Stati Uniti e nel nostro paese, riguardo alla criminalità economica e finanziaria. I reati più comuni sono l'evasione fiscale e contributiva; il falso in bilancio; la bancarotta.

Tutti e tre sono reati che danneggiano allo stesso tempo i soggetti privati coinvolti (lavoratori, azionisti, risparmiatori) e lo Stato. Negli Stati Uniti sono considerati reati gravissimi, perseguitati senza debolezze e punizioni senza sconti. Nel nostro paese non solo le leggi sono miti e, oggi, del tutto inefficaci, perché portano alla prescrizione dei reati, ma anche la pubblica opinione non si scandalizza più di tanto. Non esiste la riprovazione sociale che negli altri paesi mette in mora i responsabili e spinge i mezzi di informazione a non mollare l'osso quando un politico o un imprenditore sono perseguiti dalla giustizia.

Inoltre, negli Stati Uniti, per difendere l'immagine del capitalismo e il suo sistema di valori, che nessuno mette in discussione, prima delle manette e delle leggi, si invoca l'etica del sistema e dell'impresa. Dopo i

grandi scandali delle multinazionali ai quali è seguita l'approvazione della nuova legge (Sarbanes-Oxley) sulle società quotate in borsa, che prevede la riorganizzazione della SEC (Consob americana) e l'istituzione della Pcaob (controllo delle società che si occupano della revisione dei bilanci), i più noti ed autorevoli esperti che avevano ricoperto incarichi di primo piano nell'amministrazione, hanno sottolineato che la legge da sola non può fare miracoli e che è necessario riscoprire l'etica del capitalismo. Paul Volcker, ex presidente della Federal Reserve, Felix Rohatyn ex ambasciatore in Francia e capo della banca Lazard, Anthony Salomon ex ministro del tesoro, hanno manifestato indignazione e hanno detto con chiarezza che è pregiudiziale ristabilire il "primato della libertà, il perseguimento della correttezza e della legalità". Il capitalismo

alla Berlusconi è un capitalismo straccione, le cui fortune sono affidate alle rendite, siano esse immobiliari, assicurative o pubblicitarie, sempre legate alla commissione politica-affari. Tutto questo, con una sana economia di mercato della quale legalità, trasparenza e concorrenza, sono pilastri essenziali, non ha nulla a che spartire. Ecco perché si arriva alla pantomima, sottolineata dal titolo del documento dei giuristi che protestano: "Si può competere con bancarottieri impunite?", di prevedere la depenalizzazione della bancarotta fraudolenta nientemeno che in un provvedimento che dovrebbe dare ossigeno alla nostra economia.

I telegiornali non hanno parlato della bancarotta fraudolenta, ma in compenso hanno strombazzato la decisione della Corte del Lussemburgo riguardante la richiesta dei pubblici ministeri di Milano di bocciare la

nuova legge sul falso in bilancio e di processare Berlusconi. La richiesta, a parere dei magistrati appellanti, si basava sul contrasto tra la legge approvata dal centro destra e la prima direttiva europea sul diritto societario. I giudici hanno respinto la richiesta perché "la prima direttiva europea sul diritto societario non può essere invocata in quanto tale dalle autorità di uno Stato membro nei confronti degli imputati perché una direttiva non può avere come effetto di per sé e indipendentemente da una legge interna di uno Stato membro adottata per la sua attuazione, di determinare e aggravare la responsabilità degli imputati". La decisione, quindi non entra nel merito, ma si limita a richiamare la procedura. La morale dell'Europa è questa: cari italiani se approvate leggi che fanno schifo e non recepite le direttive europee, peggio per voi.

## Sagome di Fulvio Abbate

### IL BANDOLO DELL'EMOZIONE

Al concerto del Primo maggio, fra gli altri, c'era Francesco De Gregori. Stava a San Giovanni per cantare le sue canzoni, alcune nuove, altre, come "La storia", di qualche anno fa, pezzi nuovi come auto in attesa di rodaggio, pezzi storici, proverbiale, familiari come monete. Mi piace il talento di De Gregori, conosco la sua voce forse da sempre, così l'ho ascoltato, l'ho ascoltato dall'inizio alla fine, con la partecipazione che suscita chi ha segnato (con la sua musica, con la sua voce, con l'inesprimibile) una parte del tuo cammino, la tua stessa esistenza, l'ho ascoltato con partecipazione, l'ho ascoltato senza mai riuscire a trovare il bandolo dell'emozione, il bandolo musicale, il bandolo della melodia, il bandolo del senso. Lasciamo stare le tracce dell'ultimo disco, "Pezzi" appunto, quelli che non hai ancora iniziato a conoscere, non sai mandare a memoria, non riconosci come le chiavi di casa, la questione riguardava altrettanto il pezzo vecchio, riguardava perfino "La

storia siamo noi, siamo noi questo piatto di grano".

Un pezzo segnato dalle stimmate della compostezza, anche dal punto di vista letterario, un pezzo sobrio e struggente come una natura morta disegnata da un bambino, un pezzo che appartiene, per antonomasia, al repertorio di De Gregori, al vissuto, sia pure già adulto, della sua produzione. Anche in questo caso non c'era tuttavia modo di ritrovare quel sentimento di doverosa familiarità che si desidera, di più, che si pretende da una canzone che ha assunto un suono epicamente intimo. Anche "La storia" era diventata un'altra cosa, un'altra storia, al concerto di piazza San Giovanni, anche in questo caso senza più bandolo.

Necessaria premessa: Francesco De Gregori (lui come qualsiasi altro autore di musica) è pienamente legittimato da se stesso, e ancor di più dal sigillo della proprietà artistica, a cianciare come e quando vuole le canzoni che ha composto, potrebbe perfino decidere che non debbano essere più ese-

guite da qui all'eternità.

Tuttavia la nostra sensazione riguarda la sensazione di una mutilazione stilistica, spiego meglio: da un po' di anni a questa parte, De Gregori, allo stesso modo del suo Bob Dylan, ha deciso di preferire l'unicità del momento, come dire?, performativo all'esecuzione che fa sempre e comunque ritorno all'arrangiamento originario, una scelta rispetto alla quale c'è poco da obiettare, resta però il fatto che sembra essersi rotto ogni incanto, il peso dello stile, lo stile nella sua accezione più meccanica, sorda, sembra prevalere su tutto. Quanto invece all'emozione, a quella cosa intraducibile che un filosofo francese chiamava rêverie, non ce n'è più traccia, polverizzata, forse sull'altare dell'ortodossia dylaniana. Ma perché?

Convinto di non essere il solo a provare questa sensazione, sono andato a cercare conferme in Rete. L'ho trovato in tale Mario, lo scenario è un concerto del 2002 con Pino Daniele, Ron e Fiorella Mannoia, leggo e trascrivo: «Oggetto: De Gregori: fine volontaria di un mito? Finalmente è sul palco. Il pubblico è tutto per lui! ...e lui che fa? sbalordisce tutti iniziando con "cercando un altro Egitto" canzone sconosciuta di quasi 30 anni fa che solo

noi appassionati abbiamo potuto canticchiare. Pubblico ammutolito. Si aspetta la seconda canzone... "condannato a morte"! 7 minuti di noia mortale: nessuno canta, qualcuno si appisola. Arriva la 3ª canzone: "dott. Dobermann". Sono sbalordito, eppure bastava che dallo stesso album tirasse fuori "Miramare", "bambini venite parvulus" per risolvere un po' il pubblico... L'esibizione prosegue (finalmente) con "Sangue su sangue" e "Sempre e per sempre", per poi concludersi con il canto collettivo di "viva l'Italia". Una scelta volontaria di non piacere, di insistere con riferimenti politici assolutamente fuori luogo in quel contesto. Una scelta di canzoni che non solo ha cantato prevalentemente da solo ma che sono obiettivamente inferiori alla media della sua produzione, è lo dico da appassionato VERO di De Gregori. Non dico che doveva cantare "La donna cannone", "Rimmel" o "Titanic" ormai trite e ritrite (ma pur sempre graditissime), ma almeno scegliere canzoni di 2ª linea comunque bellissime ("scacchi e tarocchi", "baci da Pompei", "rumore di niente". Insomma De Gregori non ha preso in mano il microfono». Perché?

f.abbate@tiscali.it



## cara unità...

### Referendum, io spero in un voto «informato»

Matteo De Capitani

L'argomento referendario è spinoso, io avrei certamente preferito che il tentativo di mediazione condotto da Giuliano Amato per raggiungere un'intesa per migliorare la legge in Parlamento avesse avuto successo. Ma così non è stato e la consultazione referendaria si è resa inevitabile.

I quesiti proposti possono sembrar difficili, ciò porta alcuni a non interessarsene, è un atteggiamento comprensibile ma non giustificabile tant'è che la C.E.I. ha espresso una posizione chiara, magari discutibile ma doverosa e legittima. Personalmente credo sia legittimo che per alcuni tra fede e politica non ci sia separazione ma ritengo altresì che non deve esserci confusione. La Politica, in particolare quando approva delle leggi che hanno valore per tutti i cittadini, deve garantire spazi a tutti, senza trasformare in legge una ed una sola sensibilità religiosa: deve riuscire ad avere una visione "laica" dello Stato. Venendo ai referendum è di fondamentale importanza ricordarsi che si tratta di quattro differenti quesiti che si propongono

di abolire quattro parti della legge; sbaglia chi vuol far passare l'idea che si tratti di un solo referendum così com'è in grave errore colui il quale crede che con i referendum si voglia cancellare totalmente la legge arrivando ad un "vuoto legislativo".

Più semplicemente, con il voto, ogni cittadino è chiamato ad esprimersi riguardo ciascuno dei quattro differenti argomenti portati al suo personale ed intimo giudizio. È mia opinione che non si tratti, come alcuni vogliono far credere, di una contrapposizione tra destra e sinistra e men che meno tra laici e credenti, bensì di una domanda rivolta a tutti i cittadini affinché si esprimano riguardo il "prodotto" del Parlamento italiano.

Voglio, in conclusione, ricordare che in Italia è in aumento la sterilità e che per far fronte a ciò, dopo l'entrata in vigore della legge così com'è oggi, è aumentato il "turismo procreativo" sia verso gli Stati Uniti che verso gli altri paesi europei da parte di quelle coppie che vorrebbero la speranza - la speranza, non la garanzia - di poter avere un figlio. L'augurio è che si riescano ad organizzare, anche nei comuni di provincia, dibattiti pubblici nei quali siano esposte contemporaneamente tutte le tesi: sia quelle di coloro che sostengono i sì a ciascuno dei quattro quesiti che di coloro che invitano a votare no così come quelle degli astensionisti cioè al fine di favorire il maturare di una scelta personale libera ma, soprattutto, informata.

### Un riferimento imprescindibile

Luigi Montaldo e famiglia, Genova

Caro Prof. Colombo desidero vivamente ringraziarLa per la capacità di analisi, l'onestà e obiettività che caratterizzano/connotano tutti i Suoi articoli domenicali pervasi di libertà, dignità, rispetto, e responsabilità. Caro Professore, Lei, insieme a Scalfari, Prodi ed al Presidente Azeglio Ciampi e certamente a tanti altri, rappresenta un riferimento imprescindibile di concretezza per tanti italiani che desiderano lavoro e legalità. Ancora grazie per l'alto compito di formare/informare con serietà che Lei si è assegnato.

### A proposito di imposte

Ugo Barbero

Il governo Berlusconi e la C.d.I. attaccano continuamente il governo dell'Ulivo e particolarmente l'On. Visco per l'istituzione dell'Irap.

Siccome questa imposta ha sostituito numerose altre imposte, perché non si pubblica uno specchietto comparativo con l'elenco delle imposte sostituite con i loro gettiti, raffrontato con quelli dell'Irap?

Senza questi dati, mi sento «disarmato».

### Sono autodidatta e scrivo poesie

Fernanda Di Carlo

Caro Direttore Sono autodidatta e scrivo poesie, assidua lettrice dell'Unità da sempre. Se posso dire è un giornale che più di tutti ci porta a conoscenza della verità. Leggendo ritrovo me stessa e le mie radici di una famiglia che da sempre ha lottato per la giustizia e la libertà. Se ritiene opportuno pubblicare questa mia poesia nel giorno del mio compleanno le sarei grata. Parla di una verità nascosta della nostra storia. Che ancora oggi vogliono cancellare.

Ricordati

Nessuno/mi ha insegnato/che cos'era la Resistenza./Adesso/c'è il rischio/di pagare cara/questa ignoranza./La memoria/non si deve ricordare/solo sulle lapidi./Il passato/ha dato troppe vite umane./Terra non coprire il suo sangue./non fare che ogni morte sia vana./E tu uomo non lasciare/che il popolo dimentichi/per poi condannarlo/a rivivere il passato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**



# La verità di Ustica, la verità di Calipari

Pensando alla ricerca della verità sull'uccisione di Nicola Calipari è venuta spesso alla mente la vicenda di Ustica. Bisogna prendere atto, purtroppo, che anche in questa tragica occasione, dopo le assicurazioni formali di completa collaborazione, si stanno profilando risultati estremamente deludenti e negativi. Lo avevano già denunciato i magistrati italiani che hanno indagato sull'abbattimento del dc 9 Itavia: man mano che le domande si fanno puntuali ed incisive scema l'importanza del contributo Usa. Scatta, dunque, una logica di tutela dei propri equilibri e dei propri interessi, anche al di là degli episodi specifici, che porta alla non considerazione delle esigenze di chiarezza. La vicenda di Ustica, se vogliamo ripercorrerla brevemente, è segnata da tante informazioni non date: non abbiamo la documentazione dei lavori e dei risultati ottenuti dalla commis-

sione incomprensibilmente (?) insediata presso l'ambasciata Usa nell'immediatezza dell'evento, non conosciamo cosa abbiano registrato i tracciati dei radar della portaerei Saratoga, testimone dell'evento, non siamo riusciti ad avere esaurienti notizie che permetterebbero di ripercorrere la "storia" del serbatoio d'aereo militare trovato - seguendo una evidente traccia radar - insieme ai resti del dc9. L'ultimo episodio in ordine di tempo è stato il rifiuto alla collaborazione della Cia opposto non tanto ai giudici inquirenti ma perfino alla stessa Corte d'Assise di Roma durante il recente processo, conclusosi con la condanna per alto tradimento, contro i vertici dell'Aeronautica ai tempi del disastro. Si trattava di definire la data esatta della caduta del noto Mig libico ritrovato sulla Sila a partire dalla individuazione della data della missione americana - peraltro nota - di rivelazione sul relitto.

*Non si va alla ricerca della verità, ma si cerca di confezionare una soluzione che corrisponda, in primis, agli interessi Usa*

DARIA BONFIETTI

Si è rifiutata la collaborazione adducendo la tutela dei superiori interessi nazionali degli Usa. Vale la pena ricordare che in precedenza si era rifiutata la collaborazione sullo stesso argomento affermando che non si avevano documenti a disposizione. Quindi è chiaro che si tratta sempre e comunque di una scelta anche se motivata in modo differente. Per tornare alle vicende di questi giorni, voglio ricordare che nel caso di Ustica abbiamo avuto a disposizione recentemente il "diario", per altro in gran parte secretato, un altro caso di informazione negata anche rispetto alla stessa legge americana sull'accesso ai documenti, dell'attività dell'

ambasciata Usa a Roma riguardante questa vicenda. Si evidenzia chiaramente come la vicenda fosse attentamente seguita, anche se si trattava di un incidente di un aereo civile italiano, in volo su una tratta interna del nostro Paese, senza passeggeri americani a bordo, scopriamo che vi erano informatori all'interno delle varie commissioni che informavano l'ambasciata, prima ancora degli stessi giudici, degli sviluppi delle perizie, che si teneva sotto controllo l'attività del Governo del nostro Paese e che, nel caso di troppa partecipazione, si facevano pressioni su esponenti "amici" della maggioranza per condizionare e raf-

freddare i comportamenti dell'esecutivo stesso. Non è arbitrario, penso, partendo proprio dalla lettura di queste pagine arrivare a delle considerazioni generali: le notizie sono state cercando di capire la direzione che stanno prendendo le indagini e per salvaguardare comunque gli interessi del proprio Paese. Certamente non per servire valori di verità e giustizia universalmente accettati. E poi viene alla ribalta un altro elemento, il comportamento di chi chiede, la determinazione, l'insistenza con cui si muove, possono essere determinanti, così importante che si cerca di condizionarlo.

Ci troviamo anche oggi nella stessa situazione: non andiamo alla ricerca della verità, ma si cerca di confezionare una soluzione che corrisponda, in primis, agli interessi americani e che possibilmente non urti il grado di interessamento che i terzi, gli italiani, sanno mettere in campo. Per questo la dinamica nuda e cruda dell'incidente, sulla quale abbiamo le testimonianze dirette ed inconfutabili dei protagonisti italiani, la giornalista Sgrenà e l'ufficiale che guidava l'auto colpita, perde d'importanza. La professionalità in tante occasioni dimostrata del povero Calipari viene messa in discussione facendo apparire il suo operato scriteriato e senza precauzioni. Il tutto per tenere insieme gli interessi generali degli Usa e poi le diverse sensibilità dei "corpi" americani. Senza mai dimenticare gli interessi incombenti di strategia ed immagine di una guerra voluta dagli americani, accettata dal nostro paese, fonte ancora

per tanto tempo di contraddizioni nello scacchiere internazionale. Quindi, partendo da un'esperienza direttamente vissuta, mi sento di denunciare che Stati amici e alleati non hanno collaborato alla verità per il caso Ustica e individuare alcuni atteggiamenti che si vanno ripetendo. Bisogna avere la forza di denunciare questi atteggiamenti che ormai conosciamo e che privilegiano gli interessi particolari, grandi e piccoli, della propria nazione, che portano a rinchiudere anche davanti all'evidenza e a non voler prendere atto, come nel caso Calipari, di comportamenti inaccettabili ed evidenti messi in atto da militari americani. Nello stesso tempo capire il ruolo e l'importanza di chi chiede: il Governo del nostro Paese, qualunque Governo, deve sapere che la dignità nazionale si difende ogni volta che si difende la verità e la giustizia per i propri cittadini, in ogni situazione, davanti al valore di ogni vita.

## Berlusconi e la «caduta degli dei»

MARCO RIZZO

Comunque vada, il berlusconismo è l'astro cadente di questo 2005. Qualsiasi strada imbocchino le vicissitudini politiche italiane - riesca o meno la Cdl, pur arrancando, trincerandosi magari dietro ai Berlusconi bis e ter, ad arrivare a quella che doveva essere la fine naturale del mandato, o si vada ad un'altra e più complicata crisi a ottobre - rimane il dato di fatto oggettivo che al premier è stata definitivamente strappata la leadership, demiurgo e al tempo stesso vittima di una coalizione che finora ha avuto non un leader ma un capo, quasi un monarca, e rapporti fra i partiti politici non scanditi dalla normale prassi che vige tra gli addetti ai lavori, ma piuttosto dai rapporti di forza che intercorrono tra i vari membri di un consiglio di amministrazione. Il blocco sociale che reggeva la Casa delle libertà - evidentemente deluso per l'inerzia e l'incapacità di una classe politica non all'altezza della situazione, o semplicemente più interessata a risolvere gli affari di una ristretta cerchia di eletti, anteponendo i privilegi di pochissimi agli interessi del Paese - si è sgretolato, ha sciolto le fila guar-

dando con interesse dall'altra parte della trincea. Di fronte ad un punto di non ritorno, ad una fase politica che è nata sulle ceneri di Tangentopoli e che ha trovato la propria pietra tombale nell'aut-aut di Fini e Casini, quali mosse dovrebbe fare la sinistra? E soprattutto, qual è il compito che si dovrebbe prefiggere ora? Certamente, non rinchiudersi in se stessa: ed è bene che continui il dialogo con movimenti e società civile. Ma nemmeno riproporre gli errori del passato. Innanzitutto deve provare a costruire quella sinergia tra rappresentati e rappresentanti che da troppi anni è assente. È dunque inutile, se non dannoso, superata la travagliata fase della guerra degli acronimi, incaponirsi su discussioni di ingegneria politica, o incanalarsi in penose competizioni che nuociono alla costruzione di un percorso e di un progetto radicalmente alternativi a quello della destra. Ammesso e non concesso che il sistema bipolare non si sgretoli sotto i colpi della precipitosa "caduta degli dei", non è pensabile riproporre ai cittadini quella che fu l'esperienza certamente problematica del governo di centrosinistra. Per intenderci: che



la lettera

credibilità avremmo se ci prefiggessimo oggi non di innovare e riformare, ma di abbozzare solo soluzioni timide e non adeguate, un esempio per tutti, se invece di abolire la legge 30, proponessimo una compromissoria riedizione del Pacchetto Treu? La politica dei due tempi non ha pagato. Perché il primo tempo, quello della flessibilità e della mobilità del lavoro si è realizzato, il secondo, quello dei diritti, è diventato una chimera, col risultato che a pagare sono stati soprattutto i lavoratori e le fasce più deboli della popolazione. Perché dovrebbero dunque riconoscersi in noi? In questa fase, dovremmo essere il lievito di quelle aspettative mancate e riproporci come interlocutori credibili e privilegiati. La sinistra deve pensare all'interesse generale del Paese, certo, ma deve mantenere un osservatorio particolare proprio nei confronti di coloro che noi, Comunisti italiani, abbiamo volutamente denominato gli invisibili. Perché una società che si fa carico delle necessità dei più disagiati, costituisce indubbiamente un modello, in cui la qualità della vita è migliore per tutti ed in cui sono salvaguardate le libertà individuali e

collettive. È il sale della democrazia. La sinistra italiana dovrebbe prendere esempio da quella spagnola e dal coraggio del suo leader Zapatero che ha sfidato i poteri forti, il parere della Chiesa quando è stato necessario, e magari in parte anche i pregiudizi dell'opinione pubblica, mostrando così che la sinistra può essere egemone al governo e nella società. Questo è il nostro impegno per la modernità, l'esatto contrario della cessione o, peggio ancora, della svendita di diritti che il mondo dei lavori ha conquistato dopo anni di lotte. Queste sono le sfide su cui varrebbe la pena aprire la discussione, invece di spendere energie in competizioni controproducenti e difficili poi da sanare, come quelle di Venezia. A differenza di altri, noi crediamo che oggi l'andare al governo sia un mezzo e non un fine. Per questo faremo sentire la nostra voce ogni qual volta riterrremo che quella sinergia tra rappresentanti e rappresentati, che noi auspichiamo, venisse meno.

*L'autore è Presidente della Delegazione dei Comunisti italiani al Parlamento europeo*

## Io vi dico: ha ragione Bertinotti

Caro direttore, ha ragione Fausto Bertinotti quando chiede più democrazia nella fabbrica del programma volendo intendere che quella fabbrica non può essere un centro studi cui affidare contributi orali o scritti. Il programma di forze politiche deve essere vissuto e dibattuto permanentemente perché solo in tal modo acquista un'anima assumendo così il profilo di un progetto in cui parte rilevante della società può riconoscersi. Ha ragione, dunque, Bertinotti al quale, però, sfuggono altri profili dell'attuale decadenza democratica e mi spiego. L'intero centro-sinistra ha ormai sposato, con una acquiescenza culturale impensabile fino a qualche tempo fa, il concetto secondo cui le maggioranze politiche si fanno nelle piazze elettorali e solo le piazze elettorali le possono disfare. Alla stessa maniera è sempre l'elettorato a dover decidere la figura del capo del

governo e non più il Parlamento che, nei fatti, diventa così semplice gestore legislativo di quella maggioranza politica realizzata e benedetta nelle piazze elettorali. La decisione di affidare all'elettorato l'elezione diretta del capo del governo può non piacere ma è una scelta democratica a condizione che si incarni in un sistema presidenziale all'americana nel quale il potere del presidente è controbilanciato da quello del Congresso anch'esso rappresentante della sovranità popolare. Se, però, così non è e si continua solo a mettere sulla scheda elettorale il nome del candidato a primo ministro, si trasforma surrettiziamente, e nel profondo, la democrazia parlamentare. E se, inoltre, si estende la scelta diretta dell'elettorato anche alla maggioranza politica, si ha un sistema che non ha eguali in tutte le altre grandi democrazie del mondo e che si chiama peronismo. È stata questa la strada tracciata da Berlusco-

ni a metà degli anni novanta alla quale si è accodato supinamente l'intero centro-sinistra. E, allora, si comprende bene perché Berlusconi non trovi strana la sua riforma costituzionale in cui il potere del premier sul Parlamento è pressoché totale e ai gruppi parlamentari non è più consentito disfare quella maggioranza che la piazza elettorale ha benedetto con l'alibi demagogico, tipico di un sistema peronista, secondo cui il Palazzo è torbido e ospita i ribaltonisti mentre il voto popolare è limpido e trasparente. Finanche nell'unica democrazia che prevede l'elezione diretta del premier, quella israeliana, Ariel Sharon ha potuto cambiare maggioranza parlamentare perché erano mutati gli obiettivi politici. Da noi, invece, quella riforma costituzionale che Berlusconi propone e che il centro-sinistra contesta è già vigente nelle Regioni nelle quali ai gruppi consiliari non è consentito di cambiare opi-

nione sul presidente pena lo scioglimento dell'assemblea. Dinanzi a questa involuzione democratica perché la sinistra tace? E che senso ha chiedere più democrazia nella redazione del programma quando non ci si accorge che già oggi il Parlamento non è più politicamente libero? Per dirla in breve, perché non si rilancia la democrazia dei partiti (quella che vive in tutta Europa) in cui è l'identità politica ad essere l'antidoto al trasformismo e si sposa, invece, la democrazia leaderistica che altro non è che la visione peronista della politica? E perché, infine, se non si vuole il sistema presidenziale, non si sceglie il sistema proporzionale che aiuterebbe la ricomposizione delle identità politiche tra loro compatibili unificandole in pochi partiti con chiaro riferimento alle grandi culture politiche che ancora oggi governano l'Europa? A pensarci bene, è proprio il distacco da quelle culture la causa di questo processo

involutivo nel quale campeggiano le due liste maggiori, Forza Italia e Uniti nell'Ulivo, che sono solo due slogan. E poiché tutto si tiene, non è un caso che un uomo saggio e moderno come Enrico Letta sposi l'idea tecnocratica del professor Quadro Curzio per un'autorità indipendente che certifichi i conti pubblici. Ma nell'ordinamento democratico non c'è già la Ragioneria generale dello Stato, il Parlamento, l'Istat ed innanzitutto la magistratura contabile della Corte dei Conti oltre alle altre istituzioni europee? La verità è che balliamo sull'orlo del precipizio come avviene sempre quando una società si allontana dai principi fondamentali di una democrazia sostanziale inserita in un sistema istituzionale che enfatizzi le libertà politiche e non le neghi in nome di un falso efficientismo e di un'altra falsa moralità politica.

Paolo Cirino Pomicino

segue dalla prima

### Il Presidente europeo

Di qui, direi, anche l'assillo di Ciampi che questo naturale europeismo della sua generazione e di quelle immediatamente successive vennero meno con l'allontanarsi dei drammatici insegnamenti della prima metà del Novecento. Infine, da Presidente del Consiglio egli si distinse per il pieno appoggio al Libro bianco sullo sviluppo e la competitività delle economie europee presentato nel 1993 da Delors; e da Ministro del Tesoro a partire dal 1996, fu l'artefice - con Romano Prodi - della decisione strategica di mettere in grado l'Italia di partecipare sin dall'inizio all'impresa dell'Euro. Senonché, mentre l'Unione Europea procedeva verso i nuovi ambiziosi obiettivi del grande allargamento e della definizione delle sue basi costituzionali, si venivano diffondendo tra i cittadini e anche nelle forze politiche incomprensioni, timori, riserve e dubbi di fondo. È quel che emerge dalle difficoltà del processo di ratifica della

Costituzione europea. Il fatto che l'Italia non abbia conosciuto i contrasti laceranti che il ricorso al referendum ha suscitato in Francia non deve ingannare. Anche nel nostro paese circolano, a vari livelli, argomenti tendenti a sminuire le conquiste antiche e recenti dell'integrazione europea e a mettere in questione, insieme con il disegno dell'Europa unita nato all'inizio degli anni '50, quella che ho chiamato la tradizione europeistica nel nostro paese. A questi argomenti, a questa strisciante corrente di opinione euroscettica, per non dire anti-europea, si sono costantemente opposti l'impegno ragionato e appassionato, lo sforzo di comunicazione e convinzione della più alta autorità istituzionale della Repubblica, del Presidente Ciampi. Ed è stata una fortuna per l'Italia, come paese fondatore dell'Europa comunitaria e punto di riferimento ancora essenziale ai fini di un avanzamento dell'integrazione europea oggi insidiata da rischi di diluizione e regressione. Non è dunque un omaggio formale quello che oggi ad Aquisgrana viene tributato a Carlo Azeglio Ciampi. È un atto di fiducia nell'Italia, è un richiamo e uno stimolo per tutti coloro cui spetti rilanciare la presenza e l'iniziativa del nostro paese sulla scena europea.

Giorgio Napolitano

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Raimondo Becchis</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Francesco D'Etto</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 </p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Sd, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> (vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 3 maggio è stata di 151.071 copie</p>	

Scandinavia in libertà  
Volo + 2 notti  
quote a partire da € 290  
in collaborazione con:



Scandinavian Airlines

# Un Mondo di Vacanze

Il postale dei Fiordi

Navigando lungo la  
costa norvegese



HURTIGRUTEN

## In crociera da Mosca a San Pietroburgo

Lungo la Via degli Zar® navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

Itinerari di 11/12 giorni • Italia - Mosca - Ouglitch - Yaroslavl - Goritzky  
Kiji - Mandroga/Svirstroy - San Pietroburgo - Italia  
partenze da tutta Italia dal 19 maggio al 11 settembre 2005

• quote a partire da € 1.350 in cabina a 3 letti • quote a partire da € 1.540 in cabina a 2 letti  
incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10/11 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.



Novità 2005  
esclusiva Giver

## Crociera in Scozia e Irlanda

con la M/n Lyubov Orlova

interamente noleggiata dalla Giver Viaggi e Crociere

Itinerario di 8 giorni • Italia - Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland  
Invergordon (Lago di Loch Ness) - Edimburgo - Italia

partenze da tutta Italia con voli di linea ogni sabato dal 2 Luglio al 27 Agosto

• quote da Euro 1.290 in cabina a 4 letti • quote da Euro 1.590 in cabina a 2 letti

Incluso volo di linea a/r da tutta Italia, 7 notti a bordo, pensione completa per l'intera durata della crociera, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.

## Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.390
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.790
• Capitali Nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	990
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvistamento Balene	10	1.990
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	1.990
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.730/2.230

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

\* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	1.980/2.350
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.100/2.780

### Alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• <b>NOVITA'</b> - Crociera alle Isole Lofoten e Vesteralen con la M/n Lofoten 10	2.160
• Isole Svalbard con la M/n Nordstjernen e M/n Polar Star Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8/15 2.030/5.080
• Groenlandia con la M/n Disko II - Disko Bay e Ultima Thule	10/17 3.180/5.085
• Alaska - Vancouver - Inside Passage - Ketchikan Hubbard Glacier - Juneau - Sitka - Vancouver	10 1.870
• Antartide - da ottobre 2005 a febbraio 2006 Terra del Fuoco - Capo Horn Patagonia - Isole Falkland - Santiago - Buenos Aires	20/22 5.280/5.420

## Irlanda

L'isola delle magie

• Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana  
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny

\*Quote da Euro 1.090

\* volo A/R dall'Italia, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.

• Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord

530

\* volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Per informazioni sull'Irlanda:  
[www.tourismireland.com/it](http://www.tourismireland.com/it)



Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

• Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana  
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull

\*Quote da Euro 1.790

• Self Drive in Islanda - itinerari da 8 a 14 giorni: volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/guesthouse

1.360

• Weekend a Reykjavik: volo + 2 notti

660

• Estensioni e Crociere in Groenlandia

\* volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Fattoria, tour in autopullman o noleggio auto.

in collaborazione con: ICELANDAIR

## CANADA

dal Québec all'Alaska

tour con accompagnatore in lingua italiana  
partenze settimanali da giugno a settembre

- Le grandi città dell'Est: Ontario e Québec, tra Natura e Storia

10 1.930

- Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città

14 2.390

- Il meglio dell'Est: balene, Niagara, Montreal a Québec City

14 2.470

- Il Québec classico, Toronto e le cascate di Niagara

12 2.430

- Tour/estensioni nell'ovest canadese, tours Tutto il Canada

10/16/18 2.650

\* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.



## Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana  
Partenze settimanali da giugno a dicembre

• Meraviglioso Sudafrica - Cape Town - Garden Route Mpumalanga e fotosafari nel Parco Kruger  
Pensione completa per tutto il Tour!

13 2.890

• Panorama Sudafricano - Cape Town - Durban Zululand - Mpumalanga - fotosafari nel Parco Kruger  
Pensione completa per tutto il Tour!

13 2.940

• Suoni d'Africa - Mpumalanga Parco Kruger - Victoria Falls

10 2.430

• Tour della Namibia - Windhoek Deserto del Namib - Swakopmund - Skeleton Coast Kaokoland - Parco Etosha

12/15 3.355

\* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango e vacanze mare: Arcipelago di Bazaruto - Mauritius

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali.  
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

... in un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: [giver@giverviaggi.com](mailto:giver@giverviaggi.com)

\* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

**GENOVA**

<b>AMBROSIANO</b>	via Buffa, 1 Tel. 0106136138 300 posti <b>Be Cool</b> 21:00 (E 4,50)
<b>AMERICA</b>	via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
<b>SALA A</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
<b>SALA B</b>	<b>La febbre</b> 375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
<b>ARISTON</b>	vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
<b>SALA 1</b>	<b>I giochi dei grandi</b> 150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Million Dollar Baby</b> 350 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
<b>CHAPLIN</b>	Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 280 posti <b>Riposo</b>
<b>CINECLUB FRITZ LANG</b>	via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
<b>CINEPLEX PORTO ANTICO</b>	Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
<b>SALA 1</b>	<b>Cellular</b> 122 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,50)
<b>SALA 2</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 122 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 5,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Be Cool</b> 113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
<b>SALA 4</b>	<b>The Ring 2</b> 454 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 5,50)
<b>SALA 5</b>	<b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 113 posti 15:20-17:35 (E 5,50) <b>Manuale d'amore</b> 20:15-22:40 (E 5,50)
<b>SALA 6</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 251 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,50)
<b>SALA 7</b>	<b>Sahara</b> 282 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 5,50)
<b>SALA 8</b>	<b>Il volo della fenice</b> 178 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 5,50)
<b>SALA 9</b>	<b>Missione Tata</b> 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)
<b>SALA 10</b>	<b>Gioco di donna</b> 113 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
<b>CITY</b>	Tel. 0108690073 <b>Un tocco di zenzero</b> 15:30-17:50-20:30-22:30
<b>CLUB AMICI DEL CINEMA</b>	via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 250 posti <b>Million Dollar Baby</b> 21:15 (E 5,20; rid. 3,80)
<b>CORALLO</b>	via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
<b>SALA 1</b>	<b>Millions</b> 400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)
<b>SALA 2</b>	<b>Tickets</b> 120 posti 18:00-20:15 (E 3,60) <b>Vieni via con me</b> 16:00-22:30 (E 3,60)
<b>EDEN</b>	via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 280 posti <b>In Good Company</b> 21:00 (E 5,50; rid. 4,00)
<b>EUROPA</b>	via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535 164 posti <b>L'amore fatale - Enduring love</b> 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
<b>INSTABILE</b>	via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 <b>Litigi d'amore</b> 20:20-22:30 (E 4,50)
<b>LUMIERE</b>	via Vitale, 1 Tel. 010505936 243 posti <b>Ferro3 - La casa vuota</b> 21:00 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>NICKELODEON</b>	via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 145 posti <b>Il mercante di Venezia</b> 21:15 (E 5,16)

**IL FILM: Comandante**

**L'ideologia val bene un film: Oliver Stone è solidale con Fidel Castro**

Fidel Castro da sopra, da sotto, di lato e di fronte, dentro, fuori, tutto intorno, nei ricordi, nei sentimenti, nella retorica auto-celebrativa e nella follia-fascinazione del personaggio e del "mito". Fidel Castro secondo Oliver Stone è *Comandante*: un documentario-intervista che esplora, invade ma nonostante questo non chiarisce del tutto la figura del dittatore cubano. Stone si mostra "amico" e solidale nei confronti di Castro, non lo pone mai in difficoltà con domande delicate, e si concentra sull'umanità del personaggio. Un ritratto interessante e molto ricco, anche e soprattutto di storia e di immagini storiche suggestive del Che e dei primi anni della rivoluzione. Film sostanzialmente ideologico.



**L'uomo perfetto** *commedia*  
Di Luca Lucini con Francesca Inaudi, Riccardo Scamarcio

Lucia ama Paolo e Paolo ama Lucia. Ma Paolo sta per sposare Maria, la migliore amica di Lucia. Allora Lucia ingaggia Antonio, attorcolo che si improvvisa gigolo, per sedurre Maria e toglierla di scena. Ma Antonio si innamora di Lucia, Lucia di Antonio, e Maria sembra lasciare Paolo, che rivedrebbe Lucia ma entra in crisi per Maria. (Oddio che casini!). Da questa bolgia di personaggi dai sentimenti volteggiati prende vita una commedia carina, brillante, vivace, simpatica, tutta da vedere. Due ore ben spese.

**XXX2**

*azione*  
Di Lee Tamahori con Ice Cube, Samuel L. Jackson

Il nuovo agente segreto tripla-ics è, parola del suo mentore, "più minaccioso, più letale, più strafottente" del precedente. Il rapper Ice Cube prende il posto di Vin Diesel nel sequel di XXX, e si adopera per fermare un colpo di Stato alla Casa Bianca portato dal segretario alla difesa (un Ramsfield rimbazzato). Zerocento-settanta a tempo di rap, questa sottospecie di action-movie tutto black riesce in un'impresa che sembrava impossibile: essere addirittura più brutto e scemo dell'originale. E, bisogna dargli atto, ci riesce in pieno.

**Tutti all'attacco**

*commedia*  
Di Lorenzo Vignolo con Massimo Ceccherini

Un altro allenatore nel pallone, e un altro Shaolin Soccer, cioè la parodia di una parodia di una parodia. Massimo Ceccherini prende l'immigrazione cinese della città di Prato, una squadra di comici di provenienza Zelig, la moda della polemica sul calcio (doping, scommesse, interessi economici), un modello di allenatore che richiama alle isterie calcistico-brasiliane di un Lino Banfi d'annata, e porta *Tutti all'attacco*. Non è certo divertente, anzi, ma Ceccherini mostra di voler uscire dai suoi soliti "excessi".

**a cura di Edoardo Semmola**

<b>NUOVO CINEMA PALMARO</b>	via Prà, 164 Tel. 0106121762 100 posti <b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
<b>ODEON</b>	corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 <b>Riposo</b>
<b>Sala</b>	<b>Be Cool</b> 280 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
<b>Sala</b>	<b>Missione Tata</b> 200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>OLIMPIA</b>	via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 800 posti <b>Manuale d'amore</b> 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>RITZ</b>	piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 340 posti <b>Crimen perfetto - Finché morte non li separi</b> 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
<b>SAN GIOVANNI BATTISTA</b>	Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 <b>La febbre</b> 21:15 (E 3,50) <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 17:00 (E 3,50)
<b>SAN SIRO</b>	via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 148 posti <b>Manuale d'amore</b> 19:15-21:30 (E 4,50)
<b>SIVORI</b>	salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 <b>Comandante</b> 250 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 1</b>	<b>Comandante</b> 250 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>La caduta</b> 15:30-18:30-21:30 (E 4,50)
<b>UCI CINEMAS FIUMARA</b>	Tel. 199123321
<b>SALA 8 RANSTAD</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 499 posti 16:25-18:20-20:40-22:50 (E 5,00)
<b>SALA 1</b>	<b>Il volo della fenice</b> 143 posti 17:00-20:00-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Cellular</b> 216 posti 16:55-18:55-20:55-22:55 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>American Trip</b> 143 posti 16:15-18:15-20:15-22:45 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 143 posti 18:00-20:10-22:20 (E 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 143 posti 16:10-18:10-20:10-22:10 (E 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Gioco di donna</b> 216 posti 17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 7</b>	<b>Manuale d'amore</b> 216 posti 18:15-20:30-22:45 (E 5,00) <b>Litigi d'amore</b> 16:00 (E 5,00)

<b>SALA 9</b>	<b>Be Cool</b> 216 posti 17:35-20:05-22:35 (E 5,00)
<b>SALA 10</b>	<b>The Ring 2</b> 216 posti 17:50-20:20-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 11</b>	<b>Sahara</b> 320 posti 17:20-20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 12</b>	<b>Missione Tata</b> 320 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,00)
<b>SALA 13</b>	<b>L'uomo perfetto</b> 216 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 14</b>	<b>La caduta</b> 143 posti 16:20-19:20-22:20 (E 5,00)
<b>UNIVERSALE</b>	via Roccafoglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
<b>SALA 1</b>	<b>Sahara</b> 300 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
<b>SALA 2</b>	<b>Gioco di donna</b> 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)
<b>SALA 3</b>	<b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 600 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,13)
<b>PROVINCIA DI GENOVA</b>	
<b>BARGAGLI</b>	<b>PARROCCHIALE BARGAGLI</b> piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 <b>Riposo</b>
<b>BOGLIASCO</b>	<b>PARADISO</b> largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251 <b>Riposo</b>
<b>CAMOGLI</b>	<b>SAN GIUSEPPE</b> via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 204 posti <b>Riposo</b>
<b>CAMPOMORONE</b>	<b>CAMPO LIGURE</b> <b>CAMPESE</b> via Convento, 4 140 posti <b>Riposo</b>
<b>AMBRA</b>	via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 263 posti <b>Riposo</b>
<b>CASELLA</b>	<b>PARROCCHIALE CASELLA</b> via De Negri, 56 Tel. 0109677130 220 posti <b>Riposo</b>
<b>CANTERO</b>	<b>CANTERO</b> piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 998 posti <b>Be Cool</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
<b>MIGNON</b>	via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 224 posti <b>Hotel Rwanda</b> 16:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
<b>CICAGNA</b>	<b>FONTANABUONA</b> via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577 <b>Riposo</b>
<b>ISOLA DEL CANTONE</b>	<b>SILVIO PELLICO</b> Via Postumia, 59 Tel. 3389738721 <b>Riposo</b>
<b>MASONE</b>	<b>O.P. MONS. MACCIO'</b> Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 400 posti <b>Riposo</b>
<b>RAPALLO</b>	

<b>AUGUSTUS</b>	via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
<b>SALA 1</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 300 posti 20:00-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 2</b>	<b>Sahara</b> 200 posti 20:00-22:20 (E 4,50)
<b>SALA 3</b>	<b>Missione Tata</b> 150 posti 20:10-22:30 (E 4,50)
<b>GRIFONE</b>	corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 450 posti <b>Riposo</b>
<b>RONCO SCRIVIA</b>	<b>COLUMBIA</b> via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202 157 posti <b>Riposo</b>
<b>ROSSIGLIONE</b>	<b>SALA MUNICIPALE</b> piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 155 posti <b>Riposo</b>
<b>SANTA MARGHERITA LIGURE</b>	<b>CENTRALE</b> largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 500 posti <b>Riposo</b>
<b>SESTRI LEVANTE</b>	<b>ARISTON</b> via E. Fico, 12 Tel. 018541505 628 posti <b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>	<b>CENTRALE</b> via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 <b>XXX 2 - The Next Level</b> 20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>DANTE</b>	piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620 500 posti <b>Riposo</b>
<b>IMPERIA</b>	via Unione, 9 Tel. 0183292745 330 posti <b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI IMPERIA</b>	<b>SANREMO</b> <b>ARISTON</b> corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 1.964 posti <b>Cellular</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>CENTRALE</b>	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 864 posti <b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>RITZ</b>	corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 400 posti <b>Gioco di donna</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF</b>	corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
<b>ROOF 1</b>	<b>Sahara</b> 350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF 2</b>	<b>Dal lunedì al venerdì primi due spettacoli pomeridiani E 4,00 - ORARI FILM indicativi: 15:30/22:30 - 22:40/22:50 secondo la durata del film</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>ROOF 3</b>	<b>Dal lunedì al venerdì primi due spettacoli pomeridiani E 4,00 - ORARI FILM indicativi: 15:30/22:30 - 22:40/22:50 secondo la durata del film</b> 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>SANREMESE</b>	corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822 160 posti <b>Tutti all'attacco</b> 15:30-22:30 (E 4,00)

<b>TABARIN</b>	corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 95 posti <b>L'uomo perfetto</b> 15:30-22:30 (E 4,00)
<b>LA SPEZIA</b>	<b>CONTROLUCE DON BOSCO</b> via Roma, 128 Tel. 0187714955 <b>La febbre</b> 18:00-21:00 (E 6,70; rid. 4,60)
<b>GARIBALDI</b>	via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 250 posti <b>Riposo</b>
<b>IL NUOVO</b>	via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 250 posti <b>Il resto di niente</b> 20:15-22:15 (E 4,50)
<b>MEGACINE</b>	Tel. 199404405 <b>Sala 1</b> <b>Missione Tata</b> 15:30-17:30-20:10-22:10 (E 5,50)
<b>Sala 2</b>	<b>La stella di Laura</b> 15:30 (E 5,50)
<b>Sala 3</b>	<b>Cellular</b> 17:30-20:00-22:30 (E 5,50) <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 17:30-22:30 (E 5,50)
<b>Sala 4</b>	<b>Hitch - Lui si che capisce le donne</b> 15:15-20:10 (E 5,50)
<b>Sala 5</b>	<b>Sahara</b> 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
<b>Sala 6</b>	<b>Be Cool</b> 17:30-20:20 (E 5,50) <b>The Ring 2</b> 15:30-22:30 (E 5,50)
<b>Sala 7</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,50)
<b>Sala 8</b>	<b>Troppo belli</b> 15:40-17:40 (E 5,50) <b>Il ritorno del Monnezza</b> 20:20-22:20 (E 5,50)
<b>Sala 9</b>	<b>American Trip</b> 15:40-17:40 (E 5,50) <b>Il volo della fenice</b> 20:20-22:30 (E 5,50)
<b>Sala 10</b>	<b>Gioco di donna</b> 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,50) <b>L'uomo perfetto</b> 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 5,50)
<b>PALMARIA</b>	via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 <b>Neverland - Un sogno per la vita</b> 20:15-22:15 (E 4,50)
<b>SMERALDO</b>	via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
<b>SALA 1</b>	N.P.
<b>SALA 2</b>	N.P.
<b>SALA 3</b>	N.P.
<b>PROVINCIA DI LA SPEZIA</b>	<b>LERICI</b> <b>ASTORIA</b> via Genini, 40 Tel. 0187965761 308 posti <b>Riposo</b>
<b>DIANA</b>	via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
<b>SALA 1</b>	<b>Sahara</b> 184 posti 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 5,00)
<b>SALA 2</b>	<b>Cellular</b> 448 posti 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 3</b>	<b>XXX 2 - The Next Level</b> 181 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 4</b>	<b>Be Cool</b> 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)

<b>After the Sunset</b>	20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Gioco di donna</b> 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 6</b>	<b>Missione Tata</b> 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>FILMSTUDIO</b>	piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 <b>Il resto di niente</b> 20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
<b>PROVINCIA DI SAVONA</b>	<b>ALASSIO</b> <b>RITZ</b> via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 800 posti <b>Gioco di donna</b> 20:15-22:30 (E 4,00)
<b>ALBENGA</b>	<b>AMBRA</b> via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 448 posti <b>Riposo</b>
<b>ASTOR</b>	piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997 400 posti <b>Riposo</b>
<b>BORGIO VEREZZI</b>	<b>GASSMAN</b> Tel. 019669961 300 posti <b>Riposo</b>
<b>CAIRO MONTENOTTE</b>	<b>CINE ABBA</b> via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 480 posti <b>Riposo</b>
<b>FINALE LIGURE</b>	<b>ONDINA</b> Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910 220 posti <b>Exils</b> 21:00 (E 5,00)
<b>LOANO</b>	<b>LOANESE</b> via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 400 posti <b>Gioco di donna</b> 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

**teatri**

**Genova**

<b>AUDITORIUM MONTALE</b>	Galleria Cardinal Sini, - Tel. 010589329 <b>riposo</b>
<b>CARLO FELICE</b>	passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 Oggi ore 20.30 <b>Corsaro</b> musica di Giuseppe Verdi, direttore Bruno Bartoletti
<b>DELLA CORTE-IVO CHIESA</b>	via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 Oggi ore 20.30 <b>Variazioni sul cielo</b> di Margherita Hack e Sandra Cavallini, con Sandra Cavallini, regia di Fabio Massimo Iaquone
<b>DELLA TOSSE</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 <b>riposo</b>
<b>DELLA TOSSE SALA AGORÀ</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 <b>riposo</b>
<b>DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Domani ore 10.00 <b>Liberti Tutti</b> con la Compagnia del Teatro del Piccione
<b>DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA</b>	piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 <b>riposo</b>
<b>DUSE</b>	via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Oggi ore n.d. Sono aperte le prenotazioni per il prossimo spettacolo orario casse: dal lunedì al sabato ore 10.00/12.30 e 18.30/21.00, la domenica ore 15.00/18.00
<b>GARAGE</b>	via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 <b>riposo</b>
<b>GUSTAVO MODENA</b>	piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Oggi ore 20.30 <b>Cent'anni di solitudine</b> da Gabriel Garcia Marquez, con Paolo Rossi
<b>GUSTAVO MODENA SALA MERCATO</b>	piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 <b>riposo</b>
<b>POLITEAMA GENOVESE</b>	via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 <b>riposo</b>

UniStore il negozio online de l'Unità

**UniStore**

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de l'Unità

**www.unita.it/store**

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it  
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00)



**mercoledì 4 maggio 2005**

<b>TORINO</b>
<b>ADUA</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
<b>SALA 100</b> <b>L'amore fatale - Enduring love</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 200</b> <b>The Jacket</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>SALA 400</b> <b>Super Size Me</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AGNELLI</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti <b>Riposo</b>
<b>ALFIERI</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
<b>Sala Alfieri</b> <b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b> <b>Le conseguenze dell'amore</b> 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>Solferino 2</b> <b>Tickets</b> 20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>AMBROSIO MULTISALA</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
<b>SALA 1</b> <b>Gioco di donna</b> 16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)
472 posti
<b>SALA 2</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
208 posti
<b>SALA 3</b> <b>Profondo Blu</b> 15:30-17:30 (E 6,75; rid. 4,25)
154 posti
<b>Spanglisch</b> 19:30-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)
<b>ARLECCHINO</b> corso Sormmeller Germano, 22 Tel. 0115817190
<b>SALA 1</b> <b>Litigi d'amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
437 posti
<b>SALA 2</b> <b>Manuale d'amore</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
219 posti
<b>CAPITOL</b> via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti <b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b> Via Massaia, 104 Tel. 011257881
<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti <b>Il mercante di Venezia</b> 16:00-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b> via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
<b>SALA 1</b> <b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b> <b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b> via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti <b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b> piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
<b>SALA 1</b> <b>Cellular</b> 17:30-19:20-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
117 posti
<b>SALA 2</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
117 posti
<b>SALA 3</b> <b>Be Cool</b> 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
127 posti
<b>SALA 4</b> <b>Missione Tata</b> 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50)
127 posti
<b>SALA 5</b> <b>Sahara</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
227 posti
<b>DORIA</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti <b>Cellular</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>DUE GIARDINI</b> via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
<b>SALA NIRVANA</b> <b>La donna di Gilles</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
295 posti
<b>SALA OMBREROSSE</b> <b>Gioco di donna</b> 16:15-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
149 posti
<b>ELISEO</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
<b>BLU</b> <b>Million Dollar Baby</b> 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
220 posti
<b>GRANDE</b> <b>La Morte Sospesa - Touching the Void</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
450 posti
<b>ROSSO</b> <b>La febbre</b> 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
220 posti
<b>EMPIRE</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti <b>La vita è un miracolo</b> 16:30-19:30-22:00 (E 6,70; rid. 3,70)

<b>ERBA MULTISALA</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
<b>SALA 1</b> <b>Un tocco di zenzero</b> 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
120 posti
<b>SALA 2</b> <b>Riposo</b>
360 posti
<b>ESEDRA</b> via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti <b>Riposo</b>
<b>FIAMMA</b> corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti <b>Riposo</b>
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
<b>Sala Chico</b> <b>Be Cool</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
221 posti
<b>Sala Groucho</b> <b>Gioco di donna</b> 16:15-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
221 posti
<b>Sala Harpo</b> <b>CORTOMETRAGGI</b> 16:30-21:00 (E 7,00; rid. 4,50)
221 posti
<b>GIOIELLO</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti <b>Riposo</b>
<b>GREENWICH VILLAGE</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323
<b>SALA 1</b> <b>Cuore sacro</b> 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
148 posti
<b>La stella di Laura</b> 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>SALA 2</b> <b>Millions</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
141 posti
<b>SALA 3</b> <b>Be Cool</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
141 posti
<b>IDEAL CITYPLEX</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
<b>SALA 1</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
754 posti
<b>SALA 2</b> <b>L'uomo perfetto</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
237 posti
<b>SALA 3</b> <b>Missione Tata</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
148 posti
<b>SALA 4</b> <b>Robots</b> 15:15 (E 7,00; rid. 5,00)
141 posti
<b>Be Cool</b> 17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>SALA 5</b> <b>The Ring 2</b> 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti
<b>KING</b> via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti <b>Riposo</b>
<b>KONG</b> via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti <b>Riposo</b>
<b>LUX</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti <b>Il volo della fenice</b> 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
<b>MASSIMO MULTISALA</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606
<b>Sala 1</b> <b>La caduta</b> 16:30-19:30-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
480 posti
<b>Sala 2</b> <b>Heimat 3 - Episodio 5 - Gli eredi</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
149 posti
<b>Sala 3</b> <b>Allegro non troppo</b> 20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
149 posti
<b>Vip, mio fratello superuomo</b> 22:15 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>CINERASSEGNA (V.D.) (Sottotitoli)</b> 16:00-18:00 (E 5,00; rid. 3,50)
<b>MEDUSA MULTISALA</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811221
<b>SALA 1</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
262 posti
<b>SALA 2</b> <b>Sahara</b> 14:45-17:25-20:05-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
201 posti
<b>SALA 3</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 16:00-18:05-20:05-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti
<b>SALA 4</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti
<b>SALA 5</b> <b>Cellular</b> 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti
<b>SALA 6</b> <b>Missione Tata</b> 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
160 posti
<b>SALA 7</b> <b>Gioco di donna</b> 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
132 posti
<b>SALA 8</b> <b>La stella di Laura</b> 15:35 (E 7,00; rid. 5,00)
124 posti
<b>Be Cool</b>

## Torino e provincia cinema e teatri

17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>MONTEROSA</b> via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti <b>Riposo</b>
<b>NAZIONALE</b> via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
<b>SALA 1</b> <b>Tropical Malady</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
221 posti
<b>SALA 2</b> <b>Un tocco di zenzero</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
221 posti
<b>NUOVO</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
359 posti <b>Riposo</b>
<b>NUOVO</b> <b>Riposo</b>
<b>SALA VALENTINO 1</b> <b>Riposo</b>
300 posti
<b>SALA VALENTINO 2</b> <b>Riposo</b>
300 posti
<b>OLIMPIA MULTISALA</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
<b>SALA 1</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
141 posti
<b>SALA 2</b> <b>Million Dollar Baby</b> 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
141 posti
<b>Crimen perfetto - Finché morte non li separi</b> 15:30-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>PATHÉ LINGOTTO</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856
<b>SALA 1</b> <b>Manuale d'amore</b> 20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti
<b>La stella di Laura</b> 16:00-18:00 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 2</b> <b>Cellular</b> 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti
<b>SALA 3</b> <b>L'uomo perfetto</b> 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti
<b>SALA 4</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 15:00-17:20-20:00-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
140 posti
<b>SALA 5</b> <b>Sahara</b> 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
280 posti
<b>SALA 6</b> <b>The Ring 2</b> 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
702 posti
<b>SALA 7</b> <b>After the Sunset</b> 17:40 (E 7,30; rid. 6,00)
280 posti
<b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 15:10-20:00-22:35 (E 7,30; rid. 6,00)
<b>SALA 8</b> <b>Missione Tata</b> 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
141 posti
<b>SALA 9</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti
<b>SALA 10</b> <b>Be Cool</b> 17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti
<b>Robots</b> 15:20 (E 7,50; rid. 6,00)
<b>SALA 11</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
137 posti
<b>PICCOLO VALDOCCO</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti <b>Se mi lasci ti cancello</b> 21:00 (E 3,50)
<b>REPOSI MULTISALA</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
<b>SALA 1</b> <b>Missione Tata</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
640 posti
<b>SALA 2</b> <b>La caduta</b> 16:00-19:00-22:00 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti
<b>SALA 3</b> <b>Sahara</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
430 posti
<b>SALA 4</b> <b>La febbre</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
149 posti
<b>SALA 5</b> <b>Manuale d'amore</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
100 posti
<b>ROMANO</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
<b>SALA 1</b> <b>Saimir</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
160 posti
<b>SALA 2</b> <b>I giochi dei grandi</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
160 posti
<b>SALA 3</b> <b>Non desiderare la donna d'altri</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
160 posti
<b>STUDIO RITZ</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti <b>Vieni via con me</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

<b>VITTORIA</b> via Roma, 356 Tel. 0115621789
1054 posti <b>Riposo</b>
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>
<b>AVIGLIANA</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti <b>Riposo</b>
<b>BARDONECCHIA</b> via Medal, 71 Tel. 012299633
359 posti <b>Riposo</b>
<b>BEINASCIO</b> via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti <b>Riposo</b>
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b> Tel. 01136111
<b>sala Mazda</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 17:40-20:10-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
544 posti
<b>sala 1</b> <b>Missione Tata</b> 17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti
<b>sala 2</b> <b>Cellular</b> 18:00-20:20-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti
<b>sala 3</b> <b>Sahara</b> 16:30-19:10-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
307 posti
<b>sala 4</b> <b>Be Cool</b> 17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti
<b>sala 5</b> <b>The Ring 2</b> 18:40-21:15 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti
<b>sala 7</b> <b>L'uomo perfetto</b> 17:45-20:00-22:15 (E 7,20; rid. 5,10)
246 posti
<b>sala 8</b> <b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 17:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti
<b>Manuale d'amore</b> 19:45 (E 7,20; rid. 5,10)
<b>sala 9</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 18:15-20:30-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti
<b>BORGARO TORINESE</b>
<b>ITALIA</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti <b>Riposo</b>
<b>BUSSOLENO</b>
<b>NARCISO</b> C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti <b>Riposo</b>
<b>CARMAGNOLA</b> via Donizetti, 23 Tel. 0119176525
378 posti <b>Le avventure acquatiche di Steve Zissou</b> 21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
<b>CHIERI</b>
<b>SPLENDOR</b> Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti <b>Riposo</b>
<b>UNIVERSAL</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti <b>Riposo</b>
<b>CHIVASSO</b>
<b>MODERNO</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti <b>Il ritorno del Monnezza</b> 20:15-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)
<b>POLITEAMA</b> via Ortì, 2 Tel. 0119101433
379 posti <b>XXX 2 - The Next Level</b> 20:00-22:05 (E 4,00)
<b>CIRIÈ</b>
<b>NUOVO</b> via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
<b>Riposo</b>
<b>COLLEGNO</b> via San Massimo, 3 Tel. 011781623
<b>Sala 1</b> <b>CINEFORUM</b> 21:15
<b>Sala 2</b> <b>Riposo</b>
149 posti
<b>STUDIO LUCE</b> via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373
149 posti <b>Gioco di donna</b> 21:00 (E 4,00; rid. 3,00)
<b>CUORCINÈ</b>

<b>MARGHERITA</b> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti <b>Riposo</b>
<b>GIAVENO</b>
<b>S. LORENZO</b> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti <b>Riposo</b>
<b>IVREA</b>
<b>BOARO - GUASTI</b> via Palestro, 86 Tel. 0125641480
<b>Missione Tata</b> 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
<b>LA SERRA</b> corso Botta, 30 Tel. 0125425084
368 posti <b>The Take</b> 21:15 (E 5,50; rid. 4,00)
<b>POLITEAMA</b> via Pave, 3 Tel. 0125641571
435 posti <b>Angeli ribelli</b> 19:10-21:30
<b>MONCALIERI</b>
<b>KING KONG CASTELLO</b> via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti <b>The Agronomist</b> 21:00
<b>UGC Cinè Cité 45</b> Tel. 899788678
<b>SALA 1</b> <b>Winnie The Pooh e gli efelanti</b> 16:00 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>Gioco di donna</b> 17:50-20:10-22:30 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 2</b> <b>Robots</b> 15:45 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>Hitch - Lui sì che capisce le donne</b> 17:35-20:00-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 3</b> <b>Manuale d'amore</b> 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 4</b> <b>Be Cool</b> 17:30-20:05-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 5</b> <b>La stella di Laura</b> 16:05 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>La febbre</b> 17:40-20:15 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>After the Sunset</b> 22:35 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 6</b> <b>Striscia, una zebra alla riscossa</b> 16:00 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>I giochi dei grandi</b> 18:05-20:20 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>Litigi d'amore</b> 22:15 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 7</b> <b>Il volo della fenice</b> 15:45-18:00-20:30-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 8</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 16:25-18:25-20:35-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>L'uomo perfetto</b> 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 9</b> <b>Missione Tata</b> 16:30-18:30-20:35-22:30 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 10</b> <b>L'amore ha il suo prezzo - The Wedding Date</b> 16:45-18:45-20:45-22:55 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 11</b> <b>The Ring 2</b> 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 12</b> <b>Sahara</b> 17:10-20:05-22:20 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 13</b> <b>Cellular</b> 16:15-18:15-20:20-22:15 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 14</b> <b>Il ritorno del Monnezza</b> 16:40-18:40-20:40-22:50 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>SALA 15</b> <b>La caduta</b> 17:00-20:00-22:45 (E 6,20; rid. 5,50)
<b>NONE</b>
<b>EDEN</b> via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti <b>Riposo</b>
<b>ORBASSANO</b>
<b>SALA TEATRO SANDRO PERTINI</b> Via dei Mulini, 1 Tel. 0119306217
101 posti <b>Riposo</b>
<b>PIANEZZA</b> Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
<b>SALA 1</b> <b>Cellular</b> 22:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,00)
<b>SALA 2</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 20:00-22:30 (E 5,00)
<b>SALA 3</b> <b>Sahara</b> 20:00-22:30 (E 5,00)

<b>SALA 4</b> <b>La febbre</b> 20:00-22:30 (E 5,00)
<b>PINEROLO</b>
<b>HOLLYWOOD</b> via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti <b>Missione Tata</b> 21:30 (E 5,50; rid. 4,00)
<b>ITALIA</b> via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
<b>Sala Cinquecento</b> <b>XXX 2 - The Next Level</b> 20:20-22:30 (E 4,50)
494 posti
<b>Sala Duecento</b> <b>Be Cool</b> 20:15-22:30 (E 4,50)
188 posti
<b>RITZ</b> via Luciano, 11 Tel. 0121374957